HISTORICA

DI

ROMA MODERNA

Tomo II. Parte I.

Barbiellini al Corso

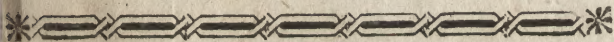
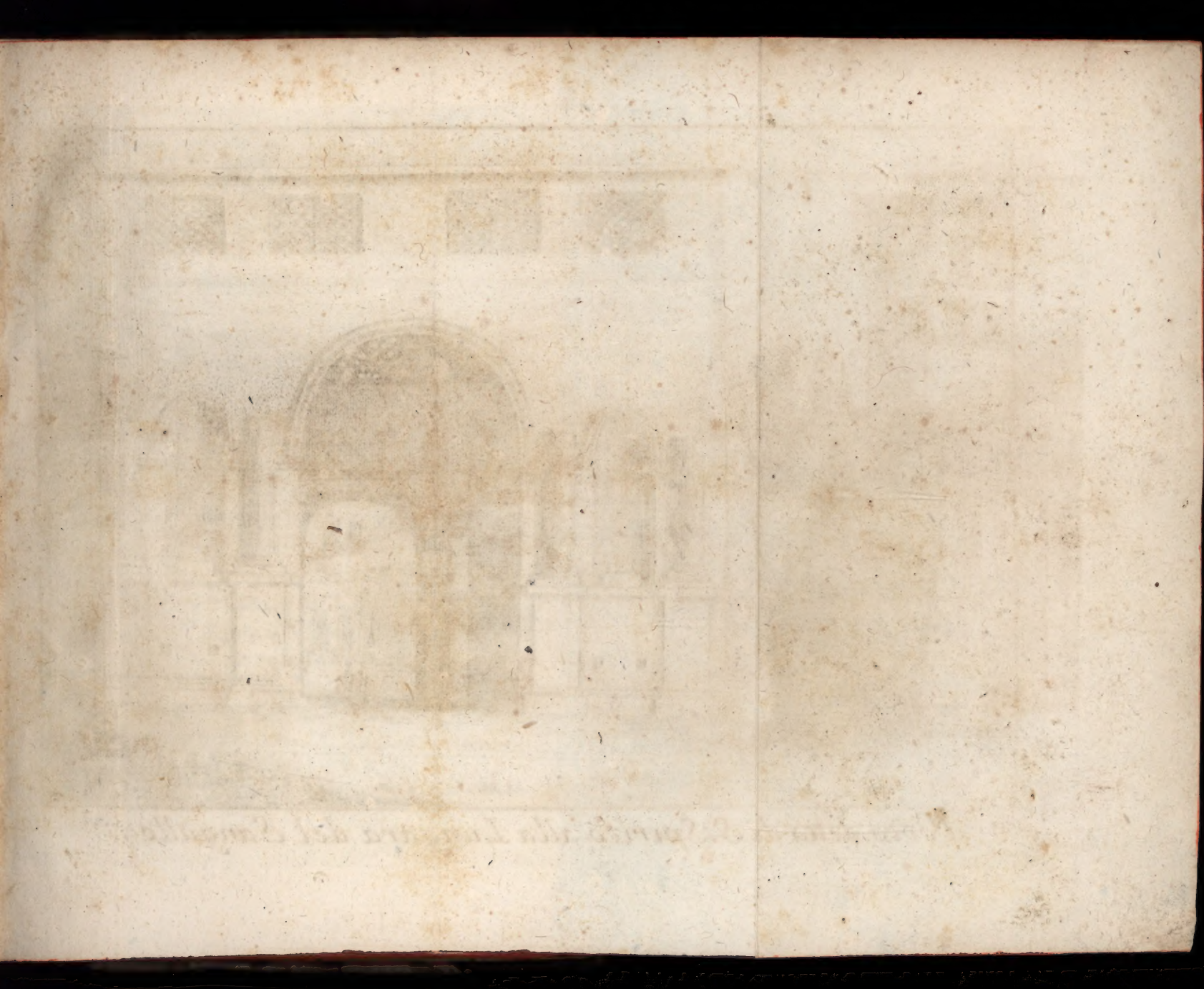
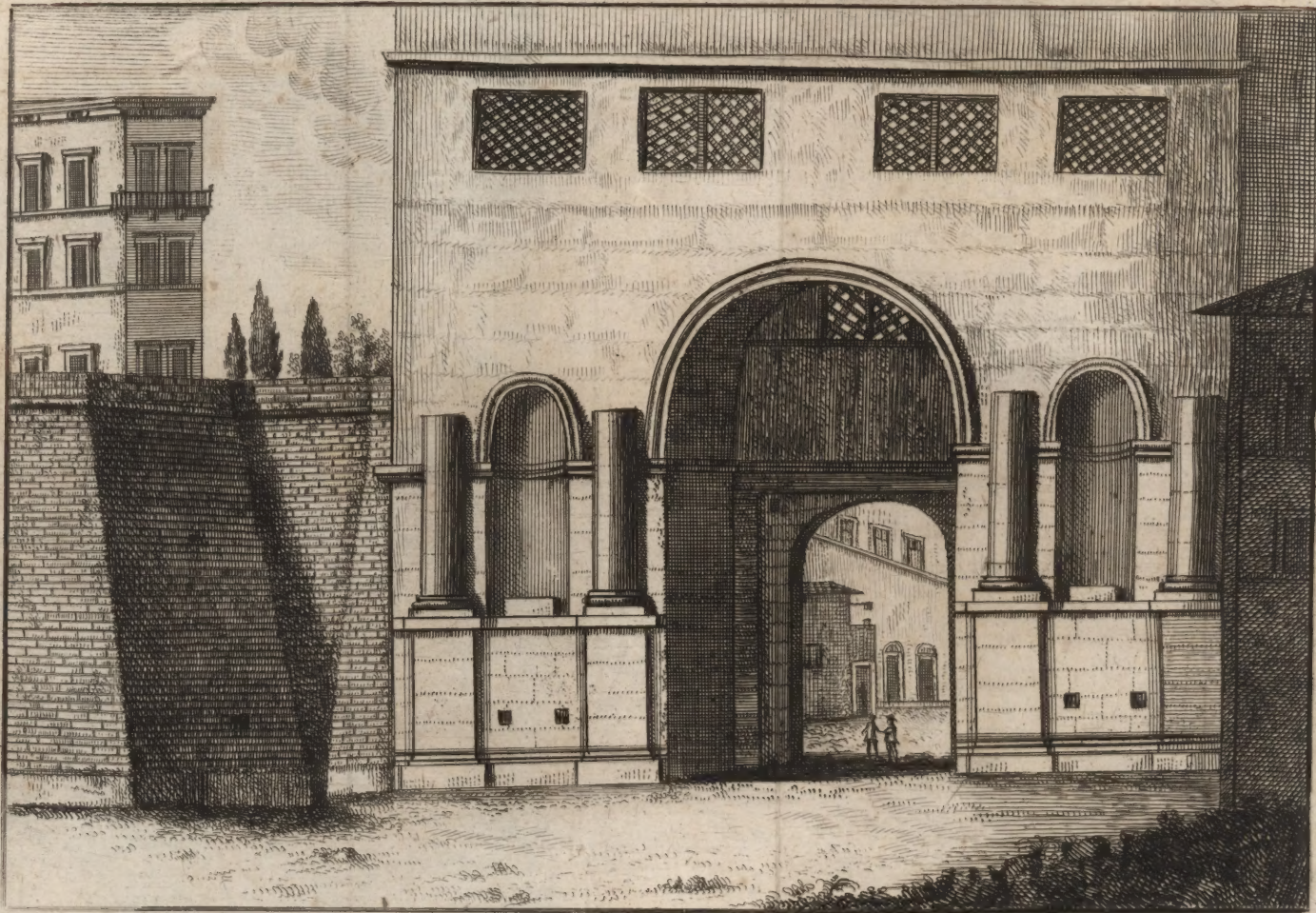
ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E ISTORICA DI

ROMA MODERNA

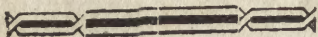
OPERA POSTUMA DELL'ABATE
RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE,
E membro Onorario della Regia Società degli Antiquarj di Londra,

Ridotta in miglior forma, accresciuta e ornata di molte FIGURE *in Rame.*

TOMO II. PARTE II.

IN ROMA MDCCLXVII.
PRESSO CARLO BARBIELLINI AL CORSO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Porta detta di S. Spirito alla Lungara del Sangallo.

RIONE XIII.

DI TRASTEVERE.

DA' principio al ſuo circuito il Rione di Traſtevere dal Porto di Ripa grande, e ſiegue per la ripa del Fiume ſino al Ponte rotto, incluſo in queſto Rione: Paſſa di lungo per la ſteſſa Ripa vicino al Ponte di S. Bartolommeo; e quindi giunge preſſo a Ponte Siſto; donde per la medeſima ripa va dirittamente ſino alle mura del Baſtione di Santo Spirito: paſſa in oltre innanzi alla porta di S. Spirito, e proſiegue per le mura dell' anneſſo baſtione: giunge finalmente a Porta S. Pancrazio, a Porta Porteſe, ed alla Ripa del Fiume, e pervenuto al porto di Ripa grande, dà compimento al ſuo giro.

Queſto Rione porta per inſegna una Teſta di Leone in campo roſſo. Si vede nel principio di eſſo la Porta del Borgo, detta

poi

poi di Santo Spirito, dacchè Urbano VIII la chiuse nella Città, nel cingere di nuove mura il Gianicolo. Fu già principiata questa Porta col disegno d'Antonio Sangallo, e non fu terminata, ma lasciata così pe impegno, dopo la morte dell'Architetto, come rapporta il Vasari nella part. 3.

Del Conservatorio di Santa MARIA *del* RIFUGIO.

PRoseguendo il cammino per la strada della Lungara, drizzata da questa Porta alla Settimiana, detta *Settignana* dal Volgo, da Giulio II, s' incontra a destra, poco prima di giungere alla Chiesa di Sant' Onofrio, il Conservatorio di Santa Maria del Rifugio, per le *Penitenti* dette del Padre Bussi, perchè fondato da questo buon Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Stava prima nel Vicolo del Consolato de' Fiorentini; e di là fu trasferito in questo Palazzo, fabbricato d'ordine del Cardinal Giori, e poi comprato per istabilirvi il detto Luogo pio, che al presente lo ritiene.

Chiesa

Chiesa di S. ONOFRIO, *e annesso Convento de' Frati Eremiti del B. Pietro da Pisa.*

Siegue la Chiesa di S. Onofrio, fondata nel 1439 dal B. Niccolò da Forca Palena, Diocesi di Sulmona, per ordine d' Eugenio IV, e terminata dalla Famiglia de Cupis. Essendochè circa gli anni del Signore 1380 il Beato Pietro Gambacorta da Pisa, ad imitazione di S. Girolamo, ritiratosi in una Collina, detta di *Montebello*, sei miglia lontano da Urbino, con alcuni Compagni si diede ad una vita molto santa, prendendo il nome di Romiti di San Girolamo.

Ad imitazione di questi il B. Niccolò con altri Compagni, da Pozzuolo trasferitosi in Roma sopra di questo Monte, detto Gianicolo, vi si pose a fare la medesima vita; ed incontratosi col B. Pietro, unironsi i loro Romitorj in una sola Congregazione, come apparisce da una Bolla d'Eugenio IV emanata l' anno 1446; la quale restò così fin' all' anno 1568, che S. Pio V. obbligò questi

questi Romiti alla professione de' tre consueti Voti, e gli sottopose alla Regola di S. Agostino. Morto il loro Fondatore con fama di Santità, fu in questo luogo onorevolmente sepolto.

Al di fuori sopra la porta di questa Chiesa, vedesi una divota Immagine della Beata Vergine col Figliuolo, dipinta nel muro con altre figure, e vien creduta del Domenichino. La prima Cappella dedicata a S. Onofrio a destra, entrando in Chiesa, ha molte pitture antiche di buon Maestro. La seconda è dedicata alla Madonna di Loreto, e il suo Quadro fu colorito da Annibal Caracci; la Coronazione da un allievo d'Annibale, e le altre pitture da Giovan Batista Ricci da Novara. L'Altar grande dalla Cornice in giù fu dipinto nel muro da Baldassar Peruzzi; nel ritoccarle, hanno queste pitture perduto molto; dalla Cornice in sù da Bernardino Penturicchio. Nella Cappella seguente il Quadro del B. Pietro da Pisa fu lavorato da Francesco Trevisani; e due suoi allievi fecero la Volta, e i laterali. Nell'ultima dedicata a S. Girolamo fece il Quadro del Santo il Cavalier Pietro

Leo-

Leone Ghezzi ; quello di man dritta Pietro Nelli , e quello ch' è dirimpetto Niccolò Ricciolini . Veggonſi in queſta Chieſa i Sepolcri di Guglielmo Giovanni Barclai Letterato Ingleſe , di Torquato Taſſo , e d'Aleſſandro Guidi Poeti Italiani .

La Chieſa ſuddetta fu dichiarata Diaconia da Leone X., e Siſto V. la poſe fra' Titoli de'Cardinali Preti; ed acciocchè ſi rendeſſe più comoda la ſalita, l'anno 1588 v' aprì una bella ſtrada .

Nel Clauſtro dell' anneſſo Convento , le prime quattro iſtorie di S. Onofrio, entrando a mano deſtra , furono dipinte dal Cavalier d'Arpino; le altre da Veſpaſiano Strada , e da altri . V'è un Immagine della Madonna colorita eccellentemente da Leonardo da Vinci . Sotto al Portico eſteriore ſono tre iſtorie di S. Girolamo eſpreſſe dal Domenichino ; due Sibille effigiate dal Baglioni , e una Cappella ornata di marmi e pitture , con un bel quadro , che rappreſenta la Naſcita di Gesù nel Preſepe , opera di Franceſco Baſſano .

In un luogo ameno ſituato dietro a queſta Chieſa fanno divota radunanza i PP. dell'

dell'Oratorio di S. Filippo Neri, dal secondo giorno di Paſqua di Reſurrezione, fino a S. Pietro, in tutte le Domeniche, e Feſte di detto tempo, con Sermoni, ed altri trattenimenti Spirituali.

PALAZZINO LANTE.

NElla ſommità di queſto delizioſo Colle, che è parte del Gianicolo, vedeſi un vaghiſſimo Palazzino del Duca Lanti, con Giardino, Fontane, Boſchetti, ed altre delizie. L'Architetto del Palazzo fu Giulio Romano, che vi dipinſe ancora diverſe iſtorie, ajutato da' ſuoi Giovani. Vi ſono molti antichi Baſſirilievi, fra' quali è ſingolare un Vaſo mirabilmente intagliato.

Di Santa MARIA *della* PIETA', *e dello Spedale de' Pazzerelli*.

TOrnando alla Strada della Lungara, truovaſi a man ſiniſtra lo Spedale de' Pazzerelli, che preſentemente è ſeparato da quello di S. Spirito. Ferrante Ruiz nativo del Regno di Navarra, eſſendo Cappel-

pellano in S. Caterina de' Funari l'Anno ſanto del 1550. con Angiolo Bruni dell'iſteſſo Regno ſi moſse a dare ajuto, e ricetto a' poveri Pellegrini, che radunava in una piccola Caſa in Piazza Colonna, dove era prima queſta Chieſa coll'Oſpedale; ma perchè vide eretta la Compagnia della Santiſſima Trinità a queſto fine, applicoſſi ad un' altra opera non meno pia, che neceſſaria, e fu di raccogliere i poveri pazzerelli.

S'ereſſe dunque una Confraternita l'anno 1561, che approvata da Pio IV, e graziata di molte Indulgenze fabbricò la medeſima Chieſa collo Spedale unito in detta Piazza. Moſſa indi a compaſſione di queſti poverelli una Veneziana chiamata Vincenza Viara de' Ricci, laſciogli Eredi di tutt' i ſuoi Beni, il quale eſempio aſſai lodevole fu imitato ſucceſſivamente da molti altri, e particolarmente dal Cardinal Franceſco Nerli Arciprete di S. Pietro, che laſciò Erede lo ſteſſo Luogo pio.

Sono mantenuti i Pazzerelli sì dell'uno, che dell'altro ſeſſo, con ſomma cura tanto nel temporale, quanto nello ſpirituale, e ben provveduti di medicamenti, ed aſſiſtiti da'

de' Medici. Ricevonsi in detto luogo con molta carità, ma a forza d'impegni, e di stenti, i soli poveri bisognosi, che non hanno il modo di potersi curare; essendo che per li facoltosi si somministra dai loro parenti al Luogo pio una convenevole limosina per quel tempo, che vi dimorano, essendovi alcuni d'essi, che riacquistano la salute.

Volendo poi la Nazione de' Bergamaschi accrescere di fabbriche il sito, dove i Pazzerelli dimoravano in Piazza Colonna, alla detta Nazione conceduto, furono questi quì trasferiti sotto Benedetto XIII colle loro rendite, ed uniti allo Spedale di S. Spirito, dai Sopraintendenti del quale sono regolati.

PALAZZO SALVIATI *alla Lungara.*

INcontro alla ripa del Fiume si vede il maestoso Palazzo del Duca Salviati, eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Nanni di Baccio Bigio Fiorentino, per alloggiarvi Enrico III Re di Francia. Lo compongono tre nobili apparta-
tamen-

tamenti, che circondano un gran cortile, più magnifici forse di qualsivoglia Palazzo di Roma, toltone il Farnese: e vi sono in piano molte delizie, e Fontane.

Tra infiniti Quadri, che addobbano le sue stanze, sono degni di particolare osservazione una Madonna, e un S. Filippo figurati in due tele grandi da Giovanbatista Galestruzzi Pittore, ed Intagliatore in rame Fiorentino. Un gran Quadro, che rappresenta le due Sorelle Maria, e Francesca Salviati, delle quali la prima fu madre di Cosimo I. Gran Duca, e l' altra di Leone XI Papa, felicemente condotto da Francesco Furini, e non da Filippo suo padre, anch' esso pittore. Il Monte Parnaso con Apollo, e le nove Muse, è pittura di Giacomo Roberto, soprannominato il Tintoretto; un S. Francesco sostenuto da due Angioli è di Lodovico Civoli; un *Ecce Homo* è d'Angiolo Bronzino, come anche un Convito; un Paese del Mola, con figure del Maratta; un Ritratto, di Giovanni Elbein; un altro, di Francesco Salviati; un' Istoria di Giovan Maria Morandi; Lazzaro risuscitato, del Tintoretto: un Paese su 'l rame

del Brilli; una Maddalena, d'Annibal Caracci; un'altra, di Guido Reni; un Cristo colle tre Marie, di Paolo Veronese; un altro con tre Angioli, d'Alessandro Allori; Due Sacre Famiglie, una di Davidde Ghirlandajo, e l'altra di Santi di Tito; un Salvatore deposto dalla Croce, e un' immagine della Morte, del Salviati; un S. Gio: Batista, del Morandi; una Metamorfosi, di Baccio Bandinelli; una Madonna col Bambino, di Fra Sebastiano del Piombo; un'altra di Leonardo da Vinci; S. Gio: Batista nel Deserto del Bronzino; quattro Istorie del Testamento Vecchio, d'Andrea del Sarto; S. Francesco di Sales, del Morandi; una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, di Gio: Batista Paggi: un' altra Madonna col Bambino, e S. Gio: Batista, d'Antonio Palma; il Signore, che va al Calvario, di Gianantonio Sodoma; il Signore in Croce, del Bronzino; una Maddalena, di Raffael Vanni; un S. Gio: Batista del Furino; ed altri.

Il Ritratto di Gregorio XIII sedente, col Cardinal Nipote avanti, sono figure intere eccellentissime del Domenichino. Nelle due came-

camere, dette dell' Udienza, le Istorie di Cefalo coll'Aurora, e d'Arianna con Teseo, dipinte sulle volte, sono del Morandi. Nell' Altare, e nelle pareti della Cappella lavorò Santi di Tito; ma nella volta operò ancora il Salviati.

Veggonsi in detti Appartamenti diverse Statue: fralle quali 26. busti di varj marmi, per la più parte antichi: un bel Satiretto antico; una Venere parimente antica; un Bacco, un Giove, un Apollo, ed altre Deità; alcune Muse, Ninfe, e Vestali; oltre una rarissima Grue di bronzo, trovata sotterra nel dare miglior forma al vago, ed ampio Giardino, dal quale si può entrare nell'Appartamento superiore, anche colla Carrozza.

De' SS. Leonardo *e* Romualdo *alla Lungara, e del Convento de' PP. Camaldolesi Riformati.*

Quasi in faccia al detto Palazzo, è la Chiesa de' Santi Leonardo e Romualdo, unita da Innocenzo III alla Basilica Vaticana, indi da Gregorio XIII conceduto-

ceduta a' Camaldolesi Riformati di Monte Corona, che l'hanno ultimamente rinnovata, colla direzione del Cav. Lodovico Gregorini. Il Quadro dell'Altare colla B. Vergine, e i due Santi Titolari, fu dipinto da Ercole Orfeo da Fano. Il Capitolo della nominata Basilica ne' giorni proprj de' medesimi Santi Confessori manda alcuni de' suoi Beneficiati a solennizarvi la Festa.

Di S. Giuseppe *alla Lungara, e annessa abitazione de' PP. Pii Operaj.*

PRoseguendo il cammino per la detta strada, si vede la nuova Chiesa di San Giuseppe, fabbricata da' Padri Pii Operaj nel 1732, col disegno di Lodovico Rusconi Sassi, con una piccola abitazione per li medesimi; ne fu insigne benefattore il dottissimo Monsignor Carlo Majella Napoletano, Segretario de' Brevi a' Principi, e Canonico di S. Pietro, di modo che può dirsi, che ne sia stato il Fondatore. Il Quadro dell'Altar maggiore è di Filippo Frigiotti; la Sacra Famiglia a sinistra di Girolamo Pesci; e la Deposizione di Nostro

ſtro Signore Gesù Criſto dalla Croce, di Niccolò Ricciolini.

Di S. MARIA *in* REGINA COELI, *e ſuo Monaſtero.*

PIù oltre è la Chieſa di Regina Cœli, fondata nel 1654, coll'anneſſo Monaſtero, da Donn'Anna Colonna Romana, moglie di Don Taddeo Barberini, per la ſua particolar devozione a S. Tereſa Iſtitutrice dell'Ordine de'Carmelitani Scalzi, ſiccome alla Regina del Cielo. Donò eſſa alle Monache, che ſono Carmelitane Riformate, molte entrate, ed una quantità di ſuppellettili ſagre, e d' ineſtimabil valore, con Reliquiarj belliſſimi, e diverſi Candelieri, e Croci d' ambra, che ivi eſpoſti ſi veggono ne' giorni feſtivi dell'Aſſunta, e di S. Tereſa. Si ritirò poi in detto Monaſtero, e vi morì religioſamente. Il ſuo maeſtoſo Depoſito è ſituato *a cornu Epiſtolæ*, ed è di fini marmi, con nobiliſſimo buſto di metallo dorato.

Fu architettata la Chieſa dal Cavalier Franceſco Contini. Nell' Altar maggiore

ſi vede il Ciborio compoſto di lapislazzuli, gioje, ſtatuette, ed altri prezioſi ornamenti; e il Quadro della Preſentazione di Maria Vergine fu colorito a olio dal Romanelli; in ſuo luogo ne' dì feſtivi s'eſpone un altro Quadro colla Vergine Aſſunta, opera di Fabrizio Chiari. Ne' due Altari laterali il Quadro col tranſito di S. Anna è del ſudetto Chiari; quello con S. Tereſa è dello ſteſſo Romanelli. Le Religioſe dell' anneſſo Monaſtero oſſequiano in modo ſpeciale la B.Vergine, con recitare ogni quattr' ore l' Antifona *Regina Cœli* al ſegno della loro campana.

Monaſtero delle Oblate Camaldoleſi.

INcontro a queſto Monaſtero, e accanto al ſeguente è l'abitazione delle Oblate Camaldoleſi, che non hanno Chieſa pubblica.

Di S. MARIA DELLA VISITAZIONE, *e* S. FRANCESCO DI SALES, *e suo Monastero.*

NEl fine della strada, o sia vicolo contiguo alla suddetta a mano destra, truovasi la Chiesa dedicata alla Visitazione della Madonna, e a S. Francesco di Sales, con un Monastero di Monache Agostiniane, fabbricato in tempo di Clemente IX, che fece venire da Torino alcune Madri per istabilirvi l' Istituto, il quale fu fondato dalla B. Francesca Fremiot di Chantal nel 1610, e si professa in Annesi, Terra della Diocesi di Ginevra, ed in molt' altri luoghi della Francia, e della Savoja. Essendo poco dopo morto il suddetto Pontefice, il Principe Borghese, e la Principessa sua consorte somministrarono entrate, ed ajuti sufficienti per proseguire l' incominciata impresa sotto il Pontificato di Clemente X.

Nell' Altar maggiore il Quadro colla B. Vergine, e S. Elisabetta, è di Carlo Cesi. Il Transito di S. Giuseppe nell'Altare a

finiſtra, fu dipinto da Guido Reni della prima maniera, o da Autore, che ha voluto imitarlo. Il bel gruppo di marmo, che rappreſenta S. Franceſco di Sales, nell'Altare a deſtra, fu ſcolpito da Franceſco Moratti.

Di S. GIACOMO IN SETTIMIANA, *e dell' anneſſo Ritiro delle Convertite.*

RItornando alla Lungara, troverete la Chieſa di S.Giacomo *in Settimiana*, o *ſotto Giano*, perchè è vicina alla Porta di ſimil nome, o perchè reſta ſotto il Monte Gianicolo, antica Sede di Giano. Si crede la fondaſſe Leone IV, per abbellire la ſua nuova Città Leonina. Nel Pontificato di Pio IV fu iſtituito, alle perſuaſioni di S. Carlo Borromeo ſuo Nipote, un Monaſtero per le Donne di vita licenzioſa, le quali deſiderano liberarſi da' lacci del peccato, e darſi colla penitenza al ſervizio di Dio; Queſto dunque fu aperto per la prima volta nel 1563, nel ſito del Monaſtero di S. Chiara, vicino all'Arco della Ciambella, e ricevè

cevè dal Pontefice Fondatore il ſopranno-
me di *Caſa Pia*.

In tempo d' Urbano VIII l'anno 1628, volendo profeſſare alcune Monache di Santa Maria Maddalena delle Convertite al Corſo una vita di più ſtretta oſſervanza, uſcirono colla licenza del medeſimo Sommo Pontefice da quel Monaſtero, e furono ſtabilite inſieme con altre nel preſente, ch' era già caſa di Monſig. Angiolo Ceſi, e fu unito alla ſopraddetta Chieſa, la quale appartenendo al Capitolo di S. Pietro, gli ſi pagano perciò dalle Monache annui ſcudi 60 di ricognizione; e il Capitolo viene a celebrarvi la feſta del ſant'Apoſtolo Giacomo.

Fu inſigne Benefattore di queſto Luogo pio il Cardinal Antonio Barberini, fratello del Pontefice, il quale gli laſciò un Legato perpetuo di ſcudi cinquanta il meſe. Il Cardinal Franceſco Barberini Vicecancelliere fece edificare di nuovo a ſue ſpeſe la Chieſa; e Ippolito Merenda Avocato Conciſtoriale gli laſciò un' eredità di ventimila ſcudi.

Sonovi dunque le Monache Profeſſe di rigo-

rigorosa osservanza dell'Ordine di S. Agostino, le quali, perchè vi sieno ricevute, debbono essere state donne di Mondo, ch'abbiano dato buone pruove d'emendazione: usano di tener sempre coperta con alcuni veli la faccia, vivono di limosine, e sono governate da una Congregazione di Persone pie, della quale è Capo un Cardinal Protettore, ed un Prelato. Il S. Giacomo nell'Altar maggiore della Chiesa è fatica del Romanelli; la Maddalena, e il S. Agostino colla B. Chiara da Montefalco ne' due Altari laterali, sono opere di Francesco Troppa.

Di S. CROCE DELLA PENITENZA *e suo Conservatorio, detto delle* SCALETTE.

PRoseguendo per la medesima strada, si truova la Chiesa di Santa Croce della Penitenza, col suo Monastero, o Conservatorio; edificato del 1615 per le Donne, che lasciate le vanità del Mondo si rivolgono a Dio, e ritiransi qui per vivervi esemplarmente, ma senza obbligo di Voti, e senza Clausura; qui si ritirano ancora le mal maritate.

Ne

Ne fu primo istitutore il P. Domenico di Gesù e Maria Carmelitano Scalzo, ajutato notabilmente dal Marchese Baldassarre Paluzzi Albertoni nobile Romano con larghe limosine, che unite ad altre mandate al detto Padre dal Duca di Baviera di quel tempo, furono bastanti per la fabbrica della Chiesa, e del Monastero. Sono governate da una Congregazione di sei Deputati; della quale è Capo il Cardinal Protettore.

Nell' Altar principale della Chiesa era dipinto Gesù Cristo, che portava la Croce, di mano di Terenzio da Urbino; ma ora v' è il Quadro col Santissimo Crocifisso del Cavalier Francesco Troppa, di cui è anche quello della Nunziata a destra; Quello di S. Maria Maddalena penitente a sinistra è di Ciccio Graziani Napoletano.

Palazzo Farnese *alla Lungara*, *detto la* Farnesina.

Seguitando il cammino per questa strada non si tralasci di vedere a man sinistra un Palazzo di Sua Maestà il Re delle due

due Sicilie, detto il piccolo Farnese, o la Farnesina, a distinzione dell'altro più magnifico di là dal Tevere presso strada Giulia. Lo fabbricò in forma di Villa Agostino Chigi famoso Banchiere, e vi tenne a lauta mensa Leone X. con molti Cardinali. La sua architettura è di Baldassarre Peruzzi, ed è mirabile; e le pitture sono tutte d'eccellentissimi Artefici. Raffaelle d'Urbino coll'ajuto di Giulio Pippi Romano, di Raffaellino del Colle, di Gaudenzio Ferrari Milanese, di Giovan Francesco Penni, detto il Fattore, e d'altri suoi scolari, dipinse nella prima Galleria il Concilio de' Dei, le Nozze di Psiche, e tutte le altre figure, che vi si veggono; Giovanni da Udine vi aggiunse gli ornamenti di fiori, frutta, fronde, e animali d'ogni sorte.

Il Raffaelle dipinse nella Galleria sussseguente la Galatea. In una lunetta di marmo rustico v'è disegnata dal Buonarroti la testa Colossale d'Alessandro Macedone con molta bravura. Questo valente Artefice andato in cerca di Daniello da Volterra, ch' in questo Palazzino dipingeva le Lunette, e non

Palazzo Corsini alla Lungara

e non trovatolo, vi fece col Carbone questa Testa, da cui comprese poi Daniello chi lo ricercava. In una Camera del secondo appartamento s'osserva la veduta delle tre arcate del Tempio della Pace, con una delle colonne, che vi rimanevano di quel tempo. Sebastiano del Piombo vi colorì il Polifemo, andato a male: Baldassarre Peruzzi vi fece il Carro di Diana, le Istorie di Medusa, e i bellissimi stucchi finti, che Tiziano a prima vista credette veri. Nell'Appartamento superiore, il Fregio intorno alla sala, e la Fucina di Vulcano sopra un Cammino, sono parimente di Raffaello: il Colonnato è dello stesso Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano; in alcune altre operarono Sebastiano del Piombo, Annibale Caracci, e Maestri simili. Le pitture medesime furono nel principio di questo secolo ripulite, e raggiustate coll'assistenza del Cavalier Carlo Maratta.

PALAZZO CORSINI.

VEdesi quasi dirimpetto dall' altra parte della medesima strada il Palazzo, già

gia de' Riarj parenti di Sisto IV, oggi dell' Eccellentissima Casa Corsini, nel quale abitò la Regina di Svezia Cristina Alessandra, ed allora v'era una prodigiosa quantità di pitture molto riguardevoli, ch'erano già della Galleria di Mantova, donde trasportate nel Saccheggio di quella Città a Praga, di là la Regina suddetta le portò in Roma; donde furono a' tempi del Duca Regente mandate in Francia, colle Statue che avea la detta Regina.

Questo nobile Edifizio, singolare fra gli altri Palazzi di Roma per l' ampiezza del suo giro, stendendosi co' suoi Giardini, e Boschetti fino alla sommità del Gianicolo, fu con disegno del Cavalier Fuga nel Pontificato di Clemente XII parte rimodernato, e parte fabbricato da' fondamenti.

In questo Palazzo è una molto copiosa, e rara Biblioteca sì di libri stampati, che di manoscritti, che l'umanità di questi Signori tiene aperta a comodo de' Letterati, e una delle più singolari raccolte di Stampe, che sia in Italia. V'è anche una buona Galleria di sceltissimi Quadri, fra' quali l'Erodiade di Guido Reni, un Sacrifizio di Noè

Noè di Niccolò Puffino, un S. Girolamo, figura intera al naturale, un Ritratto di Filippo II, e quello del Cardinal Aleffandro Farnefe di Tiziano, il ritratto di Rembrant di fua mano, la Natività della Madonna de' Caracci, una Sacra Famiglia dello Schidone, un Gesù con S. Giovannino del Cignani, una Madonna d'Andrea del Sarto, e una di Michel'Angiolo, lo Spofalizio della Madonna, e quello di S. Caterina delle Ruote di Paolo Veronefe, e la fua Natività di Pietro da Cortona, un S. Sebaftiano con altri quadri di Rubens, una Sacra Famiglia del Parmigiano, un Ritratto del Cardinal Bandini, ed altri Quadri del Domenichino; il ritratto d'un Doge di Venezia del Baroccio; con altri dell' Albano, e del Guercino, molti di Carlo Maratta, del Lanfranco, del Caravaggio, del Baffano, di Simon Cantarini, di Benvenuto Garofolo, del P. Giacomo, de' due Puffini, di Teniers, ed altri Fiaminghi, e di varj celebri Pittori.

Del-

Della MADONNA DE' SETTE DOLORI, *e annesso Monastero.*

USCitosi dalla Porta Settimiana, detta dal volgo *Settignana*, e salendo a destra sù pel monte, troverete il Monastero della Madonna de' Martiri, o sia de' Sette Dolori, fondato da Donna Camilla Savelli Farnese, Duchessa di Latera, nel 1652, ed assegnato alle Obblate Agostiniane, non astrette a clausura. Nella loro Chiesa inteariore sono tre Altari, il maggiore de' quali ha un Quadro col Salvatore morto, ch'è riputato del Cicognini Veneziano. Negli altri due il S. Agostino a sinistra è opera del Cav. Carlo Maratta; e la Nunziata è copia d'un originale assai venerato in Firenze. Il Quadro di mezze figure, rappresentante la Vergine addolorata, a cui alcuni Angioli mostrano gli stromenti della Passione, è opera del Cavalier Marco Benefiali.

Bosco

BOSCO PARRASIO *degli Arcadi*.

SUl principio della ſalita a man deſtra fa bella proſpettiva il nuovo Teatro, cominciato dagli Arcadi per le loro Letterarie adunanze. Giovanni V. Re di Portogallo, colla ſua nota regia generoſità, contribuì molto alla ſpeſa; e l'odierno Re Giuſeppe ne fece nel 1760 le riparazioni. Il diſegno è d'Antonio Canevari Architetto Romano.

Più oltre Innocenzo XI rifece alcune Mole da grano, dimeſſe già da molti ſecoli, e ſingolarmente dacchè Belliſario cominciò a farle ſul Tevere; e l'acqua Paola, che viene dal Fontanone di San Pietro in Montorio, ſerve per le Mole ſuddette, e dipoi paſſa all'Edificio per la Fabbrica del Tabacco, fabbricato da Benedetto XIV. La ſteſſa acqua ſerve per la Cartiera, a'tempi noſti poſtavi dal Cav. Giambatiſta Sampieri.

Di S. PIETRO IN MONTORIO, *e Convento de' FF. Riformati di S. Francesco.*

SUperato il Clivo a man sinistra, nella sua sommità vedesi la Chiesa di S.Pietro *in Monte Aureo*, a' tempi antichi detta ancora *in Castro Aureo* da un Castello diruto, che v'era, oppure dall' arene del Monte di color giallo. Vuole il Panciroli, e con esso l'Alveri, che questa sia una delle Chiese fondate da Costantino Magno; benchè da principio avesse il titolo di S.Maria, e forse ancora di S. Angiolo, oltre a quello, che presentemente ha. Era una delle venti Abbazie di Roma, ma col progresso di tempo restando abbandonata, del 1472 fu conceduta a' Frati Minori Osservanti (dipoi a' Riformati) di S.Francesco; in grazia de' quali, il Re Cattolico Ferdinando IV, e la Regina Isabella sua moglie la riedificarono con disegno di Baccio Pintelli, Sisto V la eresse in Titolo Cardinalizio; e nel 1605 Filippo III parimente Re delle Spagne vi fece la Piazza d'avanti colla Fontana, e cinse di grosse mura una par-

parte del Monte, che per li danni delle pioggie, e del tempo, minacciava rovina.

Nella prima Cappella a man destra il Salvatore flagellato alla Colonna, ed altre figure all'intorno, sono disegni di Michelangiolo Buonarroti, mirabilmente eseguiti in sei anni da Fr. Sebastiano del Piombo; si tiene, che lo stesso Buonarroti le ritoccasse. Nella seconda (dove si venera una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sotto una falda del Monte) i Quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio, furono dipinti da Gio: Maria Morandi. Nella terza la Purificazione di M.V. sull'Altare, e dalle bande la Concezione, e l'Annunciazione, sono opere di Michel'angiolo Cerruti. Nella quarta, che ha l'Altare tutto di marmo, Giorgio Vasari colorì S. Paolo giovane, quando vien condotto da' Soldati ad Anania, che l'illuminò, ed altre figure, in una delle quali effigiò se stesso: Bartolommeo Ammannato vi fece le statue della Religione, e della Giustizia, situate dentro le nicchie, com'anche quelle sopra i Depositi della Famiglia Monti, e tutte le altre Scolture, fralle quali sono degni d'os-

d' osservazione alcuni bellissimi putti, che reggono la balaustrata.

Nell'Altar grande il famosissimo Quadro, che rappresenta la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, e da basso gli altri Apostoli in atto di liberare un indemoniato, è l'ultima fatica dell'incomparabile Raffaelle d' Urbino; e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo. Nel Coro la Crocifissione di S. Pietro, e la caduta di Simon Mago, sono studj del Cav. Paolo Guidotti Lucchese, di maniera Fiorentina, che alcuni han creduto di Francesco Salviati; ma non vi si veggono più, per essere stato loro dato di bianco. Nella Cappella susseguente il S. Gio: Batista con tutte le altre pitture s'attribuisce al suddetto Salviati: le statue de' SS. Pietro e Paolo sono lavori eccellenti di Daniello da Volterra, e di Lionardo Milanese suo Scolaro; la balaustrata è di giallo antico, fatta di certe Colonne ritrovate negli Orti Sallustiani. Nella prossima il Cristo morto, ed altre Istorie della Passione d' un colorito stupendo, sono d' un pennello Fiamingo, chi dice di Ruggiero Salice, o Vander, chi d'An-

d'Angiolo Vandernant, e chi di Francesco Stellaert; ma non sono di nessuno di questi, e presentemente son quasi tutte perite. Nell'altra dedicata a S.Anna, il Quadro col Padre Eterno, e altre pitture laterali, sono della scuola del Baglioni. Nella contigua, rinnovata dal Cav. Bernini, la bella Tavola di marmo con San Francesco d'Assisi, fu scolpita da Francesco Baratta, che fece ancora le Statue ne' due Depositi, e i bassirilievi Francesco Sala, scolare del Bernino; le pitture a fresco, e a chiaroscuro su per la Volta sono dell'Allegrini. Nell' ultima il S. Francesco, che riceve le Stimmate, fu ideato da Michel'angiolo, e colorito da Giovanni de' Vecchi. Nel Deposito del Massa, Arcivescovo di Ragusa, che resta presso la Porta, disegnò e scolpì quanto vi si vede, Gio:Batista Dosio.

Accanto alla Chiesa è un Claustro, ove s'ammira una delle migliori Opere di Bramante in un Tempietto di forma rotonda periptera, sostenuto da sedici Colonne di granito nero d'Ordine dorico, di piedi ventisei, colla sua Cupoletta, e alcune Statue; per la sua vaga, e nobile architettu-

ra è paragonato dal Gamucci alle più ſuperbe fabbriche degli antichi Imperadori.

E'tradizione antichiſſima, e dalla pubblica Venerazione autenticata, che S. Pietro patiſſe quì il Martirio; e la Cappelletta ſotterranea del ſuddetto Tempio, col pavimento in eſſa contraſegnato, ſi credono il luogo preciſo, dove fu eretta la Croce del S. Apoſtolo. Di queſto ſentimento ſono il Venerabile Cardinal Baronio, Maffeo Vegio, Ottavio Panciroli, Fioravante Martinelli, e Giorgio Porzio. Contuttociò vi ſono altri, i quali ſoſtengono il contrario: Pietro Mallio, e Pietro Comeſtore dicono, che S. Pietro fu crocifiſſo intorno al Monte Vaticano: Flavio Biondo, nella contrada di Borgo: Tiberio Alfarano, nel ſito della Baſilica: F. Onofrio Panvinio nella Via Trionfale: Giulio Ercolano, nel Cerchio di Cajo: Anaſtaſio Bibliotecario negli Orti di Nerone: Damaſo, e Lino preſſo il Palazzo, e l'Obeliſco del medeſimo Ceſare; le quali circoſtanze, come proprie del Vaticano, dimoſtrerebbero, che S. Pietro più veriſimilmente ſia ſtato crocifiſſo o nel luogo, o vicino al luogo, dove

dove fu ſepolto. Nell'Altare ſotterraneo la piccola pittura di S. Pietro crocifiſſo è di Guido Reni.

Dopo che il Re Cattolico Ferdinando, e la Regina ſua Conſorte ebbero innalzato queſto belliſſimo Tempietto, vi fu poſta la ſeguente Iſcrizione:

B. PETRI . APOSTOLORUM
PRINCIPIS
MARTYRIO . SACRUM
FERDINANDUS . REX
HISPANIARUM
ET . ELISABETHA . REGINA
CATHOLICI
POST . ERECTAM . AB . EIS
ÆDEM . POSUERE
ANNO . SALUTIS . MDII.

Sotto i Portici dello ſteſſo Clauſtro s'oſſervano alcune Iſtorie di S.Franceſco dipinte da Giovan Batiſta della Marca; e molte altre ſotto i Portici del Chioſtro interiore, da Niccolò delle Pomarance.

FONTANONE *dell'* ACQUA PAOLA *ſul Gianicolo*.

DI là dalla Chieſa s' oſſerva immediatamente il nobiliſſimo Proſpetto dell' Acqua Paola, edificato colle pietre del Foro di Nerva dall' Architetto Giovanni Fontana. Lo fece inalzare Paolo V, che riconduſſe queſt'acqua dal Territorio di Bracciano per XXXV miglia di forma, portandola non ſolamente ſul Gianicolo, e per Traſtevere; ma anche ſul Vaticano, e di là da' Ponti. Lo abbellirono di poi Aleſſandro VIII, che rinforzò gli Aquedotti, che vi sboccano; e Innocenzo XII, il quale v'aggiunſe la vaſtiſſima Conca, ed altri ornamenti. Fu queſt'acqua chiamata *Aurelia*, perchè paſſa lungo la ſtrada di queſto nome; e *Trajana*, perchè Trajano fu il primo, che la conduceſſe; come il Nardini, ed altri hanno dimoſtrato. Alcuni la denominarono *Auguſta*, col ſuppoſto, che ſia l' Acqua medeſima tirata da Ottaviano Auguſto alla ſua Naumachia. Ma ſe è vero (come aſſeriſcono gli Antiquarj) che quel-

la

Piranesi F.

Fontana dell' acqua Paola sul Monte Gianicolo

la fosse l'Acqua *Alsetina*, e che partisse dal Lago Alsetino situato nella via Claudia; converrà dire col Fabretti, e coll'Eschinardi, che questa sia l'Acqua *Sabbatina*, quella stessa, che forma il Lago dell'Anguillara, e che vicino al detto Lago ha le sue sorgenti.

Siasi come si voglia, questa Fontana è per la quantità dell'acqua la più riguardevole di Roma, poichè con essa si muovono dieci Mole da grano, una Cartiera, una Ferriera, una Gualtiera, la macine del Tabacco, quella de' colori, e quella della mortella. Il suo Prospetto poi supera tutti gli altri di simile struttura, spezialmente, al che dovrebbero aver sopratutto l'occhio gli Architetti, perchè fa fare la più copiosa comparsa, che sia stato possibile, all'acqua, ch'è quella, in grazia di cui si costruiscono le Fontane.

GIARDINO DE' SEMPLICI.

Dietro al descritto Fonte costituì Alessandro VII un bellissimo Giardino con ogni sorte di Semplici, anche pellegrini,

ni, a benefizio degli Studiosi della Botanica. V' aggiunse Clemente XI un Casino, e la Scuola, dove da un Lettore della Sapienza a ciò deputato si fa di tali Semplici l' ostensione.

GIARDINO SPADA, *e* CASINO DI PARMA.

PRoseguendo verso la Porta della Città vedrete a man sinistra un delizioso Giardino della Famiglia Spada; indi a man destra un Casino nobilissimo del Duca di Parma, con pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

Palazzo BENEDETTI, *poi* MANCINI, *oggi* GIRAUD.

POchi passi fuori della Porta di S. Pancrazio, nella via Aurelia vecchia troverete sulla man dritta un Casino, edificato a similitudine di Vascello sopra uno scoglio; e congiunta ad esso una Villa, già dell' Abate Elpidio Benedetti Romano, Agente di Ludovico XIV Re di Francia nella Corte di Roma, che lasciò ai Duchi di

di Nivernois, di casa Mancini, discendenti per parte di donna dal Cardinal Giulio Mazzarini, e presentemente si gode dal Conte Giraud, che l'ha comprata. Ne fu Architetto Basilio Bricci Romano, unitamente con Plautilla sua sorella, ambedue Pittori. Vi si vedono Statue, Bassirilievi, Piramidi, Teatri, Giardini, Boschetti, Bagni, Peschiere, Fontane, e varj scherzi d'acque. I pavimenti delle stanze sono per lo più lastricati di fine majoliche; e sulle pareti leggonsi da per tutto Iscrizioni, e Detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, in latino, ed in altri idiomi.

Nell'Appartamento terreno s' osservano i Ritratti di tutte le Dame principali, ch' erano in Italia, ed in Francia a' tempi d'Alessandro VII, quando il mentovato Elpidio Benedetti edificò il Casino; le immagini di molte Donne Romane, state madri, sorelle, e spose degli antichi Cesari; ed altre immagini, o ritratti di varj Personaggi, ed Uomini illustri, che in tempo meno lontani fiorirono. Nell'Appartamento superiore v'è una Galleria lunga palmi 130, larga 21, alta 22, intorno alla quale fanno

un ricchiſſimo finimento dodici gran Trofei d'armi antiche, e moderne, eccellentemente lavorati a ſtucco, e lumeggiati a ſimiglianza di bronzo, e d'oro. Fralle pitture della Volta, quelle, che rappreſentano l'Aurora, furono condotte dal Cavalier Berettini da Cortona: quelle, che rappreſentano il Mezzodì, da Franceſco Allegrini da Gubbio: quelle, che rappreſentano la Notte, da Giovan Franceſco Grimaldi Bologneſe: alcuni Paeſi, e Marine in piccolo, da Tommaſo Lauretti Siciliano. A capo della Galleria, cioè nel Timpano, la Felicità con altre figure, che ſimboleggiano i beni di eſſa, come anche i due Ovati laterali, ſono opere della già lodata Plautilla Bricci. Nella Cappella il Quadro dell' Altare colla Beatiſſima Vergine Aſſunta, fu lavorato dalla medeſima Dipintrice: il rimanente da Giovan Batiſta Carloni Genoveſe.

Nelle vicine Camere ſono i Ritratti di tutti i Sommi Pontefici, e di tutti i Re di Francia; e ſalendoſi negli altri due Appartamenti, ſon forniti anch'eſſi d'arredi, e di tutti i comodi, che ſi convengono ad una cle-

Piranesi . F.

Veduta della Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio

elegante abitazione ; indi per una Loggia ſpazioſa , che da ogni parte ha proſpetti ſingolariſſimi , s'entra in un Gabinetto , dove fra molte coſe dilettevoli , e pellegrine , oſſervanſi diverſi ſpecchi , che moſtrano mirabilmente difforme , chi vi ſi mira.

Le acque della Fontana , che adorna il Palazzino, fatto con vaga ſimmetria, ſi fanno ingegnoſamente in eſſo ſalire per mezzo d' una macchina artificioſamente coſtrutta.

Villa *di* Belrespiro , *o* Pamfilj *a S. Pancrazio*.

PEr la medeſima Strada Aurelia ſi va alla magnifica Villa del Signor Principe Doria Pamfilj , diſegnata da Giovan Batiſta Falda Bologneſe ; veggonſi in eſſa Viali , Boſchetti , e Giardini deliziosiſſimi, Peſchiere , e Fontane con maraviglioſi lavori di ſtucco, e di ſaſſo . Un Teatro fornito di Statue, Buſti, Baſſirilievi , ed Urne ſepolcrali ; e un gran Serraglio con quantità di Cervi , Lepri , Daini, ed altri Animali ſelvaggi , deſtinati al divertimento della Caccia.

La

La Piazza innanzi al Palazzo nobile è circondata da dodici Statue, che rappresentano i primi dodici Imperadori; e sono tutte antiche. Il medesimo Palazzo, con tutto l'ordine della Villa, disposto dal celebre Alessandro Algardi, ha quattro facciate, piene di Trofei, Medaglie, Bassirilievi, e Figure di marmo stimatissime, incastrate nelle muraglie. Nella facciata principale osservansi i Busti di Clodio Albino, Settimio Severo, Antonino Caracalla, e M. Aurelio; e nel nobil portico quei di Vitellio, e di Claudio.

Entrando nell'Appartamento di mezzo, situato al piano del portico, si osservano nella prima camera le Statue di Seneca, Diana, e Venere; una Flora, e una Sacerdotessa sopra due Colonne di marmo vario; i Busti di Diogene, di Marciana; e di Giulia Paola; le Teste d'Omero, di Giulio Cesare, e di Marco Aurelio; una mezza figura di porfido con testa di metallo, rappresentante Innocenzo X; un putto coll'Arme dello stesso Pontefice, scolpito dall'Algardi. In quanto poi a' Quadri, v'è una S. Elena della Scuola di Tiziano; una Madonna col

col Bambino, e S. Gio: Batista, d'Andrea del Sarto; un Baccanale copiato da un antico bassorilievo, sullo stile di Giulio Romano. Nella Cappella contigua, il Quadro dell'Altare con Maria Vergine, fu dipinto da Michel'Angiolo da Caravaggio.

Nella seconda camera le Statue di Marsia, d'Apollo, e d'una Vestale; i Busti di Tito, di Domiziano, e d'Augusto; un Termine rappresentante un gran Fauno; una bell'Urna d'alabastro fiorito, con suo coperchio; due colonnette di diaspro orientale, e un'altra di marmo bigio. Vi son' anche bellissime pitture, cioè: un S. Giovan Batista, dipinto da Bartolommeo Schidone; un S. Francesco, di Baldassarre da Siena; una Madonna col Bambino, S. Girolamo, ed altri Santi, sul gusto di Lodovico Caracci; Amore, che tratta diversi strumenti d'Arti liberali, sul gusto medesimo: alcune Madonne di Pietro Perugino, e della sua Scuola; la Samaritana creduta di Tiziano; Venere con Ercole, e un Amorino, sulla maniera del medesimo; Giove con un' altra Deità, del Tintoretto; Plutone, che rapisce Proserpina, di Paolo Veronese; Nio-

be

be coi quattordici ſuoi figliuoli, di Franceſco Allegrini; Sei ſtorie di Romani, e Sabini, ſtimate del Doſio da Ferrara.

Nella terza le Statue di Giulia Auguſta, e d'una Poeteſſa greca; di Venere, e Cerere ſopra due Colonne di pietra paragone; di Apollo, ed Ercole ſopra marmo bigio; e di due Eroine ſopra due Colonne di verde antico. Vi ſono dipinte, l'Arca di Noè di Giacomo Baſſano; due Proſpettive d'Antonio Viviani; quattro Paeſi creduti d'Agoſtino Saſſi: alcuni Ritratti di Giorgio da Caſtel Franco, e di Gherardo Fiamingo.

Nella quarta le Statue d'un Gladiatore, d'un Sileno, d'un Fauno, d'un Bacco, d'un Ermafrodito, e di Livia Auguſta. Due Teſte antiche di porfido, l'una di Bruto, e l'altra d'una Sibilla; un vaſo di porfido ſopra una tavola di varie pietre orientali di gran bellezza. In pittura poi ſono, due Madonne riputate d'Andrea del Sarto; un S. Franceſco, e un San Girolamo, ſullo ſtile del Muziani; il Ritratto di Clelia Cenci, ultima opera di Scipione Gaetano; e quattro Teſte, di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Buſti di marmo, che rap-

rappreſentano Marzia, ed Antinoo; otto gran Quadri con varie Feſte, che ſi fanno in Venezia, coloriti dal Manciola Fiamingo; un Convito dentro un Giardino, di Criſtoforo Scvvartz; due Paeſi con figure, ſulla maniera del Tintoretto.

Nella Sala rotonda ſi vedono le Statue d'Adone, di Venere, di Diana, e d'un Gladiatore; i Buſti di Giulio Ceſare, di Tiberio, di Caligola, di Fauſtina, di Settimio Severio, e d'altri.

Nella prima ſtanza dell'Appartamento ſuperiore, ch'è il terzo, s'oſſervano le Statue d'Apollo, di Bacco, di Flora del Bernino, di Berenice, e d'un putto, che dorme; e alcuni Buſti antichi di marmo. Il Ritratto d' Innocenzo X, gettato in bronzo con modello dell'Algardi; un Quadro con Giove, e Giunone, dipinto da Gio: Franceſco Bologneſe.

Nella ſeconda una Statua d'Amore in abito d'Ercole, un'altra Statua di Pomona, una d'Euterpe, una di Bacco, e una dell' Autunno in pietra roſſa egizia; un Buſto di M. Aurelio, un altro di Mario Conſole, e un altro di Giulia Auguſta; quattro Mari-

ne, e una Caccia, dipinte da un Fiamingo; e un vaſo di fiori dipinto da Mario de'Fiori.

Nella terza due Statue d'Apollo, un' altra di Venere con Amore, una d'Aventino figliuolo d'Ercole, e una d' un Gladiatore; due gruppi di Putti, ſcolpiti dall'Algardi; due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone; Dedalo, che attacca l'ali ad Icaro, della Scuola dell'Albani; un S. Girolamo ſulla maniera dello Spagnoletto, e una Teſta, o Ritratto del Barocci.

Nella quarta il Fiume Nilo ſcolpito in baſalte negro co' ſuoi ſimboli: il ritratto di D. Giovan Batiſta Pamfilj, dipinto dal Mola: due Campagne con Paſtori, attribuite al Baſſano.

Nella quinta una Statuetta, che rappreſenta un Amorino addormentato: e i Buſti di Domiziano, Valeriano, Fauſtina, e Giulia Mammea.

Nella ſeſta un altro Amorino addormentato con una perſica in marmo: i Buſti di Veſpaſiano, Tito, Matidia, e d' altri. Il S. Preſepio, dipinto da Baldaſſarre da Siena: i Re Magi ſul guſto di Raffaello; una Campagna con S. Franceſco, creduta del

Mu-

Muziani; due Caccie attribuite al Tempesta; due Paesi di maniera Fiaminga.

Da queste camere si ascende ad un'Armeria, dove sono armi per ducento persone; e quindi ad un Museo ricchissimo di statuette, vasi, baccini, ed altri lavori d'argento, di bronzo, di cristallo, e di pietre singolari.

Per quello poi, che spetta all'Appartamento terreno, le stanze sono ornate d'esquisiti Bassirilievi, ne' quali il Cav. Algardi imitò, e disegnò alcune reliquie della Villa Adriana in Tivoli. Vi si osservano dunque un bel gruppo, ch' esprime la Lotta di Giacobbe coll'Angiolo, scolpito del suddetto Algardi; i Busti di Pamfilio Pamfilj, e di Donn' Olimpia Maidalchini, lavorati dal medesimo; un altro gruppo, che mostra la Dea Cibele, sedente sopra un Leone; un simulacro d'Apollo, e un altro di Paride, un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, o sia Vestale; due Statue di Volusiano Imperadore; altre due di Cerere, e di Giulia Augusta in abito di Cerere; altre due di Venere, e di Diana; alcu-

ne Teste sopra Colonne di marmo bigio, ed altre sculture.

Da questo piano uscendo nel Giardino segreto, vi si vede gran copia di fiori rarissimi, e frutta, e le Statue d'Alessandro Magno, d'Antonino Pio, e d'Ercole; un Idolo egizio, che rappresenta l'Abbondanza: e due Sepolcri di marmo con bassirilievi.

L'ampiezza di questa Villa, che ha cinque in sei miglia di circuito, diede occasione ad un Moderno di scrivere, che quì fossero anticamente gli Orti di Galba Imperadore, situati da Svetonio nella Via Aurelia. Alcuni de' suddetti Quadri sono stati trasportati nel Palazzo di Roma, e messi quì altri in cambio. Chiamasi comunemente questa deliziosa Villa, *Belrespiro* dall'amenità del luogo.

Villa Corsini.

Contigua a questa è la Villa dell' Eccellentissima Casa Corsini, architettata da Simone Salvi; Contiene due Casini, uno de'quali si vede fin dalla Porta della Città. Ha tutte le signorili delizie, fralle quali

quali ſi contano cinquecento vaſi di frutta, e ſeicento di fiori. Nel Caſino principale è aſſai ſingolare il portico, edificato ſopra quattro grandi Archi, a guiſa d' un Giano quadrifronte. Intorno alla Sala (ov'è notabile il numero delle porte, che ſono XII. con altrettante fineſtre) poſano ſu convenevoli piedeſtalli otto Buſti di marmo, che rappreſentano Giove, Marte, Diana, Mercurio, l'Inverno, l'Eſtate, l'Autunno, e la Primavera, creduti d' Ercole Ferrata, e d' Aleſſandro Rondoni. L'Aurora, che precede il Carro del Sole, e altre figure nella volta, ſono tutte di Giuſeppe Paſſeri, che dipinſe ancora le camere laterali.

Giardino Corsini *alla Lungara*.

Non è meno delizioſo l' altro Giardino, che fa ornamento al ſopranominato Palazzo Corſini alla Lungara; in cui ſono belliſſimi Parterri, e Cocchj; e in mezzo un vago Teatro, con Fontana in mezzo, formato da rami d'alberi intrelciati, che ſerve per le rappreſentanze pubbliche degli Accademici Quirini, de' quali è de-

degnissimo Dittatore perpetuo il Sig. Cardinal Neri Corsini.

Chiesa di S. Pancrazio *fuor delle Mura, e Convento de' FF. Carmelitani Scalzi.*

NEll' uscire dalla Porta di S. Pancrazio, la strada, che si vede a destra, fu detta *Via Vitellia* dalla Famiglia chiarissima de' Vitellj, che o la fece, o la ristorò, per quanto da Svetonio si può raccogliere. E' situata in essa la Chiesa di S. Pancrazio Martire Romano, che sostenne il Martirio in età d'anni quattordici, eretta su'l Cimiterio di S. Calepodio, al quale da principio era dedicata. La fabbricò S. Felice I intorno all'anno 272; l'ampliò di poi S. Felice II nel 485, e la risarcirono S. Simmaco, e Onorio I, come notano il Bibliotecario, e il Ciacconio. S. Gregorio Magno la concedè a' Monaci Benedettini, come si legge nelle sue Epistole; dopo la partenza de' quali fu posseduta da' Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus*, istituiti nella Città di Milano da tre Gentiluomini, cioè Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, e Antonio Pietra-

traſanta. Leone X l'ereſſe in Titolo Cardinalizio. Finalmente la rinnovò quaſi tutta il Cardinal Ludovico Torres, chiamato di *Monreale*, nel 1609, e nel 1673 le diedero l'ultima mano i PP. Carmelitani Scalzi, a'quali l'aveva già conceduta Aleſſandro VII.

Queſti Padri la tengono con decoro, e vi mantengono un Seminario per le loro Miſſioni di Levante, delle quali fu fondatore Franceſco Cimino, Barone di Caccuri in Calabria. Si legge nel Piedeſtallo della ſua ſtatua la ſeguente Iſcrizione:

ILLUSTRISSIMO. DOMINO. FRANCISCO. CIMINO
BARONI . DE . CACCURI . NEAPOLITANO
QUOD . SEMINARII . CARMEL . DISCALCEAT
AD. FIDEI. PROPAGATIONEM . PRIMUS. FUERIT
EX . ÆRE . FUNDATOR

riportata dall' Abat' Aceti nel Barrio *De Antiqu. & ſitu Calabr.*

Le pitture di queſta Chieſa ſono moderne, come anche gli ſtucchi iſtoriati nelle navi laterali. Antiche ſono le Colonne, che ſoſtengono il Ciborio dell'Altar maggiore, e le Tavole di porfido, delle quali ſono com-

poſti due Pulpiti nella Nave grande, chiamati dagli Antichi *Ambones*. E' ſoſtenuta queſta nave da cinque gran pilaſtri per parte, dentro de' quali ſi crede che ſieno racchiuſe le colonne antiche; e ciò ſembra probabile, poichè ſeguendo l' ordine de' pilaſtri, continuano gli archi ſino al Presbiterio, ſoſtenuti da quattro colonne di granito nero; e quattro altre di porfido ſono al Ciborio dell'Altar maggiore. Vicino all' Ambone dell'Evangelio è eretta una gran Colonna molto ſtimata di pavonazzetto con belle macchie. Fuori della porta maggiore ſono due Colonne di granito, e due altre ſimili, una eretta nel mezzo dell'Atrio, e l'altra di fuori, nella via pubblica; queſta ſoſtiene la Croce Stazionale.

Si oſſervano nella Chieſa due piccole Scale, che guidano l'una al luogo, dove S. Pancrazio fu decollato, e l' altra al Cimiterio ſuddetto. Veneraſi il corpo del S. Giovane nella Confeſſione, ove riposano ancora i SS. Pancrazio Veſcovo, e Dionigi Confeſſore.

Era già qui una lapide, o memoria di quel Creſcenzio Nomentano, che occcupò

colla sua potenza il Castello S. Angiolo di Roma; indi ucciso da' Soldati Imperiali nelle vicinanze, ebbe in questa Chiesa la sepoltura. Nella Sagrestia si conservano molte Sacre Reliquie; fralle quali il Corpo di Sant' Abondio, e una mandibola di Santa Teresa.

In questa Chiesa Giovanni XXII ricevè Lodovico Re di Napoli, e Innocenzo III coronò Pietro Re d'Aragona.

Cimiterio de' SS. Processo *e* Martiniano.

Avvanzandosi fin dove le due Strade Aurelie s'uniscono insieme, vi si vede il Cimiterio de' SS. Processo e Martiniano, detto ancora di S. Agata, perchè vi furono una dopo l'altra le loro Chiese. In esso la Beata Lucina depose i Corpi de' sopraddetti due Martiri, trasferiti poi da Pasquale I alla Basilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa già posseduta, e frequentata da S. Pio V Pontefice, oggi dell' Eccellentissima Casa Ghigi.

Chiesa

Chiesa di Santa DOROTEA *e* S. SILVESTRO, *e Ospizio de' PP. Conventuali.*

RItornando di nuovo in Città, e dalla Porta Settimiana proseguendo a mano sinistra vedesi la Chiesa Parrocchiale di Santa Dorotea, detta da alcuni di S. Silvestro, al quale ancora è dedicata; era soggetta alla Basilica di S. Maria in Trastevere, ma ora la godono i FF. Minori Conventuali della Provincia Romana, che v' hanno annesso il loro Ospizio, ed hanno rifabbricata da' fondamenti la Chiesa; col disegno di Giovan Batista Nolli. Venerasi il Corpo della Santa Titolare sotto l'Altar maggiore, le pitture del quale, e quelle della Cappella del Crocifisso, sono di Michele Bucci Fiorentino. I SS. Gaetano, e B. Giuseppe Calasanzio, sono di Giovacchino Martorani da Palermo; S. Antonio è di Lorenzo Gramiccia; in un Altare è un Quadro di Gasparo Prenner Tedesco; S. Francesco è di Liborio Mormorelli; e il B. Giuseppe da Copertino, di Vincenzo Meucci. Nel muro dalla parte del Vangelo è una

è una Pietra, sù cui dicesi che rimanessero impresse le orme di due Angioli, che assisterono alla Crocifissione di S. Pietro. Stava questa memoria in una Chiesa del Gianicolo dedicata agli Angioli, oggi diruta, e l'Anno Santo del 1500 da Girolamo Pasi Rettore di questa Chiesa Parrocchiale vi fu trasportata. Nell'antica Chiesa di S. Dorotea dimorarono già in buona compagnia S. Gaetano, e il B. Giuseppe Calasanzio, e vi concepirono l'idea della fondazione de' loro Ordini.

Chiesa di S. GIOVANNI *della* MALVA, *e Convento de' PP. Ministri degl' Infermi.*

POco lungi è l' altra Parrocchiale di S. Giovanni *in Mica Aurea*, o, come gl' Idioti dicono, *della Malva*, soprannome derivatole da una limosina di Pagnottelle con Croce dorata di sopra, che quì si dispensava. Fu eretta da Sisto IV nel 1475, per quanto si legge nella seguente Iscrizione, che sta sulla Porta:

SIX-

SIXTUS IV ANNO JUBILÆI
MCCCCLXXV

Nell'Altar maggiore il Quadro colla B. Vergine, S. Gio: Batiſta, e S. Giovan Evangeliſta, è diſegno di Giacinto Brandi (che vi fece di ſua mano i due Angioletti) eſeguito da Aleſſandro Vaſelli ſuo allievo; che dipinſe ancora a ſotto in ſu la Volta della Chieſa colla direzione del ſuddetto ſuo Maeſtro. Il Quadro con S. Girolamo, e col Beato Giovanni Colombini nell' Altare a deſtra, fu dipinto da Gio: Batiſta Paſſeri; ma ne è ſtato tolto, ed erettovi l'Altare di S. Cammillo col Quadro dipinto da Gaetano Lapi da Cagli. Un' Immagine della Madonna nell'Altare, che ſiegue, è antichiſſima di maniera greca non diſpregievole.

Fu conceduta queſta Parrocchia, dipendente da Santa Maria in Traſtevere, in tempo di Clemente IX a D. Urbano Damiano Romano, allora Generale de'PP. Geſuati, in occaſione, che reſtò ſoppreſſa queſta Religione fondata dal B. Colombino, per

per ſovvenire le Armi Venete contro il Turco nell'aſſedio di Candia; queſto buon Signore la rimodernò, ed abbelli con diſegno d'Antonio Ronchi. Uffiziano preſentemente queſta Chieſa i PP. Miniſtri degl' Infermi, a' quali la concedè Clemente XI.

A man ſiniſtra della Porticella vedeſi un baſſorilievo di creta, rappreſentante Gesù Criſto avanti a Pilato, che lavaſi le mani; eſſendo ſtato cavato da un Cemeterio, vi ſi legge ſotto l'ornato:

EX SACRIS ARENARIIS.

PONTE SISTO

POco più oltre ſi vede il Ponte *Siſto*, già detto *Aurelio* dalla ſtrada, che va a Porta Aurelia, e *Gianiculenſe* dal Monte Gianicolo, che gli è in proſpetto; ed è lo ſteſſo, che il Marliano, ed altri Antiquarj ſcrivono eſſere ſtato rifatto di nobili marmi dall' Imperadore Antonino. Eſſendo poi rovinato, fu detto *Ponte rotto*; ma il Pontefice Siſto IV, dal quale ora prende il nome, lo rifece, gettandovi la prima pie-

pietra il dì 29 Aprile 1473. Nel contiguo Giardino Farneſe probabilmente furono gli Orti dell' Imperador Geta vicini al detto Ponte; nelle ſponde del quale ſi leggono le ſeguenti Iſcrizioni.

MCCCCLXXV

QUI TRANSIS SIXTI IV BENEFICIO, DEUM ROGA, UT PONTIFICEM OPTIMUM MAX. DIU NOBIS SALVET AC SOSPITET. BENE VALE, QUISQUIS ES, UBI HÆC PRECATUS FUERIS

SIXTUS IV PONT. MAX.

AD UTILITATEM P. R. PEREGRINÆQUE MULTITUDINIS AD JUBILÆUM VENTURÆ, PONTEM HUNC, QUEM MERITO RUPTUM VOCABANT, A FUNDAMENTIS MAGNA CURA, ET IMPENSA RESTITUIT, SIXTUMQUE SUO NOMINE APPELLARI VOLUIT.

Chieſa di S. Apollonia, *e ſuo Monaſtero delle Muratte.*

AVanzandoſi per andare a S. Maria in Traſtevere, s' incontra la Chieſa di S. Apollonia, eretta l' anno 1582, e conſegrata nel 1585 nell' abitazione di Paluzza Pier-

Pierleoni Gentildonna Romana, che prima del 1300 avendo quì congregate alcune pie Donne, per ſeverarono queſte ſotto la Regola del Terz' Ordine di S. Franceſco nell' anneſſo Monaſtero ſino al Pontificato di S. Pio V, il quale le riduſſe a clauſura, ed a fare la profeſſione ſolenne. Del 1669 furono unite a queſto Monaſtero le Monache di S. Giacomo delle *Muratte*, che oſſervano la medeſima Regola. Le pitture de' ſuoi tre Altari, ſono d'Autori incerti. Un Quadro con S. Giacomo appeſo al muro ſulla mano deſtra, vien creduto del Cavalier d'Arpino; la Volta fu colorita da Clemente Majoli.

Di S. MARGHERITA, *e Monaſtero di Franceſcane Oſſervanti.*

QUaſi incontro a queſta è l'altra Chieſa di S. Margherita, edificata da D. Giulia Colonna del 1564, inſieme coll'anneſſo Monaſtero, in cui ſono le Religioſe Oſſervanti di S. Franceſco; indi rifatta nel 1680 dal Cardinal Girolamo Gaſtaldi con architettura del Cavalier Carlo

lo Fontana, che fece anche la facciata. Nell'Altar grande, ornato di vaghi marmi, il P.Umile da Foligno Francescano dipinse a fresco la Volta, Giacinto Brandi il Quadro colla Santa Titolare, e il Cavalier Ghezzi gli Ovati laterali; sebbene il Titi attribuisca il Quadro dell'Altare, e i laterali a Luigi Garzi. Il S. Francesco nell'Altare a man destra è opera di Giovan Batista Gaulli, detto il *Baciccio*: e la S. Orsola nell'Altare a sinistra è studio di Giovan Paolo Severi.

Delle SS. RUFFINA *e* SECONDA, *e suo Monastero d' Oblate Orsoline*.

LA Chiesuola delle SS. Ruffina e Seconda fu conceduta dal Capitolo di S. Maria in Trastevere l'anno 1600 ad alcune Donne Forastiere, che facevano vita comune, le quali con limosine di persone pie la ristorarono, e poi vi aggiunsero una comoda abitazione, dove vivono molte Oblate, dette *Orsoline*, le quali non son sottoposte ai voti solenni. La memoria in marmo posta alla destra entrando, ci addita

dita il nome della Fondatrice di questo luogo, Francesca Montoix nobile Francese, la quale morì nel 1618, nel Monastero da lei fondato del 1602.

Stimano il Fanucci, ed il Marliani, che queste Sante Sorelle Martiri avessero quì la propria Casa, successivamente cangiata in Chiesa.

Spedale di S. Maria *e* S. Gallicano *Martire*.

Quasi incontro vedesi lo Spedale di S. Maria e San Gallicano Martire, eretto dal Pontefice Benedetto XIII, che ne consegrò la Chiesa ai 6. d'Ottobre del 1726. E' lungo palmi 900, largo 43, e vi sono 110 letti, e tutte le officine necessarie. Sonovi curati tutti i morbi, toltone il gallico. Fu questo Luogo pio fabbricato con architettura del Cavalier Filippo Rauzzini, e vi furono impiegati sessanta mila scudi provvenienti da un legato lasciato all'Archiospedale di S. Spirito da Monsignor Lancisi. Alcuni buoni Sacerdoti vi servono gli Uomini, ed anche si esercitano

tano in orazioni, ed eſercizj ſpirituali, e dopo due anni devono fare il Voto della Perſeveranza in quella opera di Carità; e gli Chierici ſi poſſono ordinare *ad titulum Hoſpitalitatis*.

Le Donne ſono ſervite da alquante oneſte Madrone, che dopo ſette anni devono ſimilmente fare lo ſteſſo Voto a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Di S. AGATA *in Traſtevere, e della Congregazione della Dottrina Criſtiana, e ſua Scuola.*

SI giunge poi alla Chieſa di S. Agata, edificata nell'abitazione di S. Gregorio II Romano, che la conſegrò, e dedicò alla ſuddetta Santa Martire. Fu poi riedificata con diſegno del Recalcati; e vi dipinſe il Quadro colla Santa Titolare nell' Altar maggiore Biagio Puccini, di cui è anche il Crocifiſſo nell'Altare a deſtra. Le pitture nella Volta, e ſopra la Porta ſono del Troppa. Vicino alla Chieſa, lo ſteſſo S. Gregorio fondò un Monaſtero di Monaci, che vi reſtarono per alquanti Secoli; e poi

e poi trasferitisi altrove, rimase questo in potere di alcuni Sacerdoti Secolari, col peso della cura d'anime sino al Pontificato di S. Pio V, il quale l'anno 1571 non solo in Roma, ma ancora in ogni luogo de' Fedeli, istituì una Confraternita di Secolari, denominata della Dottrina Cristiana; ed allora si diede anche principio alla Congregazione de' Sacerdoti Secolari detti della Dottrina Cristiana, i quali furono alcuni anni dipoi stabiliti in questa Chiesa da Gregorio XIII. Questa però essendo stata soppressa, Benedetto XIV concedè il luogo ai Padri di S. Maria in Monticelli, che vi risiedono, e tengono alcune Scuole gratuite per insegnare a' poveri Fanciulli, non solo la Dottrina Cristiana, ma ancora a leggere, scrivere, Arimmetica, e Gramatica.

Chiesa di S. Grisogono, e Convento de' Carmelitani Calzati della Congregazione di Lombardia.

INcontro alla descritta ha l'ingresso di fianco la Chiesa di S. Grisogono Martire, eretta sin dal tempo di S. Silvestro Pa-

pa, e riſtorata nel 701 da S. Gregorio III; che v'edificò ancora l'anneſſo Monaſtero per alcuni Monaci fuggiti dall'Oriente in tempo di Leone Iſaurico, perſecutore delle Sacre Immagini. Fu dipoi rifatta da' fondamenti dal Cardinal Giovanni da Crema; indi rimodernata nel 1623 dal Cardinale Scipione Borgheſe, che v'aggiunſe il portico, e vi fece il ſoffitto. E' ſoſtenuta da ventidue Colonne di granito orientale, d'ordine jonico, con altre due di porfido grandi, d'ordine corintio, che ſoſtengono l'arco ſopra l'Altare di mezzo, e quattro altre di granito ſono nel Portico; credonſi tutte tolte dalla Naumachia d'Auguſto, o pure dalle Terme di Severo, ne' ſiti contigui additati dagli Antiquarj. Nell'orto è una antica Iſcrizione.

L'Immagine del Santo nel ſoffitto dorato; è fatica del Guercino da Cento, della ſua prima e gagliarda maniera; l'altra della B. Vergine col Bambino che dorme, ſul Ciborio, è opera del Cavalier d'Arpino. Il Quadro con S.Caterina, e S. Barbara nel primo Altare a man deſtra è diſegno del Cavalier Paolo Guidotti, eſeguito da un

un suo coetaneo. I tre Angioli nel Quadro del secondo Altare, sono di Giovanni da Sangiovanni; Il Crocifisso, colla B.Vergine, e S.Giovanni; e la Santa Francesca negli seguenti Altari sono dell' istesso Guidotti. Il S. Angelo Custode nel quinto del Santissimo fu colorito da Lodovico Gimignani; la SS. Trinità, ed altre figure nella Volta da Giacinto Gimignani suo padre: i Busti di marmo, ed altri lavori ne' Sepolcri della Famiglia Poli, furono modellati dal Bernini, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne d'alabastro cotognino, che formano l'Altar maggiore, vi furono poste in luogo d'altretante Colonne d'agata, trasferite alla Cappella di Paolo V in Santa Maria Maggiore.

Nell' altare seguente (dove si conserva il Capo di S.Grisogono) si venera una miracolosa Immagine della Madonna del Carmine. Nell' altro passata la Sagrestia, il S. Francesco in orazione, è della Scuola di Santi di Tito. Nel contiguo il S. Domenico, e S. Francesco, con de' puttini, è dello stesso Guidotti. Nel penultimo il Quadro con Santa Maria Maddalena de' Pazzi

fu condotto da Giovanni Colli, e da Filippo Gherardi da Lucca, che unitamente vi operarono. Il S. Alberto nell'ultimo, è parimente idea del Guidotti.

In questa Chiesa fu sepolto il celebre Girolamo Aleandro, primo Cardinale Bibliotecario. Il deposito del Cardinal Gio: Giacomo Millo Datario di Benedetto XIV, che sta a sinistra entrando in Chiesa dalla porta grande, fu fatto da Carlo Melchiorri, di cui son anche le statue, e il Busto di marmo. Dimorano nel Convento annesso i PP. Carmelitani Calzati, della Congregazione di Mantova, che l'ottennero nel 1480. Questa Chiesa è Parrocchiale, còl titolo di Cardinal Prete, concedutole dà S. Simmaco Papa. Clemente XI nel 1707 chiuse il portico con una nobile Cancellata.

Dell' Oratorio della COMPAGNIA DEL CARMINE *in S. Grisogono.*

INcontro alla sudddetta Chiesa, vedesi un Oratorio assai comodo, nel quale risiede una Confraternita di Secolari, sotto l'invocazione del SS. Sagramento, e di S. Ma-

S. Maria del Carmine, ſtabilita nel Pontificato di Paolo III l' anno 1543 per accompagnare divotamente, e colla debita decenza il Santiſſimo Viatico: veſte Sacchi bianchi, con mozzette lionate; e ha l' inſegna d' un Calice coll'Oſtia.

Di Santa Bonosa, *ora* SS. Crispino e Crispiniano, *dell'Univerſità de' Calzolari*.

POco lungi, verſo il fiume, ritruovaſi la Chieſa di Santa Bonoſa, dedicata ai Santi Martiri Criſpino e Criſpiniano. Volendo il Rettore di eſſa nell'anno 1480 rifare l'Altar maggiore, vi ſcuoprì molte Reliquie, e tra le altre, quelle di Santa Bonoſa. Inſigni Benefattori di queſta Chieſa furono Ariadeno Roncone Saneſe, e Giovan Domenico Mauro Coſentino, che più degli altri l'adornò. Era Chieſa Parrocchiale; ma incorporata poi la Cura alla Chieſa ſeguente, queſta ſi poſſiede ora dall'Univerſità de'Calzolari, che la provvede delle coſe neceſſarie, e vi mantiene un Cappellano.

Di S. SALVATORE *della* CORTE, *e Ospizio de' PP. Minimi*.

PIù oltre nella ſtrada maeſtra, vedeſi la Chieſa di S. Salvatore *della Corte*, o, come alcuni ſcrivono, *nella Corte*, o perchè fu quì una Curia degli antichi Romani, e forſe quella, che alcuni chiamano *il Tribunale Aurelio*: o perchè anticamente in queſta contrada vi avevano una Sinagoga gli Ebrei, che dagli Gentili ſi chiamavano *Curti*, cioè *Circonciſi*: o perchè la Famiglia *de Curtibus* preſtaſſe a queſta, come preſtò ad altre Chieſe, il proprio cognome. Appariſce l'antichità di tal Santuario dal ſuo Altar maggiore, come anche dalle ſue pitture, che rappreſentano la vita, e morte di S. Pimmenio, Maeſtro dell' empio Giuliano Apoſtata. Sono in eſſo i Corpi del medeſimo S. Pimmenio, di S. Pollione, e di S. Melice Martire. Fu edificata da Santa Bonoſa, che la dotò di molte poſſeſſioni. Il ſanto Pontefice Giulio I la fece Parrocchiale. Clemente VIII le unì l'altra vicina Parrocchia di ſanta Bonoſa; e nell'

an-

anno 1657 il menzionato Gio: Domenico Mauro Cosentino di Aprigliano, essendone Parroco, la ristaurò a sue spese, e scrisse l' Istoria del Martirio di S. Pimmenio Martire, stampata in Velletri nel 1688 in quarto. La ristaurò aucora più d'ogni altro il Rettore Francesco Serra Ferrarese. Questa Chiesa al presente è stata rimodernata, e quasi fatta di nuovo dai FF. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia Romana, ai quali è stata conceduta, e che se ne servono d'Ospizio; concorre in essa in gran numero il popolo a venerare una divota Immagine della Beatissima Vergine, detta *della Luce*, per il cui mezzo si ricevono infinite grazie da' Fedeli.

Di S. Benedetto in Piscinula.

Quindi si passa alla Parrocchiale di S. Benedetto in Piscinula, detta corrottamente *in Piscivola*, edificata nell' estremità di un vasto Palazzo, che l'antica Famiglia Anicia aveva nel Trastevere. La sua denominazione in Piscinula deriva forse da qualche Bagno, o Peschiera,

ra, o conſerva d'Acque, ch'era in detto Palazzo, o ne' ſuoi Giardini. Si vede in eſſa una divota Cappella, che (per quanto dicono) ſervì d'Oratorio al Santo, mentr' egli v'abitava da giovanetto, quando ſi portò in Roma per farvi gli ſtudj; l'Immagine della B. Vergine, che in detta Cappella ſi cuſtodiſce, è per avventura la ſteſſa, innanzi alla quale egli orava. Nell'Altar maggiore è un antichiſſimo Quadro, che ſi crede la vera effigie del Santo, colorita al naturale mentre viveva, come bene oſſerva il dottiſſimo P. Giovanni Mabillon, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro in Francia.

Giace quì ſepolto dalla parte del Vangelo ſenza veruna memoria, Coſtantino Gaetano, Monaco Benedettino aſſai dotto; il quale morì nel 1650 in età d'anni 84, ed aveva una buona Biblioteca di Manoſcritti, collocata già nel vicino Oſpizio de' Benedettini Oltramontani preſſo la Chieſa di S. Cecilia, e poi trasferita altrove.

Ponte S. Maria.

QUesto Ponte chiamasi Ponte Rotto, e fu il secondo Ponte fatto sul Tevere dentro le mura di Roma. Lo principiò M. Fulvio Censore, e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Africano, e Livio Mummio. L'inondazione del Fiume seguita l'anno 1598. ne ruppe due Archi, benchè poco prima fosse stato ristorato da Giulio III, e da Gregorio XIII. Nominavasi anticamente *Palatino*, forse dal Monte Palatino, che gli era in faccia. Alcuni lo chiamarono *Senatorio*, ma senza allegarne la ragione, o senza saperla. In tempi più moderni fu detto di S. Maria da una miracolosa Immagine della Madonna, che v' era di sopra: leggesi ivi la seguente Iscrizione.

EX

EX AUCTORITATE GREGORII XIII.
PONTIFICIS MAXIMI
S. P. Q. R.
PONTEM SENATORIUM CUJUS
FORNICES
VETUSTATE COLLAPSOS
ET JAMPRIDEM REFECTOS
FLUMINIS IMPETUS DENUO
DEJECERAT
AD PRISTINAM FIRMITATEM
AC PULCHRITUDINEM RESTITUIT
ANNO JUBILÆI MDLXXV.

Chiesa di S. Salvatore *al Ponte di* S. Maria.

QUì vicino è una Chiesa Parrocchiale, chiamata (per cagione di detta Sagra Immagine, e per la vicinanza del Ponte) di S. Salvatore al Ponte S. Maria, e dedicata al Santissimo Salvatore. Quattordici gran colonne formano le sue tre Navi. Sisto IV in occasione dell'Anno Santo 1475 la ristorò in miglior forma; e ricevè maggior abbellimento dal proprio Paroco l'anno 1700. *Di*

Di S. Maria, *e* S. Giacomo *in* Cuppella *della Compagnia de' Barilari*.

Siegue poco lungi la Chiesa di S. Maria, e S. Giacomo in Cuppella; si raccoglie dalle memorie di questa Chiesa, che fosse nel 1090 dedicata al Salvatore, e che poi ottenesse il nome di S. Maria coll' occasione, che santa Francesca Romana, la quale v' aveva contigua una sua Casa, vi fece un piccolo Spedale, dedicato alla B.V. Maria, in cui serviva agl'infermi. Ebbe poscia il nome di *Cappella*, o per meglio dire di *Cuppella*, dalla Compagnia de' Barilari, che nel 1540 l' ottenne dalle Monache di Torre di Specchi, come Eredi della loro Fondatrice.

Giardino Pamfilj *a Ripa Grande*.

Contiguo ad essa verso Santa Cecilia, è un Giardino del Principe Pamfilj, riguardevole per le amene prospettive del Tevere, e pel suo bel Casino.

Di

Di S. CECILIA *in Trastevere, e suo Monastero.*

SI passa quindi alla vaga, e divota Chiesa di S. Cecilia, che già fu casa di questa santa Vergine, e Martire Romana. La consegrò Sant'Urbano I; S. Gregorio Magno la ristaurò, e le concedette la Stazione nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima. S. Pasquale I la rifece da'fondamenti nell' 821, e vi trasferì dal Cimiterio di S. Callisto i Corpi della detta Santa, di S. Valeriano suo sposo, e di S. Tiburzio suo Cognato. Fu posseduta lungo tempo da'Monaci Umiliati, l'Ordine de' quali essendo stato soppresso da S. Pio V l'anno 1570, Clemente VIII la diede, ad istanza di Maura Magalotti Dama Romana, quì sepolta, alle Monache Benedettine, che v'hanno fabbricato un bel Monastero. Il Cardinal Paolo Emilio Sfondrato, Nipote di Gregorio XIV, l'adornò sontuosamente, facendovi la nobilissima Confessione, e un pavimento intorno all'Altar maggiore, tutto d'alabastro intersiato di rarissime pietre orien-

orientali, e con quattro Colonne ſingolari di bianco e nero antiche. A' noſtri giorni il Cardinal Franceſco Acquaviva nel 1725, e dipoi il Cardinal Trojano ſuo Nipote, l' hanno accreſciuta di bellezza, e di pregio, come ſi raccoglie dalle Iſcrizioni.

Viene diviſa queſta Chieſa in tre Navi da due ordini di Colonne in numero di ventiquattro, ed eſſendo di pietra noſtrale, dal ſuddetto Cardinal Franceſco furono ricoperte di calce; ſi vedono XXII Colonne negli Altari; le quattro rariſſime di bianco e nero al Ciborio, due d'affricano, e due di granito nel portico. Entrando in Chieſa a man dritta, v'è il Depoſito del Card. Adamo, Amminiſtratore del Veſcovato di Londra, morto nel 1498. I feſtoni, ed altri ornati ſotto la volta nell'entrare per la porta grande, ſono di Fabrizio Parmigiano, e i puttini, di Marzio Colantonio.

Paſſato il primo Altare a man deſtra, in cui ſi venera un antichiſſimo Crocifiſſo, s'entra nella divota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal carnefice fu ferita a morte; ſono in eſſa varj paeſi dipinti da Paolo Brilli; ma il tondo con un Angio-

giolo che incorona Santa Cecilia e S. Valeriano ſuo Spoſo, è d' incerto Autore, che ha cercato d' imitare Guido Reni; e dell' iſteſſa mano è il Quadro dell' Altare, che rappreſenta la Decollazione della Santa. Era queſto il ſuo Bagno, e vi ſi vede ancora l' antico tubo di piombo, che portava le Acque che ſi riſcaldavano nella Camera ſotterranea, e i canali di terra cotta, da' quali in più parti veniva il vapore, che riſcaldava la Camera del Bagno.

Rientrando in Chieſa, ſi truova a deſtra il ricco Depoſito del Cardinal Sfondrato, le cui Statue furono ſcolpite da Carlo Maderno ed appreſſo una ornatiſſima Stanza, dove in Vaſi di criſtallo, argento, ed oro, ſi conſervano molte Sacre Reliquie, inſieme col Velo di S. Cecilia; e tanto le pitture nella volta, quanto il Quadro a mano deſtra, ſono opere di Luigi Vanvitelli. Nell' Altare contiguo il Quadro coll'Apoſtolo S. Andrea coronato da un Angiolo, è del Cavalier Baglioni, che fece ancora la Maddalena nel ſuſſeguente. Nell' ultimo Altare da queſta parte, la Flagellazione del Salvatore alla Colonna è del Cavalier Franceſco Vanni.

Nell'

Nell' Altar maggiore formato di marmo pario colle quattro Colonne accennate, s'osserva in un tondino un piccolo Quadro con Maria Vergine, creduto da alcuni di Guido Reni, da altri d'Annibal Caracci, ma è d'incerto Autore della Scuola di Guido, come lo è anche il Crocifisso nell'altro tondino. La Statua della Santa fu scolpita da Stefano Maderno; e il bellissimo Sepolcro della medesima, è tutto d' alabastri, diaspri, agate, ed altre pietre orientali.

Si scende poi nella Confessione, dove sono quattro Altari con altrettanti Quadri. Uno di questi, in cui si vede la Santa moribonda con due Donne, che le tergono il sangue delle ferite, è opera del sopradetto Vanni; un altro, che rappresenta S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Massimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici e Martiri, è fatica del suddetto Baglioni. Fra questi due Quadri riposano i Corpi de' mentovati cinque Santi, e separatamente dentro una Cassa d'argento (il cui prezzo fu, secondo il Baronio nel tom. 9 degli Annali *ad Annum Christi* 821, di scudi Romani quattro mila trecento novantatrè) riposa il Corpo di S. Ce-

S. Cecilia intero, e incorrotto nella positura medeſima, che ſi vede la ſua Statua, ſcolpita, come ſi diſſe, dal Maderno, collocatovi dentro da Clemente VIII l'anno 1599 dopo la ſua liberazione miracoloſa dalla Podagra. Gli altri due Quadri con S. Agneſe, e S. Caterina ſono opera dello ſteſſo Baglioni. Sotto ciaſcheduno di queſti Altari ſono Vaſi di finiſſime pietre, piene di ſacre Reliquie, e così innanzi ad eſſi, come intorno alla Confeſſione, ardono ſempre novanta lampade d'argento.

Fu ritrovato il Corpo di queſta Santa Vergine, e Martire, in tempo del medeſimo Cardinal Sfondrato, dentro una Caſſa di cipreſſo, incluſa in un'altra di pietra, nella quale erano ſcolpiti i ſeguenti verſi con una Croce nel mezzo.

Hanc

Hanc Fidei Zelo Paſ chalis Primus ab imo
Eccleſiam renovans cū Corpora ſacra requi-
rit
Elevat inventum vene randæ Martyris al-
mæ
Cæciliæ Corpus hoc il lud marmore con-
dens.

Lucius, Urbanus huic Pontifices ſociantur,
Voſque Dei teſtes Tibur ti, Valeriane, Ma-
xime
Cum dictis conſortia digna tenetis:
Hos colite egregios devote Roma Patro-
nos

Nel primo Altare dalla parte del Vangelo i SS. Apoſtoli Pietro e Paolo gli colorì il Baglioni; ma eſſendo ſtati ritoccati, non ſi riconoſcono più per ſuoi; il Martirio di S. Agata nel ſecondo, è di buona mano: S. Benedetto, e S. Stefano con S. Lorenzo negli altri due Altari ſono di Giuſeppe Ghezzi. Le pitture, che ſi vedono nel nuovo ſoffitto della Nave maggiore, furono condotte da Sebaſtiano Conca: le altre nelle

Navi minori da Giovanni Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbese.

Sopra i capitelli delle Colonne Pasquale I fece dipingere tutta la serie de' suoi Predecessori da S. Pietro sino al suo tempo, le quali antichissime Immagini, non senza dolore de' dotti, insieme con quelle del vecchio, e nuovo Testamento, e di moltissimi Santi, che tutte le pareti laterali divotamente adornavano, a'nostri tempi sono state levate. Anche la Tribuna fu fatta da Pasquale I, tutta di mosaico. Fralle molte sacre Figure v'è eziandio la propria del detto Pasquale, scolpita col quadrato in testa, e la Chiesa fralle mani, e sotto v'erano espressi nove Versi riportati dal Canonico Marangoni *de' Riti Gentileschi a pag.* 411. L' Arco Trionfale ornato di Sacri Mosaici portava nel mezzo il nome dello stesso Pasquale posto in cifra, ma tutto è stato diroccato, essendovi rimasta la sola Tribuna.

In un angolo del Cortile avanti alla Chiesa è un Vaso antico cinerario molto bello, e assai grande, che era prima nel mezzo. Il muro esteriore del Cortile fu fatto dal Card. Trojano, con disegno del Cavalier Fuga; e Ago-

e Agoſtino Corſini ſcolpì gli Angioli, che ſoſtengono l'Arma. Ebbe queſta Santa Vergine altre due Chieſe, l'una nel Campo Marzio, e l'altra a Monte Giordano; e queſte ancora erano ſtate ſue Poſſeſſioni.

Dell' Oratorio *di* S. Cecilia, *e ſua Confraternita.*

Avendo Paſquale primo riedificata, come ſi è detto, la Chieſa di S. Cecilia, fondò ſucceſſivamente queſt'Oratorio, nel quale molti Secoli dopo, cioè nel 1575 ſi unì una Confraternita ſotto l'invocazione del SS. Sagramento, e di S. Andrea, e S. Cecilia, affine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parrocchia. Veſtono i Fratelli Sacchi roſſi, e mozzetta bianca coll'Immagine del Santiſſimo, e de' Santi loro Titolari.

Di S. Giovan Batista *de' Genoveſi, e ſua Confraternita, e Spedale.*

Uscendoſi per la porta laterale di queſta Chieſa, viene incontro la Chieſa di

di S. Giovanni Evangelista de' Genovesi, eretta da Mario Duce Cigala nobile Genovese, Tesoriere del Fisco Apostolico, che dotò lo Spedale unito ad essa, perchè vi si curassero i poveri Marinari nazionali infermi, che vengono in Roma. Nella parte esteriore della Chiesa leggesi la seguente Iscrizione:

Maria Dux Cicala Genuen. ob Fidem ac Religionem a Sixto IV Pontifice Maximo Fisco Apostolico servando electus. Vixit An. 51. D. 7. Hospitale hoc pauperibus nautis alend. & morbo curand. pecunia sua a fund. faciund. testamento reliquit, dote non præterita. Hic situs est quarto Non. Aug. An. Sal. MCCCCLXXXI.

Nell' ultimo Sacco di Roma essendo stati usurpati i beni di detto Spedale, Gio: Batista Cigala per conservare la memoria del suo Avo Benefattore, creato Cardinale da Giulio III nel 1551 li ricuperò in buona parte, e diede in cura a' Genovesi la Chiesa. Fu eretta in essa l'anno 1553 una Compagnia, che distribuisce nel giorno Festivo

vo otto doti di Scudi venticinque alle Zitelle Nazionali.

Ultimamente è ſtata rimodernata, ed abbellita queſta Chieſa dal Marcheſe Piccaluga, che avendola ingrandita, e adornata di vaghe pitture, e ſtucchi, v'ha ancora rinnovati gli Altari, e fatti due ben aggiuſtati Coretti laterali all'Altar maggiore, di modo tale, che vedeſi al preſente aſſai migliorata, ed in iſtato, e forma più nobile. Con ſuo proprio diſegno vi ha parimente aggiunta una nuova Facciata, ed un'aſſai bella Cappella dedicata a S. Caterina Fieſchi Adorno, ornata di ſtucchi, e pitture, ſotto il ſuo padronato, e della ſua Famiglia. Il tutto è ſtato fatto colla direzione del Cardinal Protettore Giovan Batiſta Spinola.

Il Quadro col Santo, che battezza Noſtro Signore, nell' Altar maggiore, e il S. Giorgio nel ſuo Altare a ſiniſtra, ſono opere di autori incerti, ma diligenti. La B. Vergine di Savona nell'Altare a deſtra, è ſtudio di Giovanni Odazzj, allievo del Baciccio; S. Caterina nella ſua Cappella, e la pittura nel ſoffitto, ſono d' Odoardo Vici-

nelli; il soffitto della Chiesa è lavoro di Michel' angiolo Cerruti.

CONSERVATORIO *di* S. PASQUALE.

DAll'altra parte della Strada, ch'è al fianco di questa Chiesa, resta il Conservatorio di S. Pasquale per le povere Zitelle, nuovamente quì trasportate.

Chiesa di S. MARIA *dell'* ORTO, *e sua Archiconfraternita, e Spedale.*

LA via, che passa tra le suddette Chiese, conduce dirittamente a quella di S. Maria dell'Orto, edificata circa l'anno 1489 da varj devoti con disegno di Giulio Romano; e ornata poi di Facciata da Martino Lunghi.

Nella prima Cappella a destra la B. Vergine salutata dall' Angiolo dipinta sul muro, è lavoro insigne di Taddeo Zuccheri. Nella seconda Filippo Zucchetti dipinse tanto il Quadro dell'Altare, che i laterali, e Tommaso Cardani la Volta. Nella terza la Beatissima Vergine co' SS. Giacomo, Bar-

Bartolommeo, e Vittorio, furono coloriti dal Cav. Baglioni. Nella quarta, dove si onora il SS. Crocifisso di legno, vi fece molte figure Niccolò da Pesaro.

Nell'Altar maggiore la Tribuna di marmo fu architettata da Giacomo della Porta, e vi si custodisce una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sull' ingresso d' un Orto; e da ciò ebbe la sua denominazione. Fralle pitture a fresco, che abbelliscono questo Altare, lo Sposalizio, e la Visitazione della Santissima Vergine sono di Federico Zuccheri: la nascita del Signore è di Taddeo suo fratello: alcune Istorie della Madonna nella Volta sono del Cavalier Baglioni: i Profeti, ed altre figure presso la Volta sono de'suddetti Zuccheri; e le Sibille di Cesare Torelli, di cui son' anche i puttini, e festoni in una lunetta della volta, con due figurine intorno giacenti

Nella Cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi, che v'è intagliato in legno, lasciovvi altre sue memorie Niccolò da Pesaro. Nella contigua il Quadro co' SS. Ambrogio, Carlo, e Bernardino, come anche i la-

i laterali, ſono del menzionato Baglioni; che regolò nella ſuſſeguente il Quadro con S. Gio: Batiſta, e fece nell'ultima il S. Sebaſtiano col rimanente; nella penultima però, rinnovata l'anno 1750, fu meſſo un Quadro condotto da Corrado Giaquinto, co' laterali del Ranucci.

In queſta Chieſa è oſſervabile un bell'Angiolo di marmo, ſcolpito da Monsù le Gros. Nella Volta maggiore, l'Aſſunzione di M. V. al Cielo fu colorita da Giacinto Calandrucci: l'Immacolata Concezione da' Fratelli Giuſeppe, e Andrea Orazj: il S. Franceſco da Mario Garzi figliuolo di Luigi; e la Riſurrezione del Signore dallo ſteſſo Calandrucci. La Volta minore a deſtra dell' Altar grande, fu dipinta da Gio: Batiſta Parodi Genoveſe, quella a ſiniſtra da Luigi, e Mario Garzi. Gli Ovati ſulle due Porte vicine allo ſteſſo Altare, l'uno colla venuta dello Spirito Santo, e l' altro con Sant' Anna, e S. Gioacchino, ſono opere d' Andrea Procaccini. Il Tranſito di San Giuſeppe, e il Preſepio negli Ovati incontro, ſono ſtudj de'ſud detti Fratelli Orazj.

L' Univerſità delle Arti, che vendono frut-

frutta, erbaggi, e cose simili, detta de' Fruttaroli, e Pizzicaroli, come proprietaria di questa Chiesa, e del suo Ospedale, vi ha fatta ultimamente una bellissima incrostatura di marmi fini, e un singolare ornamento di stucchi dorati, che la rendono assai distinta fralle Chiese di Roma.

E'opinione de'più sensati Antiquarj, che in questo luogo fossero i Prati Muzj, donati da Romani a Muzio Scevola in premio della sua impresa contro Porsenna. Altri nondimeno credettero, che quivi fossero i Prati Quinzj; ed altri che i Prati Quinzj, ed i Muzj fossero vicini. Hanno le suddette Università unite il proprio Oratorio dentro al gran casamento contiguo, dove si vede un assai comodo Spedale per gl'Infermi, aperto dalla Università de' Fruttaroli per li suoi ammalati molti anni dopo la fondazione della Chiesa, e ricevè poi la sua perfezione dall'Università unita de' Pizzicaroli nel 1616.

Chie-

Chiesa di S. Salvatore *degl'* Invalidi, *e* Ospizio *de'* Fanciulli *di* S. Michele *a Ripa*.

DI quà si passa all'Ospizio Apostolico, detto comunemente di S. Michele, da una Cappella già ivi eretta nel 1686, colla direzione del Cavalier Mattia de' Rossi, dedicata allo stesso Arcangiolo S. Michele da Tommaso Odescalchi Limosiniero, e Parente del Venerabile Innocenzo XI. Fu questo Ospizio stabilito per sollievo, e ricovero de' Fanciulli miserabili di Roma, i quali essendo stati nel principio separati dagli altri poveri dello Spedale di S. Galla, furono nel 1684 dal suddetto Tommaso Odescalchi stabiliti in un Palazzino situato a Piazza Morgana, e consegnati con ordine Pontificio alla cura, e direzione de' PP. delle Scuole Pie. Essendo poscia arrivati al numero d'ottanta, il medesimo Pontefice li sollevò colla limosina di scudi 150 il mese, e molti di essi si distribuirono per diverse botteghe d' Artigiani, acciò v' apprendessero le arti più confacevoli al loro ge-

genio. Da quel Palazzino poi sono stati qui trasferiti.

Dopo la morte del menzionato Pontefice, Innocenzo XII suo successore accrebbe di molto l'Ospizio; mentre soppresso il Luogo pio, nominato *de' Letterati*, già situato nel mezzo del Corso di Roma, coll' unione totale dell'entrate di esso, e con la traslazione de'Putti ivi dimoranti, s'accrebbe il numero di questi Fanciulli sino a 260, e furono in tale occasione posti sotto il governo d' una Congregazione di Deputati, creata sopra lo stato de' Poveri dell'Ospizio Apostolico di S. Giovanni Laterano, e sotto l' accennata direzione de' PP. delle Scuole Pie. Clemente XI ancora coll'opera del Cavalier Carlo Fontana lo ampliò, aggiungendovi l'Ospizio per gli Vecchi, e Invalidi dell'uno, e dell'altro sesso, che stavano a Ponte Sisto; e la Casa di Correzione per li giovanetti discoli, e di mala vita; E in luogo della suddetta Cappella, v'eresse interiormente una Chiesa sotto l'invocazione di *S. Salvatore degl'Invalidi, e di S. Michele*: e Clemente XII. successivamente vi fece aggiungere il Carcere per le Donne di mal costume, e delinquenti.

Di

Di S. MARIA *della* TORRE, *detta del* BUON VIAGGIO.

SOtto alla gran Facciata di questa gran Fabbrica, si vede la nuova Chiesuola di S. Maria del Buon Viaggio, così chiamata da' Marinari. Era già situata vicino al Fiume con titolo di *S. Maria della Torre*, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV circa l'anno 848, più elevata d' alcune altre poco distanti sulle rive del Tevere, per impedire le scorrerie de' Saraceni, che venivano bene spesso pel Fiume a danneggiare la Città.

Della DOGANA NUOVA *di* RIPA GRANDE.

SOno quì i moderni Navali, poco lontani dagli antichi, che erano sull'altra sponda del Tevere verso l'Aventino. Il Porto, chiamato di *Ripa grande*, dove si sbarcano le Merci condotte per mare, e l'Edifizio, dove si custodiscono, detto altrimenti *Dogana*, furono fatti costruire dalla providenza d'Innocenzo XII, con architettura di

Porto di Ripa Grande

M. pulini Scul.

di Mattia de'Roſſi, e di Carlo Fontana, che vi fecero un Portico aſſai comodo per coprire l' ingreſſo dalle pioggie, e dal Sole, ed ampie Camere per cuſtodia delle Merci, che giornalmente ſi sbarcano; e v'aggiunſero ancora molte buone abitazioni per uſo de' Miniſtri della Dogana.

PORTA PORTESE.

NOn molto lungi vedeſi la Porta della Città, chiamata volgarmente *Porteſe*, cioè *Portuenſe*, e *Portunnenſe* dal Porto Romano, al quale eſſa conduce, e dal Tempio, che aveva Portunno in eſſo Porto. La chiamarono molti *Navale*; ma il Nardini dimoſtra, che la Navale era quella di S.Paolo ſotto l' Aventino dall'altra parte del Tevere. Fu rifatta da Arcadio, e Onorio Imperadori, nel riſtorar che fecero le mura di Roma; e ultimamente fu riedificata da Innocenzo X con bella architettura.

CIMITERJ *nella Via* PORTESE.

PEr la ſtrada, che eſce da queſta Porta, nominata da Publio Vittore *Via Portuenſe*, erano, e ſono in qualche parte molti Cimiterj di SS. Martiri, de'quali parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Cencio Camerario, il Padre Onofrio Panvinio, ed altri. I principali furono quelli di *S. Felice*, da cui fu detta di S. Felice ancora la ſtrada; quello di *Ponziano*, ovvero de' Santi Abdon e Sennen: quello di *Generoſa ad Sextum Philippi*: e quello di S. *Giulio* Pontefice. Il Boſio vi ritrovò anche un Cimiterio degli antichi Ebrei, cavato rozzamente nel tufo, e in varj luoghi ſegnato colla figura del Candelabro di ſette Lucerne. A'tempi del Biondo vi ſi vedevano ancora gli avvanzi d'una Chieſa, dedicata a S. Pietro Apoſtolo intorno al 670., come riferiſce il Bibliotecario.

Di S. Maria *del* Riposo.

FUori della ſteſſa Porta, camminando lungo la Ripa del Tevere, ſi truova la piccola Chieſa di *S. Maria del Riposo* (nome datole da' paſſaggieri, che quì orando ſi riposavano alquanto) già Cappelletta antica, che minacciando rovina, fu rinnovata nel 1600 da Maſſimo de' Maſſimi Nobile Romano, che poſſedeva i terreni ad eſſa contigui.

Di S. Prassede *al* Pozzo Pantaleo.

PIù avanti è anche la Chieſa di S. Praſſede, che il Volgo ignaro chiama di *S. Paſſera*, edificata da Teodora Matrona Romana, preſſo al 400. E' unita al Capitolo di S. Maria in *Via lata*, che ne gode l'entrate, e vi fa celebrare la Santa Meſſa ne' giorni di Feſta. Veggonſi in eſſa le Immagini de' SS. Ciro e Giovanni, Martiri Aleſſandrini, che vi furono ſepolti da S.Innocenzo I, come dimoſtra un' antica Iſcrizione, che vi ſi legge.

Di S. FRANCESCO A RIPA, *e Convento di Minori Osservanti Riformati.*

RItornando nella Città, e prendendo la strada a mano sinistra, si giunge alla Chiesa di S. Francesco, ceduta da' Monaci Benedettini, che vi dimoravano, al Serafico Padre S. Francesco 1229, col consenso di Papa Gregorio IX. Fu poscia riattata dal Conte Ridolfo dell' Anguillara nel sito d'uno Spedale, dove il Santo albergava insieme co' suoi compagni, quando venivano in Roma; e ampliata da Lelio Biscia, che vi fece il Coro, che da Alessandro Vipereschi fu maggiormente dilatato. Il Cavalier Mattia de' Rossi, per la munificenza del Cardinal Lazzaro Pallavicini, l'ha rimodernata, avendovi con suo disegno fatte la volte, e la Facciata, e ristorato ancora il Convento annesso, dove abitano i Padri Minori Osservanti Riformati.

Entrando in Chiesa, nella prima Cappella a destra, in cui è un Crocifisso di rilievo in legno, scolpito da Fr. Diego da Milano, Laico di questo Convento, si osserva

ſerva il Depoſito del dotto Cardinale Michelangiolo Ricci, con buone ſculture. Nella ſeconda il Quadro con S. Giovanni da Capiſtrano è opera di Domenico Maria Muratori Bologneſe, che vi fece anche i laterali, ed il rimanente. Nella terza il Quadro colla B. Vergine, e S. Giuſeppe, fu colorito da Stefano Legnani Milaneſe, ſcolaro del Cignani, e poi del Maratta; le altre pitture ſono di Giuſeppe Paſſeri, e l'architettura di Giovanni Corbelli intagliatore. Nella quarta de' Roſpiglioſi, diſegnata da Niccolò Michetti, il Quadro con S. Pietro d'Alcantara, e S. Paſquale Baylon è di Giuſeppe Chiari; gli ovati della volta di Tommaſo Chiari; i Depoſiti della Famiglia Roſpiglioſi, colle quattro Virtù Cardinali, furono lavorati da Giuſeppe Mazzuoli; vi ſono due Colonne di verde antico.

Ne' due Pilaſtri laterali dell'Altar maggiore, diſegnato col Tabernacolo da Antonio Rinaldi, le immagini di S. Gio: Batiſta, e di S. Lorenzo furon dipinte da Paolo Guidotti. Nel Coro il Quadro con S. Franceſco in eſtaſi, è del Cavalier d'Arpino; le altre pitture ſono di Gio: Batiſta da No-

vara. Nella Cappella susseguente, fatta buona parte di marmo, e disegnata da Giacomo Mola, fu posta da'Signori Altieri la Statua della B. Lodovica Albertoni scolpita perfettamente in marmo dal Cav. Bernini, e il bel Quadro con Gesù, Maria Vergine, e S.Anna è del Baciccio; le altre pitture del Cav. Gasparo Celio, scolaro del Roncalli. Nella Cappella contigua, il Cristo morto in seno alla B. Vergine, vien tenuto d'Annibale Caracci: e il Deposito di Laura Mattei, disegno del Passarelli, ha il busto scolpito da Niccolò Menghino, col bassorilievo antico incontro, ch'è notabile. Nella penultima il Quadro colla Santissima Annunziata è di Francesco Salviati; e le altre pitture del suddetto Giambatista Novarese. Nell' ultima i Quadri colla Concezione, Nascita, e Assunzione della Madonna, furono coloriti il primo da Martino de Vos, il secondo da Simone Vouet, il terzo da Antonio della Cornia: e le pitture della volta furono, col disegno del medesimo Vouet, colorite da un suo allievo. Ai lati della porta, e per le navi della Chiesa sono i monumenti delle Famiglie Spinola, e Raggi, con

con Busti di metallo, e quelli d'altre Famiglie con Busti di marmo; Quello della Marchesa Paravicini è d'Ercole Ferrata.

Nella Sagrestia è un Crocifisso, che si dice parlasse al santo Padre Serafico. Nel Convento è la stanza, dove il Santo abitò, ridotta in una divota Cappella dal Cardinale Alessandro Montalto, e dal Cardinal Ranuccio Pallavicino ornata d' un bell' Altare, ove si chiudono con ingegnosa invenzione moltissimi Reliquiarj d' argento; il Quadro con S. Francesco, fu fatto dipingere dalla Beata Giacoma de' Sette Soli, mentre il Santo viveva: ma si crede piuttosto del Domenichino; V'è la pietra, sulla quale il medesimo S. Francesco posava il capo mentre dormiva. Nel Chiostro diverse Istorie di Religiosi, e Santi dell'Ordine, furon dipinte da Fr. Emmanuele da Como, Laico di questa Famiglia.

Il S. Francesco dipinto a fresco fuori di questa Cihesa in una nicchia, dov'è la fontana, era di Guido Reni, ma presentemente è quasi affatto svanito.

De' SS. QUARANTA *Martiri di Sebaste, e S.* PASQUALE BAYLON, *e del Convento de' Min. Osser. Scalzi Spagnuoli.*

NEllo stradone, che da S. Francesco a Ripa conduce a S. Calisto, v'era una piccola antica Chiesa, dedicata da Calisto II nel 1122 ai SS. Quaranta Martiri, e annessa a S. Maria in Trastevere, che poi conceduta all'Archiconfraternita del Gonfalone, fu rinnovata nel 1608. Clemente XII nel 1736 la diede ai PP. Minori Osservanti Alcantarini Spagnuoli, i quali vi fabbricarono subito il comodo annesso Convento per loro abitazione, e poi nel 1744 rifecero da' fondamenti la Chiesa, col titolo di SS. Quaranta, e S. Pasquale, con disegno di Giuseppe Sardi Romano.

S. Antonio e San Diego nel Quadro del primo Altare a mano destra entrando in Chiesa è di Giovanni Sorbi Sanese; S. Pietro d'Alcantara nella seconda di Monsù Lamberto Krahe Fiamingo; S. Pasquale nella terza di Salvator Monosilio Messinese. Il Quadro dell'Altar maggiore col Martirio de'

de'Santi Quaranta fu dipinto da Luigi Tuſſi Genoveſe; de' due laterali, il S. Gio: Batiſta, da Gioacchino Duran Spagnuolo; e il Martirio del B. Giovanni di Prado, da Matteo Panaria Palermitano; di cui ſon'anche le pitture dell'ovato, col San Paſquale nella facciata, e quelle della volta, e del catino. La Sacra Famiglia nella Cappella ſeguente è di Franceſco Preziado Spagnuolo; la Concezione di Maria Vergine nell' altra del ſuddetto Luigi Tuſſi; e S. Franceſco, che riceve le Stimate, nell' ultima del mentovato Sorbi.

In queſta Chieſa v' è Stazione in alcuni giorni dell' anno; e il giorno della Feſta de' ſanti Martiri, che cade ai 9. di Marzo, vi ſi diſtribuiſce copioſa limoſina di pane ai poveri.

De' SS. COSMO *e* DAMIANO, *detta volgarmente* S. COSIMATO, *e Monaſtero anneſſo.*

TEnendoſi poi a man ſiniſtra, ſi giunge alla Chieſa de' Santi Coſmo, e Damiano, volgarmente di *S. Coſimato*, già

Monastero di Benedettine, indi conceduto alle Monache di Santa Chiara, che principiarono ad abitarvi nel 1450. Sisto IV rifabbricò la Chiesa, e il Monastero da' fondamenti, come si deduce da questa Iscrizione posta sull'Architrave della porta:

SIXTUS IV. PONT. MAX.
FUNDAVIT
ANN. JUBIL. MCCCCLXXV.

Le suddette Monache professano stretta Osservanza, a cui si obbligarono del 1550 sotto la direzione di due buone serve di Dio Romane Suor Serafina, e Suor Teodora, le quali vi vennero da un Monastero di Foligno.

Nell'Altar maggiore della Chiesa si venera un' Immagine della Santissima Vergine, che si crede colorita da mano angelica, tanto è divota. Stava anticamente in S. Pietro sopra l'Altare de' santi Processo e Martiniano; e perchè era molto ricca di gioje, nel Pontificato di S. Leone fu spogliata de' suoi preziosi ornamenti da alcuni ladri, che attaccatala ad un sasso, la gittaro-

tarono dal Ponte S. Angiolo in mezzo al Fiume, ma ſoſtenuta miracoloſamente ſull' acqua, e fermataſi al *Ponte Rotto*, fu preſa, e collocata in una Cappella ſullo ſteſſo Ponte: poſcia nella proſſima Chieſa di *S. Salvatore*, donde fu traſportata in queſta.

Le pitture dalla parte del Vangelo, ſi credono di Franceſco da Caſtello; e quelle dalla parte dell'Epiſtola, di Ceſare Torelli. Le prime Iſtorie dipinte intorno alla Chieſa, cioè quelle ne' ſiti inferiori, ſono del ſuddetto Torelli; quelle, che ſono ne' ſiti ſuperiori, di Giovan Angelo Canini. L'Altare ornato d'antichi Baſſirilievi, era già in S. Maria del Popolo, ov' è la nuova Cappella fattavi dal Cardinal Cibo. Riposano ſotto queſto Altare i Corpi delle ſante Martiri Fortunata e Severa, collocativi dal medeſimo Porporato.

Nel Cortile v'è una vaga Fontana, erettavi nel 1731, e vi fu poſta la bella Conca di granito in forma ovale, con anelli, e teſte di Leoni nelle facciate, la quale ſtava già ſu un'altra baſe, ove ora s'oſſerva la nicchia coll'efigie di S. Antonio di Padova. Servì queſta Conca, come ancora al-

tre

tre ſimili, preſſo i Romani per uſo de' loro Bagni.

Di S. Calisto, *e Monaſtero anneſſo de' PP. Benedettini Caſſinenſi.*

ASſai vicina è l'antica Chieſa di S. Caliſto, dedicata, o piuttoſto riſtaurata da Gregorio III, e conceduta da Paolo V a'Monaci Caſſinenſi in compenſo dell'abitazione, tolta loro ſu 'l Quirinale, per dilatare il Palazzo Pontificio.. Fu già caſa d'un Soldato Romano, dove il Santo ſi ritrovava, per fuggire le perſecuzioni de' Gentili, e dove anche morì, gittato in un pozzo, che tuttavia quì ſi vede. I ſuddetti Monaci l'hanno rifatta da'fondamenti, e ridotto ad uſo di Monaſtero il palazzo contiguo, architettato da Orazio Torregiani.

Il Quadro colla B. Vergine, ed altri Santi nell'Altar maggiore è opera d'Avanzino Nucci da Città di Caſtello; che dipinſe ancora nel ſoffitto della Chieſa l'Iſtoria di Palmazio. Il Martirio di S. Caliſto nell' Altare a deſtra, fu colorito da Giovanni Bili-

Bilivert Fiorentino; e il S. Mauro nell'Altare a ſiniſtra dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi. In grazia di queſta Chieſa il ſuddetto Pontefice Paolo V aprì le due ſtrade, che le ſono innanzi, e conducono l'una a S. Coſimato, e l'altra a S. Franceſco a Ripa; e le reſtituì ancora il Titolo Cardinalizio, che dato le avea Caliſto III.

Nell'abitazione v'è una ſcelta Libreria, aumentata dal dotto, e pio Cardinal Fortunato Tamburini.

Del Conſervatorio dell' Assunta, *detto già* della Divina Clemenza.

Dirimpetto alla Chieſa di S. Caliſto ſcorgeſi un Oſpizio de' Padri della Compagnia di Gesù Portogheſi; e dipoi il Conſervatorio, detto già *della Divina Clemenza*, e preſentemente *dell'Aſſunta*; il quale fu eretto in tempo di Clemente IX in una caſa donata da Livia Vipereſchi Gentildonna Romana vicino alla Chieſa di S.Egidio in Traſtevere, per alcune Donne penitenti. Il Pontefice ne approvò l'Iſtituto nel 1669, aſſegnando anche loro una limo-

limosina fissa ogni mese; e ad imitazione di esso molte persone Nobili, ed in ispecie la Principessa D. Maria Camilla Orsini Borghese donò loro cinque mila scudi. Fu poi trasferito questo Conservatorio dalla detta Casa alla salita di S. Onofrio in tempo del Venerabile Innocenzo XI; Indi passò dirimpetto al Monastero de' Sette Dolori sotto il Gianicolo; ed ora finalmente da pochi anni in quà è stato quì stabilito. Vien governato da una Congregazione di Parrochi, capo de' quali è Monsignor Vicegerente di Roma.

PIAZZA *di* S. MARIA *in* TRASTEVERE.

NElla vicina Piazza s'osserva una bellissima Fontana, eretta già in altra forma da Adriano I, variata da Alessandro VI, e VII, e da Clemente VIII; e da Innocenzo XII finalmente nel 1694 rinnovata, con disegno del Cav. Carlo Fontana, ed accresciuta di tanta copia d' acqua, ch' è compresa presentemente fralle Fontane più riguardevoli di Roma.

Dell'

Dell' Insigne Collegiata di S. MARIA *in* TRASTEVERE.

L'Insigne Collegiata di S. Maria in Traſtevere, fu fondata da S. Caliſto Papa nel 224, e riſabbricata da S. Giulio I nel 340; per lo che negli antichi Rituali vien chiamata Baſilica di *Caliſto*; e Baſilica di *Giulio* in altre Memorie. Fu detta ancora *S. Maria ad Præſepe*, e *ad Fontem Olei*, perchè nel tempo, che nacque il Noſtro Redentore, ſecondo alcuni, e ſecondo altri, prima ch'egli naſceſſe, ſcaturì in queſto luogo una Fonte d'Olio, il quale uſcì in tanta copia per un giorno intero, che ſcorrendo per le vie di Roma sboccò nel Tevere. Fu detta inoltre *Tempio de' Ravennati* dalla Regione, in cui è, perchè il Traſtevere, coll'occaſione, che v'abitavano le ſoldateſche della Claſſe, o ſia Armata Navale, che Auguſto teneva in Ravenna, chiamavaſi anticamente Città de' Ravvenati.

Queſta dunque fu la prima Chieſa dedicata in Roma alla Beatiſſima Vergine Maria

ria, in diverſi tempi da' Pontefici, e Cardinali riſtorata. Del 707 Giovanni VII l'ornò di pitture; la rinnovarono poi S. Gregorio II, e dopo lui S. Gregorio III; dopo alcuni anni Adriano I le aggiunſe due navi: S. Leone III l'arricchì: Gregorio IV v'eresſe la Cappella del Preſepe, e vi fabbricò un Monaſtero accanto per li Canonici Regolari di S. Agoſtino, acciocchè l'ufiziasſero; Benedetto III rifece la Tribuna; e finalmente Innocenzo II nel 1139 dilatò il ſito della ſteſſa Tribuna, ricompoſe l'Altar maggiore con quattro Colonne di porfido, ed abbellì di Moſaici il Coro, fornito poi di pitture dal Cardinal Aleſſandro Medici, che fu Leone XI. Il moſaico della Tribuna fu fatto pochi anni dopo la morte d' Innocenzo II, dal di lui Nipote, qual moſaico (toltane l'immagine dell' iſteſſo Pontefice, che per eſſere caduta, fu nel ſecolo paſſato rinnovata, benchè la teſta ſia antica) tuttavia ſi mantiene: In eſſo ſono Gesù Criſto, e la B. Vergine; a ſiniſtra S. Pietro, S. Cornelio, San Giulio Papi, e S. Calepodio Prete; a deſtra S. Caliſto, e S. Lorenzo; e nella faſcia le due Città di Geruſalemme, e di Bet-

Bettelemme, dalle quali escono 12 Angioli; Vi sono anche le figure d'Isaia, e Geremia; i mosaici più bassi con i 12 Apostoli, e la B. Vergine, sono di tempi posteriori.

Il Cardinal Giulio Santorio vi fece il soffitto dorato; Il Cardinal Pietro Aldobrandini fece quello della Nave di mezzo, nobilissimo per se stesso, e per la pittura del celebre Domenichino. Nel 1702 Clemente XI, per l'affezione sua a questa Basilica, in cui riposano le ceneri de' suoi Antenati, oltre a molti notabili risarcimenti, vi fece un bel Portico, terminato da quattro Statue, che rappresentano S. Calisto, e San Cornelio Pontefici, e Martiri; San Giulio Pontefice, e Confessore; e San Calepodio Prete, e Martire, i Corpi de' quali, insieme con quello di San Quirino Vescovo, e Martire, riposano nella Basilica; e furono scolpite la prima da Monsù Giovanni Teodone Francese, la seconda da Michele Maglia Borgognone, la terza da Lorenzo Ottone, e la quarta da Vincenzo Felici, ambidue Romani. Sotto allo stesso Portico osservasi un antico Pilo di marmo con Bassirilie-

rilievi, collocato quì per ornamento del Santuario dal Cardinal Carpegna. Molte altre bellissime Iscrizioni, così Cristiane, che profane, sono state incastrate nel Portico per cura del Canonico Boldetti. A sinistra in Chiesa verso l'Altar maggiore in un angolo è affisso un pezzo d'antico Mosaico di piccole pietre naturali, che rappresentano un germano, e anatre, trovato non molto di lì lontano.

In tempo di Gregorio IV vi risedevano, come s'è detto, i Canonici Regolari di S. Agostino. S. Pio V v'eresse il presente Capitolo di Canonici, e Benefiziati. La Chiesa è Parrocchiale, ed insieme Basilica insigne, e gode perciò l'uso del Padiglione.

Ventidue grosse Colonne di granito, parte rosso, e parte nero, formano le tre navi di questa Basilica; nel lato destro una di esse non può vedersi per essere incorporata nella Cappella del Crocifisso; sei altre sostengono i tre archi della Calcidica, e quattro formano il prospetto del Portico; sicchè in tutte sono trentadue dello stesso marmo; quattro di porfido sono sopra il Ciborio dell'Altar maggiore; ed altre nelle Cappelle.

Nella

Nella prima Cappella a destra, in cui è un Crocifisso, creduto di Pietro Cavallini, la B. Vergine, e il S. Giovanni sono d'Antonio Viviani da Urbino, detto il Sordo, allievo del Barocci. Nella seconda, ch'è la prima sotto la navata laterale, il Quadro con Santa Francesca Romana, è di Giacomo Zoboli; e il Deposito del Card. Giambatista Bussi è disegno di Francesco Ferrari, ed il Busto è di Giambatista de'Rossi. Nella terza dedicata al S. Presepio, tutte le pitture sono di Raffaellino da Reggio; ma essendo andate a male, il Cardinal Fini, avendo rifatta la Cappella, vi pose un Quadro di Pietro Nelli. Nella quarta il S. Federico Vescovo e Martire è copia fatta sull'Originale del Brandi, che si conserva in Sagrestia. Nella quinta S. Pietro, che riceve la Potestà Pontificia, fu espresso da Giuseppe Vasconio; Qui contiguo è il Deposito del Cardinal Pietro Marcellino Corradini, disegno di Filippo Valle, che scolpì anche il Ritratto. Nella sesta architettata da Domenico Zampieri, dove si onora un'Immagine della Madonna, detta di *Strada Cupa*, perchè fu scoperta in una strada di simil nome,

il Putto, che ſparge fiori in un angolo, è lavoro mirabile dell' iſteſſo; Queſta Cappella è ſtata reſtaurata, & ornata da Sua Altezza Reale il Card. Duca d' Yorch, che v' ha fatto un ricco Altare col diſegno di Zanobi Roſſi, e una Cancellata di ferro d' ottimo lavoro; gli Angioli, che ſoſtengono l'Immagine della B. Vergine, ſono di Gaſparo Sibilla, che doveva dipingere tutta la Cappella.

Nella Nave traverſa i Depoſiti de' Cardinali Franceſco Armellini, Stanislao Oſio, Filippo d'Alanzone, Pietro Stefaneſchi, e d' altri Perſonaggi, ricchi di Statue, e Scolture, ſono fatiche ingegnoſe d'Autori incerti. Nella Confeſſione (preſſo la quale vedeſi il luogo, donde uſcì la prodigioſa Fontana d'Olio) ſi conſervano moltiſſime Sacre Reliquie inſigni, fralle quali i Corpi de' quattro Santi già menzionati, cioè Caliſto, Cornelio, Giulio, e Calepodio; il Capo di S. Apollonia Vergine e Martire: un Braccio di S. Pietro Apoſtolo; di S. Giacomo Minore; di S. Niccolò Veſcovo; di S. Valentino Martire; e di S. Giuſtina Vergine, e Martire; del Velo della B. V. Maria;

ria; del Presepe, del Sudario, della Spugna, e della Croce del Nostro Salvatore.

Nell' altro fianco della Basilica la Cappella del Santissimo Sagramento fu ideata da Onorio Lunghi, e dipinta da Pasquale Cati da Jesi, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azioni di Pio IV, e fece nella sommità dell'Altare la figura stimatissima del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Sitico de' Conti d'Altemps, e di fuori vi sono altre pitture finte di mosaico, fatte da Paris Nogari Romano. Si custodisce in questa Cappella una celebre Immagine di Maria Vergine, intitolata *della Clemenza*, per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate. La Cappella de'Santi Filippo e Giacomo ha un antichissimo Quadro colorito intorno al 1390. La Cappella di S. Girolamo fu architettata con bizzarra invenzione da Antonio Gherardi, che dipinse ancora il Quadro di essa. La Cappella di S. Gio: Batista fu ornata del Quadro, che è sull'Altare, da Antonio Caracci, e delle Istorie, che si vedono per la Volta, da Niccolò da Pesaro. La Cappella, che siegue, dedicata parimente alla

Madre di Dio, contiene un Quadro venerabile per la ſua antichità. La Cappella di S. Franceſco fu colorita in ogni ſua parte dal Cavalier Guidotti, ma la lunetta a man ſiniſtra pare di Ventura Salimbeni. L'altra de' Santi Mario e Caliſto, fu decorata del ſuo Quadro dal Procaccini; Il Fonte Batteſimale era diſegno del medeſimo Onorio Lunghi, e fornito di pitture dal Cavalier Celio; ma eſſendo queſte perite, fu rifatto, ed abbellito di ſtucchi dal Cardinal Fini Titolare. Il vaghiſſimo Fregio intorno alla Nave grande della Chieſa, fu condotto da Ceſare, e Vincenzo Conti da Ancona, e l'Aſſunzione di Maria, con diverſi Angioli, figurata nel mezzo della ſoffitta, è belliſſima opera del Domenichino, che diſegnò tutta la ſoffitta.

La glorioſa Vergine S. Cecilia, e la nobile Matrona S. Franceſca Romana frequentarono aſſai queſta Chieſa, in cui ſono ſepolti (oltre i nominati) molti Uomini illuſtri, fra' quali Innocenzo II, trasferitovi dalla Baſilica Lateranenſe: i Cardinali Silva, de'Graſſi, Cecchini, Altemps, Albergati, Ludoviſi; Leonardo Condulmer,

mer, fratello d'Eugenio IV, Roberto Altemps primo Duca di Gallese, Filippo, e Annibale Albani, Zii di Clemente XI, e i due chiarissimi Pittori Giovanni Lanfranchi, e Ciro Ferri. Vi si fa ogni Domenica dopo i Vespri l'Esposizione del Santissimo Sagramento con Indulgenza, e con molto concorso de' Fedeli, non essendovi altra Esposizione straordinaria in tutte le Chiese di Trastevere, nel corso della settimana. Vi fu introdotta una simil divozione sin dall'anno 1693 dal Canonico Giuseppe Avio di Camerino, il quale per lo decoro e conservazione della medesima assegnò un censo di scudi 700 in sorte al Capitolo.

ORATORIO *di* S. MARIA *in Trastevere*.

CIrca l'anno 1564 Gio: Colli Romano Barbiere del Cardinal Giovanni Morone Titolare della suddetta Chiesa dispose alcuni Cortigiani ed i Canonici di essa a voler formare una nuova Compagnia, acciocchè si portasse con maggior decoro il Santissimo Sagramento agl' Infermi; nel

1578 dai Canonici fu loro aſſegnata la deſcritta Cappella del Card. Altemps; ma poſcia nel principio del traſcorſo ſecolo ereſſero queſt'Oratorio, dove eſercitano i loro Ufizj di devozione.

Di Sant' EGIDIO *Abate, e ſuo Monaſtero.*

INoltrandoſi a man ſiniſtra, ſi truova nella piazzetta *del Cinque* la Chieſa di S. Egidio, già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendente da quella di S. Maria in Traſtevere, il cui Capitolo la concedette nel 1610 ad Agoſtino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie ſpeſe la riſtaurò, e dedicolla a S. Egidio Abate; ed eſſendovi ſtato fondato un Monaſtero di Monache Carmelitane Scalze dalla pia devozione di molti particolari, lo ſteſſo Agoſtino lo fece Erede di buona parte de' ſuoi beni.

Fece ſucceſſivamente Franceſca Maziotti a queſto luogo una donazione di tutto quello, che poſſedeva; ed eſſendoviſi ritirata fu ſtabilito il Monaſtero, e coll'approvazione di Paolo V al governo d'eſſo vennero due Monache Profeſſe dello ſteſſo Ordi-

Ordine dall' altro Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case. D. Filippo Colonna l'anno 1630. ristaurò la Chiesa, dedicata alla B. Vergine del Carmelo nella forma presente in tempo del Pontefice Urbano VIII. Il Quadro dell'Altar maggiore colla B. Vergine Maria, che dà l'Abito a S. Simone Stok, è lavoro d'Andrea Camassei. Negli Altari il S. Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Pomarance; e la S. Teresa dal Padre Luca Fiamingo. Le suddette Religiose celebrano una divota Festa del Santo, siccome quella della B. Vergine Maria del Carmine, con Indulgenza Plenaria.

Di S. Maria *della* Scala, *e Convento annesso de' FF.* Carmelitani Scalzi.

SEguendo per la medesima mano si truova la Chiesa di S. Maria della Scala, eretta dal Cardinal di Como nel 1592, e data a' PP. Carmellitani Scalzi nel 1597. Francesco da Volterra ne ideò la struttura; Ottaviano Mascherino v'alzò la Facciata;

e Matteo da Castello vi fece il Convento per la residenza de'mentovati Religiosi. Il sopranome le fu dato da una Inmagine della Santissima Vergine, che sulla Scala d'una Casa, allora qui esistente, risplendeva per segnalati miracoli. S' osserva sopra la porta una statua di marmo, che rappresenta la B. Vergine col Bambino, sedente sopra una Scala, scolpita da Silvio Valloni.

Entrando in Chiesa il S. Giovan Batista nella prima Cappella a mano dritta, fu colorito da Gherardo Hondthorst Olandese, detto Gherardo delle notti, e il S. Giacinto nella seconda da Antiveduto Grammatica. Nella terza il Quadro dell'Altare con San Giuseppe è studio di Giuseppe Ghezzi; Il Cavalier Odazj dipinse la Volta, e il fianco destro: Antonio David il fianco sinistro. Nella quarta, ultimamente rimodernata con disegno di Giovan Paolo Pannini, il Quadro con S. Teresa, ed altre figure, è di Francesco Mancini; i due Angioli di stucco in cima sono opera di Giovan Batista Maini; de' bassirilievi, uno è di Monsù Slodz, l'altro di Filippo Valle, che fece anche i due Cherubini. Nell' Altar

tar

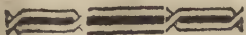
tar maggiore il Tabernacolo composto di pietre insigni, con sedici Colonnette di diaspro orientale, è pensiero del Cavalier Rainaldi Romano; in mezzo vi si venera un' Immagine del Salvatore. Le due Statue di marmo, rappresentanti S. Giuseppe e S. Teresa, sulle porte del Coro, sono della Scuola del Bernini. Nel Coro il Quadro grande a fresco, che rappresenta il fanciullo Gesù colla Madre, fu lavorato da Giuseppe d' Arpino. Nella Cappella susseguente si conserva la miracolosa Immagine trasferita dalla Scala, come si disse; e vi si vede un Deposito della Famiglia Santa Croce scolpito dall'Algardi. Nella prossima la Statua di S. Giovanni della Croce, e altre sculture sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zucchetti da Rieti. Nella contigua il transito della B. Vergine è di Carlo Veneziano; le pitture laterali di Giovanni Conca; e il S. Simone Stok nell' ultima è del Roncalli. Tutte le pitture sulle pareti della Chiesa, e del Coro, furono condotte dal P. Luca Fiamingo, Religioso di quest'Ordine. Nell'Oratorio domestico de'Padri, si custodisce un piede di S. Teresa.

ORA-

ORATORIO *di* S. MARIA *della Scala* .

UNito alla descritta Chiesa è il suo Oratorio stabilito già da Fra Pietro della Madre di Dio, ristorato poi nell'Anno Santo del 1675, e adornato con buone pitture.

RIONE XIV.

DI BORGO.

ERa divisa Roma in soli XIII. Rioni prima del Pontificato di Sisto V, il quale v' aggiunse il nuovo Rione di Borgo per compiere il numero di XIV, quanti appunto se ne numeravano a' tempi d'Augusto. E perchè il più rinomato Edifizio, ed insieme il più magnifico Tempio, che vanti Roma, fra le tante sue meraviglie, è la Basilica Vaticana, ed a questa in primo luogo s' indrizza col passo, e col desiderio chiunque viene a questa Capitale del Mondo; quindi, essendo questa Basilica situata nel suddetto Rione di Borgo, viene a decorarlo sopra tutti gli altri Rioni.

Dal sopranomato Pontefice si diede a questo Rione per Insegna un Leone in campo rosso, ed una Stella sopra tre Monti,

Ar-

Arme propria della ſua Faniglia Peretti, col motto: *Vigilat ſacri Theſauri Cuſtos*: alludendo ancora col detto Leone all'antico nome della Città Leonina, così denominata da S. Leone IV, che la cinſe di mura; e lo figurò ſedente ſopra d'un Caſſone, cerchiato di ferro, per ſignificare i tre milioni, che ripoſe in Caſtel S. Angiolo, come ſi dirà in appreſſo.

Incomincia queſto Rione dal Ponte S. Angiolo il ſuo circuito, e proſegue ſino al Caſtello, che di S. Angiolo ha il nome; quindi per le mura della Città giunge alle porte di Caſtello, Angelica, a quella del Giardino Pontificio, detta *le tre Porte*, Fabbrica, e Cavalleggieri; donde per le mura della Città, e poi per li Baſtioni arriva a Porta S. Spirito, incluſa in queſto Rione; ſeguendo i Baſtioni va alla ripa del Fiume, e quindi al detto Ponte S. Angiolo, ove termina il ſuo giro.

Deſcri-

Descrizione del Ponte, *e della Fortezza di* Castel S. Angiolo.

PRincipiando dunque da questo Ponte, è da sapersi, che anticamente appellavasi *Elio*, perchè fu edificato vicino al suo Mausoleo dall'Imperadore Elio Adriano; oggi è detto Ponte *S. Angiolo* dal nome del vicino Castello. Fu risarcito, ed ampliato da Niccolò V dopo il lagrimevole fatto accaduto l'anno del Giubileo 1450, allorchè uscita una moltitudine di popolo dalla Basilica Vaticana, talmente s'affollò sul Ponte, che rotti i ripari, perirono 172 persone, parte soffogate nel Ponte medesimo, e parte cadute nel fiume. Le due statue de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, situate nell'ingresso, vi furono poste d'ordine di Clemente VII, che fece rifare, e allargare la bocca del ponte: la prima scolpita da Lorenzo Fiorentino, detto *Lorenzetto*, e la seconda da Paolo Romano. Clemente VIII nel 1598 lo ristaurò; Urbano VIII riaprì gli ultimi archi, e Clemente IX lo abbellì, come ora si vede, coll'opera del Cavalier Gio: Lo-

Lorenzo Bernini; poichè oltre alle ſponde rifatte di travertino, e i cancelli di ferro, collocò ſopra ogni piediſtallo ſtatue d' Angioli di fino marmo, che ſoſtengono diverſi iſtromenti della Paſſione di N. Sig. Gesù Criſto, lavorati da i ſeguenti eccellenti Artefici. L'Angiolo, che ſoſtiene la Colonna, fu opera d'Antonio Raggi; l'altro, che moſtra il Volto Santo, fu ſcolpito da Coſimo Fancelli; il terzo, che tiene i Chiodi, da Girolamo Lucenti; il quarto colla Croce, da Ercole Ferrata: il quinto, che porta la Lancia, da Domenico Guidi: il ſeſto, co' Flagelli, da Lazzaro Morelli: il ſettimo colla Tonaca inconſutile, e i dadi, e l'ottavo colla Corona di Spine, da Paolo Naldini: il nono, che moſtra il Titolo della Croce, dal Cavalier Bernini; e il decimo, che tiene la Spugna, da Antonio Giorgetti.

MOLE ADRIANA, *ora* CASTEL S. ANGIOLO.

IN faccia al Ponte reſta il Caſtello S'Angiolo, ch'era prima la Mole d'Adriano, fatta

fatta fabbricare da quell'Imperadore su questa ripa del Fiume, ad imitazione del Mausoleo d'Augusto. Servì al detto Adriano di Sepoltura: ma da molti secoli in quà serve di Fortezza dopo che Bellisario cominciò a fortificarla. Perdette il miglior suo preggio, e gli ornamenti che le restavano, per le guerre de' Greci co' Goti, particolarmente le Statue, che furono spezzate, e lanciate da' Difensori sopra i Nemici. Nell'anno 593 essendo Pontefice S. Gregorio Magno, prese essa il nome di Castello Sant'Angiolo, perchè fu veduto al di sopra un Angiolo, che rimettendo la Spada nel fodero indicava dover cessare la Peste, che allora affliggeva Roma, e perciò sopra del Maschio si vede la Statua d'un Angiolo, la quale era prima di marmo, alta sei braccia, scolpita da Raffaelle da Monte Lupo, e ora s'osserva in cima alla cordonata interiore, e in sua vece vi si vede eretta un'altra maggiore di bronzo, gettata da Francesco Giardoni, con modello di Pietro Verchaffelt Fiamingo. Lo stesso Raffaelle Scultore fece quattordici Statue di terra, riputate bellissime, colle quali fu adornato il Ponte S. An-

S. Angiolo, quando venne in Roma Carlo V, e ciò diede forse occasione al Bernini di porvi le Statue, che al presente vi sono.

Si disse ancora questo Castello la *Rocca*, o *Torre di Crescenzio* circa l'anno 985, da un tal Crescenzio Nomentano, che dopo d'averlo occupato, e accresciuto di Fabbriche, ne fu scacciato da Ottone III. De' Romani Pontefici il primo che la riducesse a stato di Cittadella fu Bonifazio IX; e benchè molti altri abbiano di tempo in tempo proseguito ad ampliarlo, nondimeno Niccolò V, Alessandro VI, e Pio IV lo fortificarono in modo notabile; e per ultimo Urbano VIII lo migliorò, e provvide di nuovi baloardi, terrapieni, fossi, e d'ogni sorta d'armi, e munizioni.

Fralle molte cose degne d'osservazione, v'è una Loggia, che guarda ne' prati, fornita di stucchi dal suddetto Raffaelle di Montelupo, e con pitture di Girolamo Siciolante da Sermoneta: Una magnifica sala con diverse istorie colorite da Pierino del Vaga, e da altri co' suoi cartoni; Un pavimento di vaghissime pietre, fattovi fare

re da Clemente XI; Una copiosa Armeria: diverse stanze con pitture del suddetto Pierino, di Giulio Romano, ed altri illustri Professori; un busto di marmo d'Antonino Pio; un altro di Pallade, o come molti vogliono, di Roma: le Casse co' Milioni ripostivi da Sisto V: i Triregni Pontificj con gioje di gran valore: un Archivio segreto, nel quale si conservano gli originali di molte Bolle Pontificie, e gli atti d'aicuni Concilj, e spezialmente del Tridentino, con altri manoscritti di somma rilevanza.

Nella sommità del Castello era un piccolo Tempio (per la sua altezza detto *Inter Nubes*) che fu dedicato a S. Michele Arcangelo dopo l' apparizione del medesimo sul Monte Gargano in tempo del Pontefice S. Gelasio; e non già, come alcuni Autori hanno scritto, per l'apparizione dell'Angiolo in tempo di S. Gregorio: poichè in memoria di questo, e della sua apparizione, fu edificata una Chiesa presso al Castello; la quale (e non il Tempio, di cui si tratta, come il Severani ha erroneamente creduto) fu dipoi trasferita

 nel

nel Borgo Pio. Così il Panciroli, il Nardini, il Baronio, e le Istorie Pontificie danno apertamente à conoscere.

Proseguendo il cammino, si vedono a mano destra gli Archi del Corridore fabbricato per ordine d'Alessandro VI, dal Palazzo Vaticano fino al Castello, affinchè da quello a questo potessero in caso di bisogno passare comodamente i Pontefici. Urbano VIII lo fece ricoprire di tetto, ristorare in molti luoghi, e separare dalle case, per sicurezza maggiore.

S'osserva nel fondo della Piazza, che s'apre ove termina il Castello, un Fonte di vago disegno, e d'abbondantissime acque, fattovi costruire da Paolo V. con architettura di Carlo Maderno.

S. MARIA TRASPONTINA, *Convento annesso de' FF. Carmelitani Calzati, e Oratorio.*

ENtrandosi poi nel *Borgo Nuovo*, che già chiamavasi *Strada Alessandrina* da Alessandro VI, che la drizzò, si truova a destra la Chiesa di *S. Maria della Traspon-*

pontina, fondata d'ordine di Piò IV dal Cardinal Aleſſandrino nel 1563; e nel Pontificato di Siſto V ornata con variato diſegno, e riuſcì molto vaga; il tutto diretto dal Paparelli Architetto, e da Ottaviano Maſcherini; fu fatta la facciata da Giovanni Salluſtio Peruzzi, figlio di Baldaſſarre da Siena.

Entrando in Chieſa, il Quadro con S. Barbara, ſituato nella prima Cappella a mano deſtra, dotata dalla Compagnia de' Bombardieri, è opera del Cavalier Giuſeppe d'Arpino; queſt'Altare è ornato di due Colonne d'alabaſtro agatino, e di altre pitture di Ceſare Roſſetti ſul diſegno del detto Cavaliere. Il S. Canuto nella ſeconda Cappella fu dipinto da Monsù Daniele Fiamingo; la Volta, e le Lunette da Aleſſandro Franceſi. La Concezione della Beata Vergine nella terza fu colorita da Girolamo Muziani. Le pitture a freſco della quarta ſono opera debole del Cavalier Bernardino Gagliardi; Maria Vergine però, e S. Giovanni, ſono figure aſſai buone. Quelle della quinta con S. Alberto ſono d'Antonio Pomaranci. Nella Croce tra-

versa il Quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi, è lavoro di Giovan Domenico Perugino, che dipinse ancora gli angoli della Cupola.

S'osserva all' Altar maggiore (fattovi fabbricare nel 1675 da Monsignor Orlandi Vescovo di Cefalù) composto di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Fontana, situata sopra molti Angioli di stucco una divota Immagine della B. Vergine, portata da' Padri Carmelitani calzati, de' quali è questa Chiesa, da Terra Santa quando furono di là scacciati; è degno di vedersi il Ciborio, e il paliotto ornato di Corniole, e d' agate orientali. Sopra le porte del Coro sono quattro Statue de' Santi dell' Ordine, lavoro in stucco di Leonardo Reti, di cui sono anche le Statue di marmo. Nella Cappella che siegue, il Quadro con S. Andrea Corsini fu dipinto da Giovan Paolo Melchiorri, e la Volta da Biagio Puccini. Nella seguente il S. Angiolo Carmelitano, e tutte le altre Pitture sono di Giovan Batista Ricci da Novara. Nella terza S. Teresa è di Giacinto Calandrucci, o, secondo altri, dell'istesso Ric-

Ricci; che fece in quella, che siegue, i SS. Apostoli Pietro e Paolo colle altre Pitture a fresco. Si venera in questa Cappella un piccolo Crocifisso, che (come leggesi in una lapide antica ivi collocata) dicesi che parlasse: e vi sono altresì due Colonne, alle quali i mentovati Apostoli furono flagellati; e fra molte sacre Reliquie due Denti di S. Pietro. Nella penultima il Quadro, che rappresenta S. Elia, S. Antonio Abate, e il Beato Franco Carmelitano, è fatica d' Antonio Gherardi, altri dicono dell'Alberti. Nell'ultima, dove si conserva una antica, e miracolosa Immagine di rilievo colla Pietà, vi riposano i Corpi de' SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri. Il S. Michele Arcangiolo era del Procaccini; ora v'è la copia. Sono ancora nella Sagrestia insigni Reliquie, fralle quali il Capo di S. Basilio Magno.

Questa Chiesa, ch'è titolo Cardinalizio, e Parrocchiale, fu consegrata da Benedetto XIII, nel 1728; ed unito ad essa è un bell'Oratorio, con un Altare ornato di varj marmi, ed un Quadro dipinto da Luigi Garzi, fatto erigere dal Cardinal Giu-

ſeppe Sacripante , per iſtruirvi i Fanciulli nella Dottrina Criſtiana.

Nel Secolo paſſato incontro alla ſuddetta Chieſa della Traſpontina v'erano le Carceri del Tribunal di Borgo, che fu unito a quello del Governatore di Roma da Clemente IX.

S. Angiolo *in Borgo Pio*.

DI quà s'entra in Borgo Pio, così detto da Pio IV. ſuo autore, e vi ſi vede la Chieſa di S. Angiolo, fatta erigere da S. Gregorio I in memoria dell' Angiolo veduto ſopra la Mole Adriana; e che nel 1564 ebbe il jus parrochiale. Il Quadro coll' Arcangiolo S. Michele, che dentro di eſſa ſi vede, fu dipinto da Giovanni de' Vecchi, e quello colla B. Vergine da Giovanni Batiſta Montano della Marca, di cui ſi ſuppongono le pitture a freſco al di fuori ſopra l'arco della Cappella.

Poco lungi è la Porta della Città detta *di Caſtello* dal proſſimo Caſtello S. Angiolo.

Veduta di Porta Castello

PALAZZO GIRAUD.

PRoſeguendo il cammino per *Borgo nuovo*, truovaſi a man ſiniſtra una Piazza, nel cui mezzo è una Fonte fattavi fare da Paolo V, con diſegno di Carlo Maderno; e a deſtra un antico Palazzo fabbricato dal Cardinale Adriano di Corneto con architettura di Bramante Lazzari, fuori che la Porta, ch' è moderniſſima, e d'un guſto molto lontano da quello di Bramante. Fu poſſeduto queſto per lungo tempo da i Re d'Inghilterra, donato poi da Errico VIII a i Campeggi; poſcia eſſendo paſſato nel dominio de' Colonneſi, fu comprato da Innocenzo XII, che vi fondò un Collegio Eccleſiaſtico di Sacerdoti, trasferito a' tempi noſtri al Ponte Siſto da Clemente XI. Queſto Palazzo è preſentemente del Conte Giraud, che lo comprò per quattordici mila ſcudi dalla Camera Apoſtolica.

Del Collegio *de'* Penitenzieri *di S. Pietro.*

INcontro ſta un Palazzo, già de' Madruzzi, poi del Cardinal Pallotta Arciprete di S. Pietro, al preſente abitazione de' Padri Geſuiti Penitenzieri della Baſilica Vaticana. Queſto Collegio fu iſtituito ſin dal tempo di S. Pio V; ed Aleſſandro VII gli aſſegnò buone entrate, provvenienti dalle diſpenſe della Penitenzieria Apoſtolica. Sono tredici i Padri Penitenzieri col Rettore, cioè due per la lingua Italiana, due per la Franceſe, due per la Spagnuola, e Portogheſe, uno per la Tedeſca, uno per l'Unghera, uno per la Fiaminga, uno per la Pollacca, uno per l'Ingleſe, uno per la Greca, ed uno finalmente per la Schiavona; Oltre ai quali è un altro Padre loro Procuratore, con alcuni Fratelli laici. Aſcoltano ogni giorno a vicenda (durante il tempo de' Divini Officj) le Confeſſioni de' Pellegrini, ed altri ſtranieri, che da varie parti d' Europa vengono a viſitare la detta Sacroſanta Baſili-

filica, nella Crociata della quale alla mano finiftra fono collocati i loro nobili Confeffionarj; quelli poi della mano deftra fervono per altri Confeffori d'altre Religioni da deftinarfi dalla S. Penitenzieria Apoftolica in tempo di bifogno, come nell' Anno Santo, nella Quarefima, e in altri tempi dell' anno, fecondo la moltitudine de' Pellegrini; e fi chiamano Penitenzieri ftraordinarj. Godono quefti Padri l'ufo d'una celebre Biblioteca, lafciata loro dal P. Onorato Fabri Francefe; ed intervengono con gli Paramenti Sacri alle Proceffioni Pontificie del *Corpus Domini*, della Purificazione, ed altre.

Chiefa di S. GIACOMO SCOSSACAVALLI.

NElla fteffa Piazza è fituata la Chiefa di S. Giacomo, detta *Scoffacavalli*, dove fi confervano due Pietre, portate in Roma da S. Elena Madre di Coftantino, in una delle quali la gente crede, che poneffe Abramo il fuo figliuolo Ifacco, per facrificarlo a Dio; nell' altra pofaffe Crifto Signor N. quando fu prefentato al Tempio.

Vo-

Voleva la Santa Imperadrice collocarle nella Basilica Vaticana, e faceale colà trasferire: ma giunti i cavalli, che la conducevano, in questa piazza, vi si arrestarono ostinatamente, nè mai si mossero, benchè da'condottieri gagliardamente battuti; onde bisognò deporle in questa Chiesa Parrocchiale, che da tal successo ne prese la denominazione. Questa è l'istorietta, che si racconta; il vero si è, che questa Piazza era forse un tempo alquanto ripida, e scoscesa, talchè stentavano i cavalli a trapassarla.

La Cena di Nostro Signore situata nell' Altar maggiore, e disegnata da Giovan Batista Ricci da Novara, fu dipinta da un suo allievo. La Circoncisione di Gesù Cristo, e la Nascita di Maria Vergine in altre Cappelle sono dello stesso Ricci. Il Tabernacolo di pietra affricana è di Giovan Batista Ciolli. Il Quadro dell'ultima Cappella, che rappresenta la Nascita di Maria Vergine, è del Novara; e le pitture a fresco di Cristoforo Ambrogini. E' questa Chiesa Parrocchiale unita al Capitolo di S. Pietro.

Del

Dell' Oratorio *di San* Sebastiano *in Borgo Vecchio, e della Confraternita del SSmo* Sagramento *nella Chiesa di S. Giacomo.*

UNito alla medesima Chiesa vedesi l' Oratorio dedicato a questo S. Martire, il cui Quadro sull'Altare disegnato da Giovan Batista Cerosa, fu dipinto dal Cavalier Paolo Guidotti, detto il Borghese da Lucca, e la Volta da Vespasiano Strada Romano.

Fu istituita questa Confraternita nel Pontificato di Leone X circa l'anno 1514, da alcuni Divoti col solo fine d'accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico, e fu approvata con molte grazie dal detto Sommo Pontefice; e perciò si vestì di Sacchi bianchi, col segno di una Pietà sopra d'un Calice. Fece questa la sua prima residenza nella Chiesa della Traspontina, dalla quale passò a S. Spirito in Sassia poi a S. Lorenzo in Borgo Vecchio; ed avendo finalmente ottenuto dal Capitolo di S. Pietro la Chiesa di S. Giacomo, v'edificò il presente Oratorio

rio nel 1601 in tempo di Clemente VIII, che le concedè molte Indulgenze.

Servono i Fratelli il Santissimo, quando si porta agl' Infermi; solenizzano la Festa del Santo Protettore; ed intervengono alla Processione solenne, che si fa nell' Ottava del *Corpus Domini* dal medesimo Capitolo di S. Pietro. Fanno diverse opere pie, dotano alcune povere Zitelle di scudi venticinque, e mantengono un Medico per gl' Infermi poveri della Parrocchia, i quali vanno ad ajutare con limosine.

*Dell'*Ospizio *degli* Eretici Convertiti *alla Fede Cattolica.*

INcontro alla suddetta Chiesa è il Palazzo degli Spinoli Genovesi, dove morì al tempo d' Innocenzo VIII Carlotta Regina di Cipro, e sotto Leone X Raffaelle d' Urbino, fatto con architettura di Bramante, e fu nel secolo passato comprato dal Cardinal Girolamo Gastaldi parimente Genovese, che lasciò questa parte principale d'esso Palazzo nel suo ultimo testamento, per abitazione degli Eretici dell' uno e dell'al-

tro

tro ſeſſo, e di qualunque nazione, deſideroſi di convertirſi alla Fede Cattolica Romana, l'anno 1685. Queſti ſono benignamente quì ricevuti, e alimentati ſintanto che non ſieno ben catechizzati, e perſuaſi degli errori della loro ſetta, dall'ammaeſtramento d'alcuni buoni Sacerdoti, deſtinati a tal' effetto. Volendo poi i medeſimi reſtare in Roma, vien loro procurato qualche impiego; e deſiderando tornare ai loro paeſi, ſi dà ad eſſi una competente limoſina.

Fu queſt' opera pia, e sì neceſſaria incominciata l'Anno Santo del 1600 dal Ven. Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio, il quale eſſendo promoſſo al Veſcovato di Saluzzo, rimaſe l'impreſa, per così dire, intepidita, finchè Clemente X nell'anno del Giubileo 1675 con molto fervore non la riaſſunſe, avendo fatto comprare pel prezzo di ſcudi ſettemila dalla Compagnia della S. Caſa di Loreto de' Marchigiani di Roma, un Palazzo a Ripetta, per ivi ſtabilire l'Oſpizio de' ſuddetti Convertiti, come ſeguì, eſſendo promotore di tutto ciò il P. Mariano Soccini dell'iſteſſa Congregazione; di là furono poi trasferiti in queſto Palazzo. Non

Non inferiore alla liberalità del suddetto Cardinal Gastaldi si dimostrò la munificenza dell' altro Cardinal Cesare Rasponi di Ravenna, che lasciò quest' Ospizio erede universale di tutte le sue facoltà nell' anno 1676.

Di Santa MARIA *della* PURITA', *e sua Confraternita.*

POco avanti per la Strada dritta di *Borgo nuovo* a mano dritta si truova la Chiesa de'Caudatarj de'Cardinali, nominata S. Maria della Purità. La loro Confraternita fu eretta nel 1527, anno deplorabile per lo saccheggiamento di Roma. Ottennero poi questo luogo da Paolo III nel 1538 i Caudatarj, i quali mantengono comodamente la Chiesuola, facendovi con solennità la Festa della Visitazione con Indulgenza, e portano un Abito particolare, ordinato da Alessandro VII.

San Pietro in Vaticano

PALAZZO ACCORAMBONI.

NEll' entrare nella Piazza di S. Pietro si truova a mano destra il Palazzo, edificato dal Cardinal Rusticucci con disegno di Carlo Maderno; e dipoi passato in potere degli Signori Accoramboni, dove sono de' Quadri riguardevoli.

BASILICA VATICANA.

NElla Valle Vaticana sino dal 1505 si vedeva il Tempio fatto erigere in onore di S. Pietro da Costantino Magno, che per la gran divozione nel cavare i fondamenti volle con umiltà senza pari portar sulle proprie spalle dodici cofani di terra, come narra il Torrigio.

Il detto Tempio fu adornato con cento Colonne, e fu consegrato da S. Silvestro Papa a' 18 di Novembre del 324; quindi ornato dal Pontefice Onorio I con Porte d'argento, e coperto da S. Ormisda con bronzi dorati, levati dal Tempio di Romolo, o, al parere d' altri, di Roma.

Si

Si mantenne nel ſuo eſſere per lo ſpazio di 1200 anni, ma incominciando poi per l'ingiuria del tempo a minacciare rovina, principalmente nella parte di mezzogiorno, appoggiata ſulle muraglie del Cerchio di Nerone (il quale principiava preſſo le ſcale della Baſilica vecchia, e terminava oltre la Chieſa di S. Marta) fu perciò nel medeſimo ſito, e ſopra lo ſteſſo pavimento con maggior pompa, e magnificenza riedificato.

Piazza di S. Pietro, e Colonnato.

Degna d'oſſervazione è la gran Piazza, che gli ſta innanzi, circondata da due grandiſſimi Portici di travertini con 284 Colonne a quattro ordini, ſopra le quali poſano grandioſi Architravi con fregio, e cornice, che ſoſtengono una Balauſtrata adorna di novantaſei Statue, rappreſentanti i Fondatori di varie Religioni, e altri Santi ſcolpiti da' migliori artefici, che fiorirono ſotto Aleſſandro VII Sommo Pontefice, colla direzione del Cavalier Giovan Lorenzo Bernini; poichè la detta ſon-

fontuosa fabbrica, che non è punto inferiore per la sua magnificenza agli antichi grandi Edifizj, si riconosce dalla magnaminità di detto Pontefice Alessandro. Un così nobile e superbo Teatro fu da esso ordinato, a' 25 d'Agosto dell' anno 1661 vi gettò la prima pietra, coll'assistenza de' Cardinali, e Principi di questa Corte, e pose parimente ne'fondamenti molte Medaglie d'argento, e di metallo, alcune delle quali rappresentavano il medesimo Teatro col motto:

VATICANI TEMPLI AREA PORTICIBUS ORNATA

E con l'altro:

FUNDAMENTA EJUS IN MONTIBUS SANCTIS.

Obelisco Vaticano.

NEl mezzo di questa Piazza sorge uno smisurato Obelisco, composto d' un sol pezzo di granito orientale, alto piedi cento sette e mezzo senza il piedistalo, che è il solo, che sia rimasto intero, e salvo dalle ingiurie de'Barbari. Noncoreo Re dell'

Egitto fece erigerlo, conforme ſcrive Plinio, in Eliopoli, donde lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l'anno terzo del ſuo Imperio, e lo poſe nel ſuo Cerchio Vaticano, detto poi di *Nerone*, il quale lo dedicò alla memoria d'Auguſto, e di Tiberio. Fu di tal grandezza la Nave che portollo, che la fece ſommergere l'Imperador Claudio alla foce del Tevere per fondamento della Fortezza di Porto.

Avendo Coſtantino fatto diſtruggere queſto Cerchio, rimaſe l'Obeliſco fralle rovine preſſo la Sagreſtia di S. Pietro fino al Pontificato di Siſto V, che diede la cura di farlo traſportare, e ſituare nella Piazza al Cavalier Domenico Fontana Architetto, da cui felicemente fu innalzato il dì 10 Settembre del 1586; e furono impiegati nell' opera quaranta argani, 160 Cavalli, e 800 Uomini. Colla medeſima Nave dell'Obeliſco vennero due gran pezzi di granito, che compongono il ſuo piediſtallo, ſoſtenuto da quattro Leoni di metallo; ſulla cima dell' Obeliſco veggonſi i Monti, e la Stella, Inſegne di Siſto V, e ſopra la Stella una Croce di metallo alta

ta palmi dieci, dentro la quale v'è del Legno della Croce di Gesù Cristo, che è venerata da' Fedeli, avendo il suddetto Pontefice conceduta Indulgenza d'anni dieci, e dieci quarantene, a chi salutandola reciterà un *Pater*, e un *Ave* per li bisogni di Santa Chiesa. Orazio Censore, e Domenico Ferrari fecero la Croce colla Stella, e i Monti, e Prospero Bresciano i quattro Leoni.

Il Pontefice Innocenzo XIII fece già collocare intorno al piede dello stesso Obelisco quattro festoni di bronzo dorato, che sostenevano quattro Aquile di consimil metallo, stemma gentilizio della Casa; ed alcuni balaustri di marmo fino intorno alla base, chiusi al di fuori da Colonnette di granito; ma tutto ciò, perchè sembrava che deturpasse questo bel monumento, n'è stato tolto negli anni passati.

Essendosi rotto uno de' tiranti di rame, che sostenevano la medesima Croce, fu questa per via di ponti di legno intorno alla Guglia, calata giù, e portata nell'Archivio della Basilica, vi fu posta dentro una porzione di Legno della Santissima Croce.

 Rin-

Rinnovatosi poi il tirante di rame, e il perno di ferro che cominciava a patire, fu rimessa al suo luogo nella Settimana Santa dell'anno 1740 in tempo di Sede Vacante dall'incomparabile Niccolò Zobaglia Capomastro.

L'antica iscrizione scolpita in un lato verso la cima è di questo tenore:

DIVO CÆSARI DIVI IVLII
F. AVGVSTO
TIBERIO CÆSARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM

Nell' istessa sommità dall'altro lato si legge:

SANCTISSIMÆ CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM
ET CÆSARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO I. F.
ABLATVM

Nel-

Nella baſe da tutti quattro i lati, ſi vedono le ſeguenti Iſcrizioni;

Verſo Oriente:

ECCE CRUX DOMINI

FUGITE

PARTES ADVERSÆ

VICIT LEO

DE TRIBU IUDA

Verſo Occidente:

CHRISTUS VINCIT
CHRISTUS REGNAT
CHRISTUS IMPERAT
CHRISTUS AB OMNI MALO
PLEBEM SUAM
DEFENDAT

Verſo Tramontana :

SIXTUS V. PONT. MAX.
CRUCI INVICTÆ
OBELISCUM VATICANUM
AB IMPURA SUPERSTITIONE
EXPIATUM IUSTIUS
ET FELICIUS CONSECRAVIT
ANNO MDLXXXVI PONT. II.

E poco più ſotto :

DOMINICUS FONTANA EX PAGO
MILI AGRI NOVOCOMENSIS
TRANSTULIT ET EREXIT

Verſo Mezzogiorno :

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM VATICANUM
AD APOSTOLORUM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTULIT
ANNO MDLXXXVII. PONT. II.

La

La baſe dell'Obeliſco è alta palmi 37; la Croce è alta palmi 26 co' ſuoi finimenti; ſenza queſti, palmi 10; larga ne'bracci palmi due, e nel fuſto due terzi di palmo; ſicchè tutta l' intera mole ſi ſolleva da terra, cento ottantaquattro palmi.

In egual diſtanza da' due lati di queſt' Obeliſco ſono due gran Fontane iſolate, che gettano abbondantiſſime acque, con belliſſime Conche di granito d' un ſol pezzo, in tutto alte palmi 60 per ciaſcuna. Innocenzo VIII fece innalzar quella, ch' è verſo il Palazzo Apoſtolico, abbellita poi da Paolo V, con diſegno di Carlo Maderno; e da Aleſſandro VII rimoſſa dal ſuo ſito, e quì collocata ſotto la direzione del Cav. Bernini; E Clemente X. ereſſe quella, ch'è a ſiniſtra, ſervendoſi dell'opera di Carlo Fontana.

FACCIATA.

S' Innalza dal piano della Piazza ſino alla cima della Croce, che ſopra la gran Cupola ſi ſcorge, 636 palmi l' intero Proſpetto della Baſilica, la cui maeſtoſa Fac-

ciata forma nobilissimo adornamento alla Piazza suddetta, ripartita in Colonne, Pilastri, e Logge di Travertino. Viene questa terminata in cima da tredici Statue di considerabil grandezza, essendo ciascuna alta palmi venticinque e mezzo, che rappresentano Cristo Signor Nostro coi dodici Apostoli, a riserva di S. Pietro, in luogo del quale si vede collocato S. Gio: Batista, poichè la Statua di S. Pietro con quella di S. Paolo sono situate a piè della scalinata, come dirassi appresso. Sotto la Loggia principale si vede un mezzorilievo di marmo col medesimo Signor Nostro, che porge le Chiavi a S. Pietro, scoltura d'Ambrogio Buonvicino, detto anche Malvicino, Milanese.

La fabbrica del nuovo Tempio fu principiata l'anno 1506 nel Pontificato di Giulio II, il quale a'18. di Aprile vi gettò la prima pietra; non furono di quel tempo i suoi materiali, che semplici mattoni, e terra. Bramante Lazzari ne fu l'Architetto, che morto nell' anno 1514, fu proseguito dal gran Raffaello d'Urbino, da Giuliano da Sangallo, da Fra Giacomo da Verona,

na, da Baldassarre Peruzzi, e da Antonio da Sangallo: seguita poi la morte di Raffaello nel 1520, per le calamità che soffrì Roma dall'invasione del Duca Borbone sotto Clemente VII, fu tralasciata l'opera sino al 1546, nel qual'anno Paolo III. dandone la cura a Michel'Angiolo Buonarroti deliberò di rifabbricare questa Basilica con nuovo disegno tutto di pietra, e con nobile incrostatura di travertini al di fuori, e al di dentro di finissimi marmi, come in parte fece.

Nel 1564 succedette al Buonarroti Giacomo Barozzi, detto il *Vignola*, che durò fino al 1573, nel qual tempo subentrò Giacomo della Porta, e diresse tutto fino al 1604; egli innalzò la gran Cupola in tempo di Sisto V; vi soprappose la Lanterna in tempo di Clemente VIII, e ridusse la Fabbrica sino alle Cappelle Gregoriana, e Clementina. In ultimo poi Paolo V nel 1606, coll'assistenza di Carlo Maderno, fatta demolire la parte vecchia fino alla Porta, v'aggiunse le sei Cappelle, il Portico, e la Facciata suddetta, colla Loggia, donde si dà la Benedizione. Si legge per-

perciò nell' Architrave della Facciata l' Iſcrizione :

IN HONOREM PRINCIPIS
APOSTOLORUM
PAULUS V. BURGHESIUS
ROMANUS
PONT. MAX. ANNO MDCXII.
PONTIFICATUS VII.

La Facciata ſuddetta d'Ordine compoſito contiene cinque porte aſſai ample, oltre due grandi archi, aperti nelle due eſtremità, per potere camminare comodamente d' intorno alia Baſilica, che nella parte eſterna ancora ſi rende degna d' ammirazione. Otto colonne, le quali hanno palmi 12 di diametro, e molti pilaſtri di travertino ſoſtengono l'Architrave, dove ſta ſituata la ſopraccennata Iſcrizione.

Le Porte ſono chiuſe da cancelli di ferro, ornati d'ottone, e ai lati delle tre principali ſi veggono quattro belle Colonne di marmo vario antico d'ordine Jonico; e di ſopra vedeſi una ſerie di cinque fineſtroni abbel-

Bellicard fec. Rom. 1750. *Veduta del Portico di S. Pietro della parte del Constantino*

1. *Palazzo del Vaticano*

abbelliti con altre proporzionate colonne, e balaustri di marmo.

PORTICO.

DA una Scalinata amplissima, composta di tre ripiani (a i due lati della quale sono erette le Statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte da Pio II scolpire a Mino da Fiesole, competitor di Paolo Romano) si passa nel Portico sostenuto da smisurate Colonne, che stavano nella Chiesa antica; e s'osserva sopra l'ingresso principale la Navicella di mosaico, che fece nel 1300 il celebre Giotto Fiorentino, e ne ricevè in premio 2200 Fiorini. Ella è come un simbolo della Chiesa Cattolica, agitata, ma non mai sommersa dalle tempeste di moltissime persecuzioni. Anche prima stava nell'Atrio quadriportico, postavi, secondo alcuni, per ovviare al costume superstizioso, che ritenevano gli antichi Cristiani, di voltarsi all'Oriente, quando erano per entrare nella Basilica; ma danneggiata per le rovine dell'antica Chiesa, fu raccomodata da Marcello Provenzale,

e no-

e nuovamente nel 1674 per ordine di Clemente X da Orazio Manenti, nel tempo stesso, che questo Pontefice fece abbellire di marmi questo Portico, già nobilissimo per le Statue, Festoni, Angioli, ed altri ornamenti di stucco messi a oro, lavorati egregiamente dall' Algardi, a tempo di Paolo V.

Sono unite alla Facciata già descritta, e corrispondono nel suddetto Portico, due Gallerie coperte, illuminate da ampli finestroni; una delle quali serve di Vestibolo al gran Palazzo Vaticano, e termina nella Scala Regia, che ad esso conduce, fatta edificare da Alessandro VII, con disegno vaghissimo del Bernini; che appiè della medesima pose la bella Statua da esso scolpita di Costantino a cavallo, rimasto attonito per la visione della Croce luminosa, che gli apparve miracolosamente nell' aria, e gli promise la Vittoria contro il Tiranno Massenzio. Incontro è la moderna di Carlo Magno scolpita da Agostino Cornacchini Fiorentino.

PORTE

PORTE.

CInque ſono le gran Porte, che nella Baſilica introducono, tre delle quali ſono adornate con Colonne di marmo pavonazzo, i cui ſtipiti eſſendo formati d'una antica breccia, queſta qualità di marmo preſe perciò il nome di Porta Santa. La prima di queſte a mano dritta entrando, è ſempre murata, aprendoſi ſolamente nell' Anno Santo.

Onorio I nel 626 fece all'antica Chieſa le Porte d'argento, che aſcendevano al peſo di libre 975, come riferiſce il Bibliotecario; queſte nell' anno 846 furono tolte da' Saraceni, e Leone IV ve ne fece porre delle altre, dove erano incaſtrate tavolette d'argento tutte iſtoriate, ſecondo quel che dice il medeſimo Autore.

Maraviglioſa è la gran Porta di metallo fatta per ordine d'Eugenio IV a queſto gran Tempio da Antonio Filarete, che v'effigiò il Martirio de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, con alcuni fatti dello ſteſſo Pontefice, e alcune ſtorie de' Gentili, come le forze d'Ercole,

cole, Leda, ed altre, con le teste d' alcuni Imperadori. Sull'architrave di questa Porta è un Bassorilievo di marmo col Salvatore, che commette il suo Ovile a S. Pietro, opera diligentemente scolpita dal Cavalier Bernini.

Avvanzandosi nella Basilica, si vede sopra la porta maggiore dalla parte di dentro la seguente Iscrizione.

PAVLVS V.
PONT. MAX.
VATICANVM TEMPLVM
A IVLIO II. INCHOATVM
ET VSQVE AD GREGORII ET CLEMENTIS
SACELLA
ASSIDVO CENTVM ANNORVM
OPIFICIO PRODVCTVM
TANTÆ MOLIS ACCESSIONE
UNIVERSVM CONSTANTINIANÆ
BASILICÆ AMBITVM INCLVDENS
CONFECIT
CONFESSIONEM BEATI PETRI
EXORNAVIT
PORTAM ORIENTALEM ET PORTICVM
EXTRVXIT

Sopra

Sopra quella della sinistra:

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRVCTAM
A BEATO SILVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MVLTORVM PONTIFICVM
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
SEPVLCRVM APOSTOLICVM
ÆREA MOLE DECORAVIT
ODÆVM ARAS ET SACELLA
STATVIS AC MVLTIPLICIBVS OPERIBVS
ORNAVIT

Sopra

Sopra l' altra della deſtra:

BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORVM

IN HANC MOLIS AMPLITVDINEM

MVLTIPLICI ROMANORVM PONTIFICVM

ÆDIFICATIONE PRODVCTAM

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.

NOVO CÆLATVRÆ OPERE

ORNATIS SACELLIS

INTERIECTIS IN VTRAQVE TEMPLI ALA

MARMOREIS COLVMNIS

STRATO E VARIO LAPIDE

PAVIMENTO

MAGNIFICENTIUS TERMINAVIT.

INTER-

INTERNO DELLA BASILICA.

Questa maestosa, e singolare Basilica è lunga palmi 830, larga nella Croce trasversale palmi 640, alta sino al sesto della Volta palmi 207. Dopo d'averne considerato il magnifico Pavimento, e la gran Volta dorata, ammirar debbonsi da tutte le parti gli ornamenti di Colonne, Marmi, e Bassirilievi eccellentissimi; fra' quali 56 gran Medaglioni colle immagini di altrettanti Pontefici, tutte scolpite da Niccolò Sale Francese, con disegno del menzionato Bernini, per ordine d'Innocenzo X.

Occupa colla sua vastità questo Tempio il sito, in cui già furono gli due Tempj di Marte e d'Apollo, e parte del Cerchio di Cajo e Nerone; ma per vedere con qualche ordine le cose più pellegrine che l'arricchiscono, si cominci il giro dalla prima Cappella a destra della Porta Santa, nella quale s'osserva la bellissima Statua della Pietà, scolpita da Michelangiolo Buonarroti, essendo di soli ventiquattro anni, trasferita dall'Altare del Coro in questa Cappella, in

cui era già un'Immagine del Crocifisso, scolpita in legno da Pietro Cavallini, situata ora nel prossimo Oratorio ch' è a mano destra di S. Niccolò di Bari, in quest'occasione raggiustato con disegno di Luigi Vanvitelli. Ogni Venerdì a sera viene il Seminario Vaticano processionalmente con alcuni Musici a cantare avanti al detto Crocifisso l'Inno *Vexilla Regis prodeunt* &c. con alcuni mottetti per un pio Legato del Canonico Ugone Muti Romano. A destra dell'Altare si vede dentro il piccolo Oratorio accennato un Quadro di S. Niccolò di Bari, lavorato a mosaico di propria idea da Fabio Cristofari; e a sinistra una Colonna di marmo, che credesi esser quella, a cui s'appoggiava Cristo Signor Nostro, quando predicava nel Tempio di Salomone. Vicino alla Colonna s'osserva l'antico Fonte battesimale, formato da un' Urna sepolcrale di Probo Anicio Prefetto di Roma. La Volta della Cappella della Pietà fu dipinta dal Cavalier Giovanni Lanfranchi: e la Cupola, che è fuori di essa, fu parimente lavorata dal Cristofari, con disegno principiato da Pietro Berrettini da Cortona, e terminato da Ciro Ferri

Ferri ſuo diſcepolo. L'Effigie di S. Pietro ſopra la parte interiore della Porta ſanta, è lavoro a moſaico di Gio: Batiſta Calandra, giutta il diſegno del Cav. Giuſeppe d'Arpino.

Sotto l'Arco vicino è il Depoſito di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, erettole da Innocenzo XII, e terminato da Clemente XI con diſegno del Cavalier Carlo Fontana. Giovanni Giardini vi fece il Medaglione, e gli altri ornamenti di metallo; Monsù Giovanni Teudone il Baſſorilievo dell'Urna; e Lorenzo Ottone i due Putti. Il Medaglione colla Corona, e collo Scettro peſa ſette mila libre di Metallo. Incontro a queſto Depoſito è ſituata un'Urna di ſtucco, dove riposano le ceneri d'Innocenzo XIII della Famiglia Conti.

Il Quadro con S. Sebaſtiano nella ſeconda Cappella, opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, fu ridotto a moſaico dal Cavalier Pietro Paolo Criſtofari, e l'Originale fu collocato nella Chieſa della Certoſa. I Moſaici della Cupola ſono diſegni di Pietro Berettini da Cortona, eſeguiti da Fabio Criſtofari, e da Matteo Piccioni, come dice il Fontana, ſebbene il Pa-

Bonanni gli attribuisca a Guido Ubaldo Abbatini; gli altri furono ideati dallo stesso Berettini, e da Francesco Vanni il giovane, e posti in esecuzione del mentovati Cristofari, Piccioni, e da Orazio Manenti. Appresso vedesi il Deposito fatto da Urbano VIII alla celebre Contessa Matilde, il Corpo della quale vi fu trasportato dal Monastero di S. Benedetto *in Polirone* vicino a Mantova, per ordine dell'istesso Pontefice, essendosi ivi scoperto circa l' anno 1630 nel rifabbricare il Monastero. Fu architettato dal Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che scolpì la testa della Statua principale, terminata nel rimanente da Luigi Bernini suo Fratello. Il Mezzorilievo, che rappresenta l'assoluzione data da S. Gregorio VII ad Errico III, detto IV Imperadore, fu intagliato da Stefano Speranza sul disegno del detto Cavalier Bernini. I due Angioli sopra l'Urna furono scolpiti da Luigi Bernini, e da Andrea Bolgio: e i due appresso all'Arme da Matteo Bonarelli.

Incontro a questo è il grazioso Deposito fatto erigere nel 1746 dal Cardinal Vincenzo Petra Napoletano ad Innocenzo XII suo

Bene-

Benefattore, ornato di metalli, e le Statue ſono tutte ſcolture di Filippo Valle Fiorentino, e l'Architettura di Niccolò Salvi Romano.

Siegue la Cappella della Santiſſima Trinità, dove ſi conſerva l'Auguſtiſſimo Sagramento in un Ciborio di lapislazuli, e metallo dorato, fatto nel Pontificato di Clemente X con diſegno del Cavalier Bernini dal Cavalier Giacomo Lucenti. Il Quadro colle Tre Perſone Divine, che in eſſa ſi venerano, è opera di Pietro da Cortona, che diſegnò anche le pitture della Cupola, ridotte a moſaico da Guidobaldo Abbatini. Il Sepolcro di Siſto IV ſul pavimento, fatto di metallo con baſſirilievi eſprimenti tutte le Scienze, è lavoro d'Antonio Pollajolo Fiorentino, eſeguito nel 1533 per ordine del Cardinal Giuliano della Rovere, Nipote di Siſto IV. Nel piccolo Altare a deſtra, dove ſono due Colonne del Tempio di Salomone, il Quadro con S. Maurizio è del Bernini, benchè molti credano di Carlo Pellegrino.

Sieguono altri due Depoſiti, l'uno di Gregorio XIII, fatto tutto di marmo bianco dal

Cavalier Cammillo Rufconi, il più infigne fra gli Scultori del paffato Secolo, fenonchè il bafforilievo non è fecondo il di lui difegno; l'altro di Gregorio XIV è tutto di ftucco, e in parte colorito, fenza ornamenti.

Siegue poi l'Altare dedicato a S. Girolamo, dov'era già un Quadro fatto da Girolamo Muziani; e in fuo luogo prefentemente vi fi vede un altro fatto in mofaico dal detto Criftofari ful difegno del Quadro celebre del Domenichino, che fta nella Chiefa di S. Girolamo della Carità.

Viene dipoi la Cappella eretta alla Beata Vergine dal mentovato Gregorio XIII, detta perciò *Gregoriana*, con difegno di Michel'angiolo, efeguito da Giacomo della Porta. Le pitture della Cupola, ridotte a mofaico da Marcello Provenzale, da Cefare Nebbia, e da altri, fono penfieri del fuddetto Muziani. Vi fu collocata l'Immagine della B. Vergine del Soccorfo, ch'era nell'Oratorio di S. Leone della vecchia Bafilica; e ripofa in effa il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, che prima ripofava nella Chiefa della Concezione in Campo Marzo,

zo, ove era ſtato traſportato da Oriente.

Il Quadro di S. Baſilio nel proſſimo Altare fu principiato dal Muziani, e terminato dal Nebbia ſuo allievo. Fu poſcia mutato in parte da Pietro Subleyras, ed eſpreſſo in moſaico, ſotto la direzione del Cavalier Pozzi. Sopra una porta dirimpetto, il Salvatore, che lava i piedi agli Apoſtoli, dipinto a freſco, è del Cavalier Paolo Baglioni.

Dirimpetto all'Altare di S. Baſilio, mentre ſcriviamo, s' erige un nobile Depoſito al gran Pontefice Benedetto XIV, paſſato a miglior vita ai 3 di Maggio del 1758, dagli Eminentiſſimi Cardinali da lui promoſſi, ciaſcun de' quali ha contribuito alla ſpeſa. Tanto il diſegno, che il lavoro in marmo di queſto monumento, è del celebre Pietro Bracci Romano, che così nella figura intera del Pontefice, come in quella delle due Virtù, ſempre più moſtra il ſuo buon guſto, e valore nel diſegno.

Nelle tre Cappelle ſuſſeguenti della gran Crociata, l'immagine di S. Vincislao Re di Boemia è pittura d' Angiolo Caroſelli; il Martirio de' Santi Proceſſo e Martiniano

 (i Cor-

(i Corpi de' quali ſono ſotto l'Altare), è opera di Monsù Valentino Franceſe ; il Martirio di S. Eraſmo fu pagato ſoli ſcudi 300 a Niccolò Puſſino; Queſti tre Quadri ſono ſtati eſpreſſi in moſaico dal Criſtofari. Tanto nella terza Cappella, come nell'altra della nave croce, ſono quattro gran Colonne ſolide di giallo antico, levate dal Foro di Trajano.

Più oltre nell'Altare *della Navicella* il Quadro colla Navicella di S. Pietro, è di moſaico dell'iſteſſo Criſtofari, ſu una copia di Niccolò Ricciolini, fatta dall'originale del Cavalier Lanfranchi; e l'altro dirimpetto collo ſteſſo Apoſtolo, che battezza Proceſſo e Martiniano, è d'Andrea Camaſſei.

Il S. Michele Arcangiolo nell'Altare della ſua Cappella, fu già compoſto a moſaico da Gio: Batiſta Calandra, col diſegno di Giuſeppe d'Arpino. Queſto Quadro eſſendo ſtato rotato a luſtro, riuſcì così luminoſo, che abbagliava la viſta de' riſguardanti; ed avendo in progreſſo patito, gli è ſtato ſoſtituito un altro Quadro, fatto in moſaico da Bernardino Regoli, e da Franceſco Fiani, ſopra

ſopra l'originale di Guido Reni, ch'è nella Chieſa de' Cappuccini. La Santa Petronilla nell'Altare contiguo, dove ripoſa il Corpo della medeſima Santa, è opera mirabile di Gio: Franceſco da Cento, detto il *Guercino*, meſſa in moſaico dal ſopradetto Criſtofari.

Eravi prima, unita alla Baſilica vecchia, una Chieſuola dedicata in onore della medeſima Santa dall' Imperador Coſtantino, dove fu traſportato circa l' anno 750 il di lei Corpo da un Cimiterio di Roma a richieſta di Pippino Re di Francia Padre di Carlo Magno. Luigi XI vi fece molti regali di magnificenza, e con pia liberalità vi fondò due Cappellanie, che poi unitamente col Corpo della Santa furono trasferite a queſta moderna Cappella. Le pitture della Cupola ſono invenzione di Niccolò Ricciolini, meſſe a moſaico da Proſpero Clori, Domenico Cuſſoni, Enrico Vò, e Giovan Franceſco Fiani. Le quattro Immagini ſotto la Cupola ſono idee di Franceſco Romanelli, Carlo Pellegrini, Guidobaldo Abbatini, e Andrea Sacchi, poſte in moſaico dal Calandra ſuddetto. I moſaici de' ſordini diſegnati

gnati da Ventura Lambert, e da Marco Benefial, furono lavorati da Giuseppe Ottaviani.

Siegue il Deposito di Clemente X, architettato dal Cav. Mattia de' Rossi. Il Bassorilievo sull'Urna, è di Leonardo Reti; la Statua del Pontefice fu scolpita da Ercole Ferrata: le due Statue laterali da Giuseppe Mazzuoli, e da Lazzaro Morelli: le altre da Filippo Carcani. Il Quadro nell'Altare incontro, detto *della Tabita*, dove si vede S. Pietro, che risuscita Tabita, fu dipinto a fresco da Giovanni Baglioni; in luogo del quale, che, sebbene ristorato da Giuseppe Montani, avea perduto di molto, presentemente se ne vede situato un altro in mosaico fatto sul disegno di Placido Costanzi.

ALTARE DELLA CATTEDRA.

RImane situata nella Tribuna maggiore la Cattedra del Principe degli Apostoli, fatta di legno, intarsiata d'avorio, con Colonnette, e Figurine diligentemente lavorate; è questa la Sedia Pontificia, in cui sedè S. Pietro, e i suoi Successori per molti seco-

ſecoli; fu poi chiuſa da Aleſſandro VII in quella di bronzo, ch'ora ſi vede, ſoſtenuta da quattro Santi Dottori, due della Chieſa Greca, cioè S. Giovanni Griſoſtomo, e S. Atanaſio; e due della Latina, cioè S. Ambrogio, e S. Agoſtino; le Statue ſono alte palmi 17; peſano libre 116287, e con tutto il reſto il peſo è di libre 21906. Fu coſtrutta queſt' inſigne opera in quattro anni con iſpeſa di ſcudi cento ſette mila cinquecento cinquantuno, e la ſola doratura coſtò 6000 ſcudi. Architetto di tutta la gran machina fu il Cavalier Giovan Lorenzo Bernini, e la gettò Giovanni Piſcina peritiſſimo in queſt'eſercizio; ed è ſtato ultimamente il tutto ripulito, e ridotto all' antico ſplendore. Un'eſatta deſcrizione ne diede Monſignos Franceſco Maria Febei nel ſuo libro *De Identitate Cathedræ Romanæ*.

Il Depoſito d'Urbano VIII, ch'è alla ſiniſtra, ornato di Statue di metallo, e marmi neri, è invenzione dello ſteſſo Bernini; e l'altro dirimpetto di Paolo III. fu ſcolpito da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonarroti. In queſto Depoſito la Statua rappreſentante la Prudenza, che prima era nuda

nuda, fu ricoperta dal Bernini per ordine d'Innocenzo XI; dicesi, che rappresenti la Madre, e la Sorella del detto Papa; Le Colonne e gli Archi di questi due Depositi furono fatti colle pietre del Tempio, creduto del *Sole*, che già era sul Quirinale, dove sono al presente i Giardini de'Colonnesi.

Nelle prossime nicchie la Statua di S. Domenico fu scolpita da Pietro le Gros Parigino, e quella di S. Francesco da Carlo Monaldi Romano.

LATO SINISTRO.

ANdando per l'altro lato della Basilica si truova a mano destra il sontuoso Deposito d'Alessandto VIII, alzatogli dal Cardinal Pietro Ottoboni suo pronipote, con invenzione del Conte Carl'errigo di Sanmartino. Gettò Giuseppe Bertosi la Statua di bronzo, che rappresenta il Pontefice: e Angelo de' Rossi scolpì le due Statue di marmo, e il Bassorilievo ch'è eccellente. Il Quadro con S. Pietro, che risana un Infermo, situato nell'Altare incontro, è dipinto in lavagna da Lodovico Civa; e sebbene sia stato

ſtato con nuovi colori ravvivato da Giuſeppe Montano, ſi vede deteriorato alquanto. Franceſco Mancini ne ha fatto un altro, che preſentemente ſi ſta mettendo in moſaico, come ſi fa di tutti gli altri.

L'Iſtoria di S. Leone I, che ſi fa incontro ad Attila Re degli Unni, ſituata nella Cappella, che corriſponde a quella di S. Michele, fu ſcolpita dal Cavalier Aleſſandro Algardi; ed è il più celebre Baſſorilievo moderno. Sotto l'Altare ſi conſerva il Corpo del medeſimo S. Leone poſtovi da Clemente XI nel 1715.

L'Immagine della B. Vergine (detta *della Colonna*, per eſſer ſtata quì trasferita da una Colonna dell'antica Baſilica, da cui fu con ſega diviſa), che nell'Altare contiguo ſi venera, fu ornata di marmi con architettura di Giacomo della Porta. Vi riposano i Corpi de'Santi Pontefici Leone II, III, e IV. Le figure ſotto la Cupola, ſono invenzione di Giovanni Lanfranchi, Andrea Sacchi, e Gio: Franceſco Romanelli, ridotte a moſaico dal Calandra, e dall'Abbatini; il quale riduſſe anche le Pitture de' ſordini, diſegnate dal ſuddetto Lanfranchi.

S'oſ-

S'osserva sopra la vicina Porta il Deposito d'Alessandro VII, una delle ultime idee del Bernini. Fece egli la Statua della Verità nuda, che poi vestì ad istanza d'Innocenzo XI; vi sono anche quelle della Giustizia, della Prudenza, e della Carità, scolpite dal Mazzuoli, e da Lazzaro Morelli. Nell'Altare incontro il Quadro colla caduta di Simon Mago, fu colorito dal Cavalier Francesco Vanni Sanese.

Nella Croce traversa, il primo Altare, ove si conserva il Corpo di S. Bonifazio IV, e si venera S. Tommaso, il Quadro di quest' Apostolo è pittura di Domenico Passignani. Nel secondo, in cui sono i Corpi de' Santi Simone e Giuda, Agostino Ciampelli dipinse il Quadro co' suddetti Apostoli; e Antonio Spadarino colorì il Quadro co'Santi Marziale e Valeria nel terzo, in cui riposa il Corpo di S. Leone IX. Il S. Pietro, che libera un Indemoniato, sulla porta della prossima Sagrestia, è opera del Romanelli. Sono quì 256 Colonne, l'esteriori di palmi 7, e mezzo, le interiori di 6 e mezzo di diametro, con 48 parastate, o sieno gran pilastroni.

Passa-

Paſſata la porta della Sagreſtia, il Quadro colla Crocifiſſione di S.Pietro nell'Altare, che viene incontro, fu dipinto ſulla lavagna dal Cavalier Domenico Paſſignani, ſebbene in oggi, perchè poco ſi diſtingue, n'è ſtato tolto, e meſſavi la copia del Quadro della Trasfigurazione di Raffaello d'Urbino, ch'eſiſte in S. Pietro in Montorio, fatta mirabilmente da Stefano Pozzi; e ſerve di modello a quelli, che ſtudiano in moſaico. Siegue la Cappella di S. Gregorio Magno, chiamata Clementina, perchè fu eretta d'ordine di Clemente VIII da Giacomo della Porta, con architettura del Buonarroti. Il Quadro dell'Altare (in cui ripoſa il Corpo del Santo Pontefice) è opera ſtimata d'Andrea Sacchi. I moſaici ſotto la Cupola furono lavorati da Marcello Provenzale, e da Paolo Roſſetti, ſul diſegno di Criſtoforo Roncalli delle Pomarance, e d'Antonio Roncalli ſuo fratello.

Il Quadro dell'Altare ſeguente coi Santi Apoſtoli Pietro e Andrea, che puniſcono la falſità d'Anania e di Saffira, è diſegnato dallo ſteſſo Criſtoforo Roncalli, e poſto in moſaico da Pietro Adami.

Si

Si vede a destra, entrando nella nave minore, il Deposito di Leone XI, disegnato, e scolpito dall'Algardi, eccettuatene le due Statue laterali, intagliate una da Ercole Ferrata, e l'altra da Giuseppe Peroni, ambedue suoi Discepoli. A man sinistra è il Deposito del Venerabil Servo di Dio Innocenzo XI, composto di marmi, e bronzi dorati, e scolpito da Stefano Monot Borgognone, con disegno di Carlo Maratta.

CORO.

DEgna d'osservazione è la Cappella del Coro (ove si conserva il Corpo di S. Gio: Grisostomo) nella quale la Concezione della B. Vergine, il detto Santo, con S. Francesco, e S. Antonio di Padova, sono espressi in mosaico dall'Originale dipinto da Pietro Bianchi. E' questa Cappella chiusa da vaghi cancelli di ferro intarsiati di metallo, ne' quali sono incastrati lucidi cristalli, che la custodiscono dall'aere esterno. Su'l pavimento s'osserva una Iscrizione sepolcrale, composta da Clemente XI per le

sue

ſue Ceneri, che riposano ſotto queſta Cappella in una ſtanza ornata di ſtucchi dorati, fatti d'ordine del Cardinale Annibale Albani ſuo Nipote.

Il Capitolo, che qui uffizia, è aſſai riguardevole per la qualità de' ſoggetti, per il loro gran numero, e per la quantità dell' Entrate che gode; poichè vien compoſto da trenta Canonici, trentaſei Benefiziati, quattro Cappellani Innocenziani, e ventiſei Chierici Benefiziati, oltre una gran moltitudine d' altri Chierici, e Muſici; Ha il ſuo Arciprete Cardinale, che vi tiene un Veſcovo per vicario; ed è ſtato ſempre queſto Capitolo un ſecondo Seminario di Veſcovi, Arciveſcovi, Cardinali, e Sommi Pontefici. Adopera nel ſalmeggiare in Coro una verſione particolare de' Salmi, ch' è antichiſſima, e ſi vuole, che ſia l' antica *Itala*. Le pitture nella Cupola eſteriore ſono di Marc'Antonio Franceſchini Bologneſe; e i moſaici di Filippo Cocchi Romano: quelle de' triangoli ſono penſieri di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta, poſti in opera da Giuſeppe Conti; le opere ne' Sordini ſono di Proſpero Clori, e

di Giuſeppe Ottaviani, co' diſegni di Niccolò Ricciolini, e del Franceſchini ſuddetto.

Più avanti ſi truova il Depoſito d'Innocenzo VIII, lavorato in bronzo da Antonio Pollajoli. Incontro a queſto in una Nicchia ſi cuſtodiſcono le Ceneri di Benedetto XIV, che ſaranno poi traſportate nel Depoſito, che ſi ſta lavorando di rimpetto all'Altare di S. Baſilio, come s' è detto, col diſegno di Pietro Bracci. La Preſentazione della Vergine nel ſeguente Altare fu dipinta dal Romanelli, e ridotta a moſaico dal più volte mentovato Criſtofari. I moſaici della Cupola ſono idee del Maratta, eſeguite da Giuſeppe Conti, Fabio Criſtofari, Leopoldo Pozzi, Domenico Cuſſoni, e Proſpero Clori.

Nel Pilaſtro poco lontano dal Battiſterio è ſituato il Depoſito della Regina d' Inghilterra Maria Clementina Sobieſcki Stuarda, defunta ai 18 di Gennajo 1735 in concetto di ſingolar pietà, col diſegno di Filippo Barrigioni: le Statue furono ſcolpite da Pietro Bracci; e il ritratto della Regina fu ridotto in moſaico dal Cavalier Pie-

Pietro Paolo Criſtofari. Dirimpetto a queſto ſarà in breve eretto un nobile Depoſito al Re della Gran Brettagna Giacomo III ſuo Conſorte, morto in Roma il primo giorno di queſt' anno, eſſendo ſtato già fatto acquiſto del ſito.

Nella Cappella del Fonte Batteſimale, architettata dal Cavalier Carlo Fontana, è il Fonte Batteſimale formato d'un vaſto Vaſo ovale di porfido, ſervito per bagno ai Romani, e impiegato poi per Sepolcro dell' Imperadore Ottone II, nella vecchia Chieſa ſotterranea; nel traſportarſi quì ſi ruppe in pezzi; e Giovan Antonio Tedeſchi con Marcello Pigers ne formarono queſta gran Conca; ſul concavo della quale è un gran coperchio, il quale conſiſte in una machina di metallo dorato di varie figure del peſo di quattro mila libbre. D'ordine d'Innocenzo XII ne fu levato un antico Pilo di marmo, che era ſtato ſepoltura di Probo Anicio Prefetto Pretorio, e di Proba ſua Moglie; ſituato al preſente nell' oppoſta Cappella della Pietà. Carlo Maratta colorì il Quadro principale con S. Giovan Batiſta, che battezza Noſtro Signore,

trasportato alla Certosa, e ridotto a mosaico dal detto Cavalier Cristofari; quello a destra è di Giuseppe Passeri, posto a mosaico dal Cavalier Giovan Batista Brughi; quello a sinistra d' Andrea Procaccini, ridotto a mosaico dal detto Cristofari. Francesco Trevisani dipinse gli angoli della Cupola; e i Mosaici sono di Giuseppe Ottaviani, di Liborio Fattore, e del suddetto Giovan Batista Brughi.

Nella Nave di mezzo, s'osservano su i confini degli Archi diverse Statue di grandezza Colossale, egregiamente lavorate, che rappresentano i Santi Fondatori delle Religioni; e cominciando dalla gran Tribuna, dov' è l' Altar della Cattedra, il S. Domenico, e il S. Francesco sono stati scolpiti da Pietro le Gros Parigino, e da Carlo Monaldi. La Statua di S. Elia è opera d'Agostino Cornacchini; quella di S. Benedetto d'Antonio Montauti. Il S. Giovanni di Dio, che è situato vicino alla Statua di S. Elena, è opera di Filippo Valle, com'anche la Santa Teresa; Santa Giuliana Falconieri, che è accanto alla Veronica, è di Paolo Campi, come pure il S. Pie-

tro

tro Nolaſco ; S. Franceſco di Paolà è di Giambatiſta Maini , come altresì il S. Filippo Neri . La Statua di S. Ignazio è di Giuſeppe Ruſconi ; il S. Gaetano del Monaldi ; S. Brunone di Monsù Sloſc . Il Beato Giuſeppe da Calaſanzio è d' Innocenzo Spinazzi ; il B. Girolamo Emiliano di Pietro Bracci , di cui ſono anche il S. Norberto , e il S. Vincenzo de' Paoli; Il S. Camillo de Lellis è di Pietro Picilli, e il S. Pietro d'Alcantara di Franceſco Vergara Spagnuolo .

Le due Tazze dell'Acqua ſanta , ſoſtenute da giganteſchi putti di marmo ne'primi pilaſtri , furono ſcolpiti da Giuſeppe Lironi , e Franceſco Moderati : d'Agoſtino Cornacchini è l'invenzione degli ornati . A mano manca nel ſecondo pilaſtro ſi vede affiſſa nel muro una pietra di porfido , dove furono diviſi i Corpi de' Santi Pietro , e Paolo da S. Silveſtro , ed incontro un'altra pietra , dove furono tormentati , ed ucciſi molti Santi Martiri , chiamata perciò anche da' Gentili *Pietra ſcelerata* . Vicino a queſte ſono due altre pietre rotonde di color negro , che ſtavano

 lega-

legate a' piedi de' Santi Martiri, quando pendevano dall' Eculeo.

Nell' ultimo pilastro a mano dritta si venera sopra un bel Piedestallo, fatto nel 1757 di diaspro di Sicilia, una antichissima Statua di S. Pietro, illustre per miracoli; fu fatta questa d'ordine di S. Leone Magno col bronzo della Statua di Giove Capitolino, quando fu liberata Roma dalla persecuzione d'Attila Re degli Unni, mediante la protezzione di detto S. Apostolo. Il Cardinal Riccardo Olivieri la fece ristaurare. Erano in questa Chiesa due Statue simili, conforme scrivono il Fauno, e il Mauro, una delle quali si credeva fatta col bronzo della Statua di Giove Capitolino. Fra Luigi Contarini ne riferisce una sola, confermando d'essere stata fatta collo stesso metallo. Si osserva da Maffeo Veggio, che la detta Statua anticamente si venerava nell' Oratorio di S. Martino, fabbricato da S. Leone vicino alla Basilica, che di là fu trasportata all'Altare de' Santi Processo, e Martiniano, e finalmente d'ordine di Paolo V fu posta in questo sito, dove l'anno del Giubileo 1725 nel Pontificato di Benedet-

nedetto XIII per interceſſione del glorioſiſſimo Principe degli Apoſtoli ſuccedette l'inſigne miracolo della ſanazione iſtantanea d'uno ſtorpio; chiamato Giovanni Kovalſchi della provincia di Sileſia; riportato dall'Abbate Tommaſo Aceti Chierico Benefiziato di detta Baſilica, autore contemporaneo, nelle Note ad Anaſtaſio Bibliotecario; nella Vita di S. Gregorio II.

*Dell'*ALTAR PONTIFICIO VATICANO.

DEgna di maraviglia è la ſontuoſa Tribuna dell'Altar maggiore architettata dal Cavalier Giovan Lorenzo Bernini per ordine d'Urbano VIII, e gettata di bronzo da Gregorio Roſſi. Viene compoſta queſta maraviglioſa Mole da quattro groſſe colonne tortuoſe, che ſoſtengono un nobile Baldacchino; e tanto nelle colonne, come nel Baldacchino ſono lavori aſſai belli di Figure, Putti, e d'Angioli, ideati da Franceſco Fiamingo. Il metallo, che vi fu impiegato, era delle Travi del Portico della Rotonda, che furono libbre 186392, e

ſecondo il Torrigio ſi conſumarono per indorarlo quaranta mila ſcudi d'oro.

Un ſontuoſo Altare vedeſi collocato nel mezzo della crociata, direttamente ſotto la gran Cupola, e ſecondo l'antica maniera rivoltato verſo l'Oriente. Il Papa ſolamente vi può celebrare, e perciò chiamaſi Pontificio; eſſendo neceſſario per gli altri Celebranti ancorchè Cardinali un Breve ſpeciale della Santità Sua da ottenerſi ogni volta che occorre.

CONFESSIONE.

IL Sepolcro del S. Apoſtolo nella Confeſſione (ſituato appunto dove S. Anacleto gli ereſſe da principio un piccolo Tempio, disfatto poi dall' Imperadore Eliogabalo per allargare il paſſo a' Carri Trionfali) vedeſi tutto adornato di pietre rare, e di gran valore: con due Statue, ed alcuni puttini di bronzo dorato: e quattro colonne d'alabaſtro cotognino; ardonvi di continuo cento ventidue Lampade d'argento, ſoſtenute da cornucopie di metallo in parte dorato, cinquanta delle quali furono aggiunte,

te, e dotate dalla ſingolar divozione del Canonico Vincenzo Carcaraſio Romano, primo Cerimoniſta Pontificio, che iſtituì erede il Capitolo per dotarne ogni anno nell'Ottava del *Corpus Domini* cinquanta povere fanciulle, oltre alle altre doti del Canonico Giovan Domenico Rainaldi, e della Compagnia di S. Michele, e di S. Egidio, le quali ſi diſtribuiſcono in S. Pietro nel medeſimo giorno.

Si cala nella Confeſſione de'SS. Apoſtoli per due ſcale aſſai nobili, cinte da vaghe balauſtrate di marmo, di cui ſono coperte le pareti, e 'l pavimento; Vi ſono Colonne, Statue in bronzo dorato, ed altri ornamenti; il tutto poſtovi da Paolo V, come appariſce dalla ſeguente Iſcrizione poſta in cima del principal proſpetto:

SACRA BEATI PETRI CONFESSIO A PAULO
PAPA V EJUS SERVO EXORNATA
ANNO DOMINI MDCXV PONT. XI.

Cupo-

CUPOLA.

S' Innalza quì la smisurata Cupola, che uguaglia secondo alcuni l' antico Panteon, e secondo altri la supera di palmi XXXVII di giro, e XXX d'altezza; essendo larga palmi due cento, alta dal pavimento alla lanterna palmi cinquecento, e dalla lanterna alla palla di bronzo palmi cento. La detta palla ha palmi dodeci e mezzo di diametro, e la Croce che resta situata sopra di essa ha palmi venticinque d'altezza.

Questa gran Machina fu architettata dal Buonarroti, in parte terminata da Giacomo della Porta, e da Domenico Fontana. Giuseppe d'Arpino disegnò il Padre Eterno, e tutte le figure nella sommità della Lanterna. I quattro spaziosi tondi coi quattro Evangelisti sono idee di Giovanni de' Vecchi, che disegnò i Santi Giovanni, e Luca, e di Cesare Nebbia, che disegnò i SS. Matteo, e Marco; i Putti, e i Fiori sono disegni di Cristoforo Roncalli. Tutte queste pitture furono ridotte a mosaico da Francesco Zucchi, Cesare Torelli, Paolo

lo Roſſetti, Marcello Provenzale; e da altri. Le lettere dell' Iſcrizione:

TU ES PETRUS ET SUPER
HANC PETRAM
ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM

furono compoſte di moſaico da Bonaventura Sarafellini.

Veggonſi quattro Statue di marmo a piè de' quattro pilaſtri, ciaſcuna alta palmi ventidue: Franceſco Mochi ſcolpì quella di S. Veronica; Andrea Bolgi l'altra di S. Elena: Franceſco du Queſnoy Fiamingo la terza di S. Andrea: e la quarta di S. Longino il Cavalier Bernini, che fu l'inventore di queſto ornamento, ſiccome delle quattro Ringhiere, e Baſſirilievi ſulle medeſime.

Si conſervano tre celebri Reliquie nella Ringhiera ſopra la Statua di S. Veronica, cioè una parte della Croce di Noſtro Signore, che S. Elena portò da Geruſalemme; Il ferro della Lancia, che traſiſſe il Coſtato di Gesù Criſto, donato da Bajazette II Gran Signore de' Turchi al Pontefice Innocenzo VIII; E il Volto Santo impreſſo

presso nel Velo di S. Veronica, e da essa portato in Roma Nella Ringhiera, che è sopra la Statua di S. Elena, si conservavano già molte insigni Reliquie, che per maggior sicurezza, e comodo sono state poi trasportate negli Armarj della Sagrestia; donde portansi una volta l'anno nell'accennata nicchia, cioè nella seconda Festa della Pasqua di Resurrezione, per mostrarle al Popolo.

I soli Canonici della Basilica possono salire al Santuario, dove si conservano le tre insigni Reliquie, e volendo il Pontefice concederne la licenza a qualche Personaggio, lo dichiara prima per Breve Canonico d'onore di San Pietro; come praticò nel 1625 Urbano VIII col Principe Uladislao, che fu poi Re di Polonia, & Innocenzo XII col Gran Duca di Toscana Cosimo III.

SAGRESTIA.

LA Sagrestia di S.Pietro era anticamente una piccola Chiesa, nominata *Santa Maria delle Febbri*; e contiene in se quat-

quattro Cappelle. Nella prima il Quadro con S. Clemente, ed i laterali sono del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Diverse pitture sopra gli Armarj, dove si custodiscono le sacre Reliquie della seconda (il cui Quadro, esprimente S. Giovanbatista, è di Taddeo Zuccheri) sono di Francesco Moranzone. Il Quadro con S. Anna della terza era di Giovan Francesco Fattore, discepolo di Raffaello; ma ora v'è una Veronica co' SS. Pietro e Paolo, d'Ugo Carpi. Nella quarta l'Immagine della Beata Vergine dipinta in muro è d'un allievo di Pietro Perugino: l'Orazione del Signore nell'Orto, e la Flagellazione alla Colonna sono del Muziani: sopra il Cancello di noce si vede un Gallo di bronzo dorato, che stava sopra il Campanile antico, innalzato da S. Leone IV.

Fra molti Quadri, che adornano le pareti della Sagrestia, la Risurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo, sono di Giacomo Zucchi: il S. Giovan Batista è di Taddeo Zuccheri; il S. Antonio di Padova di Marcello Venustii; la Pietà di Lorenzo Sabatini da Bologna secondo il disegno del

del Buonarroti; la Santa Veronica cò' Santi Pietro, e Paolo è d'Ugone da Carpi, che nel dipingere questo bel Quadro adoperò in vece di pennello le dita. Il Salvatore, che porge le chiavi a S. Pietro, è del suddetto Muziani; il medesimo Salvatore adorato dagli Angioli, la Crocifissione di S. Pietro, e la Decollazione di S. Paolo in noce d'India di forma piramidale, di Giotto Fiorentino, sono stati trasportati in Chiesa dietro al Deposito d'Alessandro VIII.

Nei sopraccennati Armarj si conservano le seguenti Reliquie. Una pittura antica in legno colla vera effigie de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, donata da S. Silvestro alla Basilica. Una Coltre, in cui s'involgevano i Corpi de' SS. Martiri, uccisi nel Cerchio Neroniano. Un'Ungola di ferro, colla quale erano tormentati i SS. Martiri. Le Teste di S. Petronilla, di S. Menna, di S. Quirino, di S. Lamberto, di S. Magno, di S. Sebastiano Martiri, di S. Damaso Pontefice, e di S. Luca Evangelista. Le spalle de' Santi Giovanni Grisostomo, Cristoforo, Lorenzo, e Stefano. Un Braccio de' Santi Gregorio Nazianzeno, Giuseppe

pe d'Arimatea, e Longino. Un Dito di S. Pietro Apoſtolo; una Gamba di S. Pietro d'Alcantara: della Gola di S. Biagio: de' Capelli di S. Maria Maddalena; del ſangue di S. Franceſco d'Aſſiſi; delle Ceneri di S. Giovan Batiſta: del Manto, e Cingolo di S. Giuſeppe; del Velo della Santiſſima Vergine: della Culla di Gesù Criſto; e altre molte. Si vedono ſulla porta interiore nell' uſcire dalla Sagreſtia una Catena, che fu tolta al Porto di Smirne da Oliviero Caraffa Generale di Siſto IV; e i Ferri, che chiudevano la Porta di Tuniſi, mandati da Carlo V a Paolo III.

Archivio.

Dalla ſuddetta Sagreſtia ſi va nell'Archivio del Capitolo, dove ſi conſervano moltiſſimi Libri manoſcritti antichi, fra' quali è celebre il Codice antichiſſimo di S. Ilario.

Grot-

GROTTE VATICANE.

SOtto le quattro Statue ſuddette ſono altretante ſcalinate, che terminano in quattro Altari con Quadri, già dipinti da Andrea Sacchi, poi meſſi a moſaico da Fabio Criſtofari, e rappreſentanti i medeſimi Santi, che perpendicolarmente corriſpondono di ſopra. Per la prima ſcalinata, che reſta ſotto la Santa Veronica, ſi ſcende nelle ſacre Grotte, dove già era la Baſilica vecchia. Il pavimento di queſte fu fatto di nuovo per ordine di Clemente VIII, che non permiſe ſi toccaſſe in parte veruna il pavimento vecchio, a cagione del numero infinito di Corpi ſanti, che vi riposano. Si vedono in queſte ſacre Grotte Altari, Sepolcri, pitture, ſcolture, Iſcrizioni, ed altre Memorie antiche, delle quali il Ciacconio, il Torrigio, il Boſio, il Fontana, ed altri fanno particolar menzione.

Fra queſte s'oſſerva una Statua di S. Giacomo, che ſtava fra gli ornamenti dell'Altar maggiore: un Poliandro col ☧, con mol-

moltiſſime Oſſa, ritrovate in diverſi pili di marmo: una Cappella coll' Immagine del Padre Eterno ſcolpita in marmo: un' Iſcrizione ſimilmente in marmo, ch'era ſituata nella vecchia Tribuna: una gran Croce di ſaſſo, che prima era nella ſommità dell' antica Facciata: una Cappella dedicata alla Beata Vergine, colle Statue di S. Matteo, e di S. Giovanni. Uſcendo da queſta Cappella ſulla Volta del Corridore è dipinta la vecchia Tribuna di moſaico dell'antica Baſilica, riſarcita, e ornata da Innocenzo III, e dipoi riſtaurata da Benedetto XII per mano di Giotto Fiorentino.

Si veggono oltreacciò due Urne, già ſepolcri di due gran Perſonaggi: diverſi baſſirilievi, che ſervivano d' ornamento alla Cappella del Volto ſanto: porzione d'una Bolla di S. Gregorio III ſcolpita in pietra: porzione d'un Concilio celebrato dallo ſteſſo Pontefice in queſta Baſilica avanti ai Corpi de'Santi Apoſtoli contro gli Oppugnatori delle Sacre Immagini, detti Iconoclaſti, parimente in pietra: un Altare coll'Immagine della B. Vergine, dipinta da Simone Memmio; la quale eſſendo ſtata

percoſſa da uno ſcellerato nel la faccia, verſò del ſangue ſopra tre pietre, che ſi vedono a' lati di queſto Altare.

V' è anche una Statua di Benedetto XII, il quale ſpeſe ottanta mila Fiorini d'oro in diverſi travi, lunghi palmi 133, fatti venire dalla Calabria, e da altri luoghi, e con architettura di Maſtro Ballo dalla Colonna, e di Paolo da Siena gli adoperò in ſervigio della Baſilica: una Statua di S.Pietro, ſedente in atto di benedire, che ſtava nel Portico vecchio: diverſi ornamenti di Moſaici, e marmi, che adornavano il Sepolcro d'Urbano VI; tre opere di moſaico, rappreſentanti Noſtro Signore, S.Pietro, e S. Paolo, che ſtavano nel Sepolcro d'Ottone II: alcuni Fregi di marmo con baſſirilievi, già ſituati nell'antico Altare del Volto ſanto; le Statue de' SS. Giacomo maggiore, e minore, che prima erano collocate nel Depoſito di Niccolò V; una Croce di marmo trovata ſotterra nel cavare i fondamenti del nuovo Portico nel 1608; una Statua del Salvatore con Angioli attorno, già ornamento del Depoſito del Cardinal Eruli. Di ſopra è dipinta la forma

ma del Tabernacolo, fatto innalzare da Innocenzo VIII, per conservarvi la sacra Lancia. Quindi si vede dipinto il Ciborio edificato da Giovanni VII pe 'l Volto santo; la forma della Lancia; e di sotto un' Iscrizione, che stava nell'Altare del suddetto Tabernacolo.

Si vede poi in piccola nicchia un' altra Statua della Santissima Vergine col Figliuolo fralle braccia: un Effigie in marmo del Pontefice Bonifazio VIII, già Canonico di questa Basilica; una Lapide con alcuni versi in onore di S. Bonifazio IV: un' altra pietra antichissima, che rappresenta una memoria del Volto santo: il luogo, ove giacquero molto tempo i Corpi de' Santi Leoni I. II. III. e IV, le immagini de' quali si miran dipinte nella Volta; un Altare, con una miracolosa Immagine, che si chiamava *S. Maria delle Partorienti*.

Inoltre un Bassorilievo di marmo, che rappresenta Nerone quando ordinò la morte de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: due Angioli di mosaico, opera del Giotto Fiorentino: un mezzorilievo colla figura di S. Agostino: una gran Tavola di pietra,

 nel-

nella quale ſono ſcolpiti alcuni verſi, composti da S. Damaſo Papa: due Statue, una di S. Giovanni, e l'altra di S. Bartolommeo, reſidui del Depoſito di Caliſto III: un Frammento d'una Lettera ſcritta a favore della Baſilica dagl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodoſio, intagliata in marmo: otto Statue, che rappreſentano i quattro Evangeliſti, e i quattro Dottori della Chieſa Latina: due ſtatue d'Angioli, ch' erano nel Depoſito di Niccolò V: alcuni Baſſirilievi, rappreſentanti la B. Vergine col Santo Bambino, due Angioli, due Apoſtoli, e due Dottori della Chieſa: quattro ſtatue d'Angioli, e Dottori: un marmo coll' Effigie di S. Andrea Apoſtolo: una Croce, e due Angioli parimente di marmo, che abbellivano il ſepolcro di Pio II.

Sieguono le Grotte vecchie, così dette per diſtinguerle dalle nuove, che ſono diviſe in tre Navate; e il loro pavimento è lo ſteſſo, che era nella Baſilica antica. Si ritrovano in queſte un Altare coll' Immagine del Salvatore in marmo: il ſepolcro del Cardinale Stefano Nardini: il Depoſito di Carlotta Regina di Cipro, Geruſalemme,

me, ed Armenia, che morì in Roma a'tempi d'Innocenzo VIII; un Agnello Pasquale colla sua Croce con asta in marmo; un frammento della Donazione fatta alla Sede Apostolica dalla Contessa Matilde, parimente in marmo; un altro pezzo simile d'altra Donazione fatta alla Basilica dal Cardinal Pietro Barbo, che fu poi Paolo II; altro pezzo, dove si vede scolpita un'Apparizione di S. Pietro; una Lapide sepolcrale d'Amalarico Conte di Monforte, Contestabile di Francia, il quale combattè valorosamente contro gli Eretici Albigensi; un'altra d'un Personaggio nomato Catello.

Dippiù due Tavole di pietra coi nomi di molti Santi, le Reliquie de' quali si conservano in questi Santuarj; alcune Iscrizioni in marmo, che dichiarano esservi della Terra cavata in diverse volte dalla Sacra Confessione; una Lapide sepolcrale coll' effigie d'Alessandro VI, il cui Corpo fu trasferito alla Chiesa di Santa Maria di Monserrato nel 1610; due Statue de' Santi Pietro, e Paolo, che stavano nell'atrio quadriportico; un'Iscrizione sepolcrale di

Franceſco Tibaldeſchi, il quale iſtituì nella Baſilica tre Chierici Benefiziati, e fu Priore de' Canonici, paſſato a miglior vita nel 1378; ſopra di eſſa è un Epitaffio di Pietro, Priore parimente de' Canonici, che morì nel 1044; altra effigie del Cardinal Riccardo Olivieri Arciprete della Baſilica in una Lapide ſepolcrale; il Depoſito di Felice Diacono, che viſſe del 453; un lungo pilo di marmo con baſſirilie · vi , di Gregorio V, ed un altro dell'Imperadore Ottone II, che morì d'anni 30 in Roma l'anno 984.

Nella terza Navata (tralaſciando quella di mezzo, per non eſſervi coſa molto riguardevole), s'oſſerva un' Urna di granito orientale, dove ſi conſervano le ceneri d'Adriano IV; altre due Urne di marmo, ove ripoſavano i Corpi di Pio II, e Pio III, che furono traſportati alla Chieſa di S. Andrea della Valle; le Lapide ſepolcrali del Card. Franceſco, e d'Agoſtino Piccolomini, Nipoti l'uno di Pio II, e l'altro di Pio III; il ſepolcro di marmo di Bonifazio VIII, il cui Corpo dopo 302 anni fu ritrovato intero, eccettuatene le labbra, e le narici; i ſepol-

ſepolcri di Pietro Raimondo Zacoſte Spagnuolo; e d'Alfonſo Vignacourt Franceſe Gran Maeſtri della Religione Geroſolimitana; i Depoſiti del Cardinal Benedetto Gaetani, e di Niccolò III; di due Cardinali Orſini, d'Urbano VI, d'Innocenzo IX, del Cardinal Fonſeca, del Cardinal Eruli; e due Lapidi colle memorie del Card. Zeno, e del Card. Langrolazio.

Indi due ſepolcri, uno di Franceſco Bandini Piccolomini, e l'altro d'Agneſina Colonna Gaetani, abbelliti ambedue con ornamenti, e lettere di metallo; altri ſepolcri di perſone coſpicue; un Altare, nel qual ſi vede il Salvatore, ſcolpito in marmo; il ſepolcro della già nominata Regina di Svezia, che nel Pontificato d'Innocenzo XI morì in Roma, e quì collocato di ſua commiſſione. Le interiora di Benedetto XIII; il Corpo della pia Regina d'Inghilterra Maria Clementina, che morì in Roma l'anno 1735.

Siegue un altro Altare con un Quadro, dove ſi vede dipinta una Immagine della Beatiſſima Vergine da un allievo del Perugino: un altro ſepolcro del Card. della Porta juniore: e varj Epitaffj in marmo di perſone incerte.

 S'oſ-

S'osserva, ritornando per le Grotte nuove, un Poliandro di marmo con quantità d'Ossa ritrovate nella rinnovazione della Basilica: un Bassorilievo coll'Immagine del Padre Eterno, il quale adornava il sepolcro di Paolo II: un altro bassorilievo colla Beata Vergine, il Bambino, S. Pietro, S. Paolo, un Pontefice, e un Cardinale: due Statue dei sopraddetti due SS. Apostoli: due Tavole di marmo, che erano nel mentovato Deposito di Paolo II, una delle quali rappresenta Eva tentata dal Serpente nel Paradiso Terrestre; l'altra Iddio, che forma la Donna dal fianco d'Adamo: quattro Statue, ch' in diversi luoghi ornavano la Basilica vecchia: alcuni bassirilievi con molte figure, che stavano nella Cappella del Volto Santo.

Appresso sono le Statuette della Fede, e della Speranza situate nel Deposito di Paolo II, ed un gran Bassorilievo di marmo trasportato dallo stesso Deposito, in cui vedesi scolpito il Giudizio Universale: un altro simile, che rappresenta la Risurrezione del Nostro Redentore, levato dal Deposito di Calisto III: una statua, che dimostra la Carità,

rità, parimente trasferita dal ſuddetto ſepolcro di Paolo II; un'altra Statua di S. Mattia Apoſtolo, levata dal Ciborio di Siſto IV; un'altra del Salvatore, che era nel ſepolcro di Niccolò V: due Immagini di S. Andrea ſcolpite in marmo, e ſoſtenute da alcuni Angioli: e diverſe Statue d'Apoſtoli, che formavano il ſopraddetto Ciborio di Siſto IV; tre grandi Baſſirilievi di marmo, il primo de' quali rappreſenta quando Gesù Criſto conſegnò le Chiavi a S. Pietro, preſenti gli altri Apoſtoli; il ſecondo quando alla Porta ſpecioſa del Tempio, a viſta di numeroſo Popolo, S. Pietro riſanò uno ſtorpio; il terzo la Crocifiſſione del ſuddetto Apoſtolo, con quantità di Soldati a piedi, e a cavallo, quali tutti ſtavano nel Ciborio di Siſto IV; un Pilo aſſai bello di marmo pario, in cui veggonſi ſcolpite diverſe Iſtorie del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento; e quivi è ſepolto Giunio Baſſo Prefetto di Roma, che morì nel 359.

Deveſi in ultimo oſſervare la Cappella, che rimane ſotto l'Altar maggiore, la quale è compoſta di pietre rare, e metalli dorati, e dedicata ai Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo,

Paolo, che vi si veggono dipinti in argento nella conformità medesima, che li vide l'Imperador Costantino. S. Silvestro divise i loro Corpi nella pietra già descritta, concedendone la mettà alla Basilica di S. Paolo, e le Teste alla Basilica di S. Giovanni.

In poca distanza s' osservano diverse statue rappresentanti alcuni Apostoli, e due Angioli genuflessi, com'anche due Bassirilievi, in uno de'quali è scolpita la Decollazione di S. Paolo, con molti soldati, e spettatori: nell' altro la Caduta di Simon Mago alla presenza di Nerone, e del Popolo, levate parimente dal Ciborio di Sisto IV.

Vien proibito sempre alle Donne sotto pena di scomunica l'ingresso alle sacre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoste; e in detto giorno è proibito agli Uomini sotto l' istessa pena.

Sotto al pavimento di questa Chiesa sotterranea riposa una gran quantità di Corpi santi: e intorno alla Cappella suddetta molti SS. Pontefici.

PA-

PALAZZO PONTIFICIO VATICANO.

DEgno d'ammirazione è il Palazzo Apostolico Vaticano, che, secondo quello che dice il Panciroli, resta collocato dove principiavono gli Orti di Nerone; anzi è creduto il Palazzo medesimo, che Nerone aveva nel principio de'suoi Orti. Al parere del medesimo Autore, fu questo donato da Costantino a' Pontefici, da' quali fu in diversi tempi ristorato, e particolarmente da S. Simmaco circa l'anno 499, e da Gregorio IV circa l'anno 830.

Eugenio III intorno al 1145 lo rifece da' fondamenti, e Celestino III con Innocenzo III lo renderono tanto magnifico, che quest' ultimo Pontefice v'albergò Pietro II Re d'Aragona: Niccolò III lo aumentò nel 1278 con nuove fabbriche, ed ornò di vaghi Giardini: varie fabbriche v'aggiunsero Bonifazio IX, Alessandro V (che congiunse con un lungo corridore sopra portici il Vaticano a Castel Sant'Angiolo) ed Eugenio IV: Niccolò V lo cinse d'alte muraglie: Pio II vi fece il quarto, che ritiene il suo nome:

me: Paolo II v'aggiunse Portici, e Corridori: lo stesso fece Sisto IV, come anche la Scala Regia, la Cappella dal suo nome detta *Sistina*, e vi principiò la Biblioteca: Innocenzo VIII, oltre all' aver terminate le fabbriche di Sisto, v'aggiunse un altro Appartamento, ed un altro Giardino, nominato di *Belvedere*, per la vaghezza, amenità, e nobiltà delle prospettive: Alessandro VI v'eresse un sontuoso Appartamento, ed una Torre, detta di *Borgia* dal suo cognome: Giulio II, con architettura di Bramante, vi fece un gran Corridore, con cui unì le due Colline di *Belvedere*, e del *Vaticano*. Leone X eresse i triplici Portici nel Cortile di S. Damaso, con disegno, pitture, e sculture di Raffaello, e della sua Scuola: Clemente VII accrebbe le abitazioni; Paolo III. fece ornare di Pitture la Sala Regia, e vi aggiunse la Cappella dal suo nome chiamata *Paolina*: Pio IV vi fece edificare nuove stanze, e Corridori: La gran Galleria, e la *Torre de' Venti* vi furono fabbricate per ordine di Gregorio XIII: Sisto V accrebbe le stanze, e situovvi la vastissima Biblioteca, accresciuta da lui di moltissimi Libri,

Libri, e d'entrate, pel mantenimento di molti Miniſtri; come anche principiò un nuovo Palazzo, ridotto poi a perfezione, e ornato da Clemente VIII, e nobilitato da Paolo V con buone pitture, e coll' introdurvi l'acqua Paolina, che da diverſe Fonti ſcaturiſce. Finalmente circa il 1625. fu collocata una copioſa Armeria ſotto alla Biblioteca da Urbano VIII, capace di fornire d' armi diciotto mila ſoldati; e contiene molte curioſità, fralle quali è da oſſervarſi l'Armatura del Duca Borbone ucciſo nel 1527, nel prender Roma.

Scala Regia.

Conſiderar dovraſſi primieramente la nobiliſſima Scala Regia, architettata dal Cav. Bernini con due ordini di Colonne, ed altri vaghi ornamenti, la quale ſerve di nobiliſſimo ingreſſo al Palazzo Apoſtolico, e conduce nella Sala Regia. S'immortalò il detto Cavalier Bernini nella coſtruzione di queſta magnifica ſcala, mentre quella che v'era prima, fatta ſotto Paolo III da Antonio Sangallo, per eſſere di due ſoli bran-

branchi, ciaſcuno de' quali era compoſto di numeroſi gradini, riuſciva molto incomoda, ed oſcura.

SALA REGIA.

FU queſta Sala eretta con architettura del lodato Antonio Sangallo, il quale di conſenſo di Paolo III commiſe a Pierino del Vaga Fiorentino di riveſtirla, e dopo la morte di queſto celebre Pittore, ajutato nel colorire i vetri da Paſtorino da Siena, ne ordinò a Daniello da Volterra il proſeguimento. Dopo la morte di Paolo III nacquero delle gare fra Daniello, e Franceſco Salviati, fra queſti, e Pirro Ligorio, e fra'l Zuccheri, e'l Vaſari, ſicchè le pitture furono più volte fatte e rifatte, e non terminate, che ſotto Gregorio XIII nel 1573, come appariſce dall' Iſcrizione, ch'è in queſta Sala, ſoſtenuta da due Angioli maggiori del vero, de' quali uno è opera di Lorenzino da Bologna, e l'altro di Raffaellino da Reggio, ſecondo le memorie di que' tempi.

Le pitture a freſco, che ſi ammirano in queſta Sala, ſono de ſeguenti Profeſſori.

Gre-

Gregorio IX, con Federico II a' suoi piedi, e molte figure, è di Giorgio Vasari; ma questa pittura ha molto patito. La Battaglia Navale di Lepanto fra' Cristiani e Turchi, colla sconfitta di questi, seguita nel 1571 sotto San Pio V, s' attribuisce all' istesso Vasari. Orazio Sammacchini Bolognese espresse con buon disegno il Re Luitprando, che scrive. S. Gregorio VII, che alla presenza della gran Contessa Matilde assolve Arrigo III Imperadore, fu cominciato da Taddeo Zuccheri, e proseguito da Federico suo fratello. Il primo fece ancora le due gran figure, cioè la Gloria, e la Vittoria. Il secondo espresse l'espugnazione di Tunesi sotto Carlo V. Marco da Siena, scolaro di Mecherino da Siena, detto Domenico Beccafumi, rappresentò con gran morbidezza Agapito II con Ottone I Imperatore.

E' mirabile il ritorno di Gregorio XI in Roma, con S. Caterina da Siena, ed altre figure, opera del suddetto Vasari, che superò se stesso. Carlo Magno, che sottoscrive il Diploma della Donazione, fatta alla Chiesa Romana, fu colorito da Taddeo Zucche-

cheri; ſiccome Cecchino Salviati rappreſentò Aleſſandro III, che ribenedice Federico Barbaroſſa; queſt'iſtoria fu terminata da Giuſeppe Porta, detto anche Giuſeppe Salviati, in venerazione di Cecchino ſuo maeſtro. Le tre iſtorie rappreſentanti Carlo IX Re di Francia, Gaſparo di Coligni, e l'uccisione degli Ugonotti nella notte di S. Bartolommeo del 1572, ſono del Vaſari ſuddetto. Aſcriveſi poi a Girolamo Sicciolante da Sermoneta il Re Pippino col Re prigioniero Aſtolfo. Finalmente l'Ordinanza dell'Armata Navale della Sacra Lega nella rada di Meſſina è del Vaſari; l'altre figure di Lorenzino da Bologna.

CAPPELLA PAOLINA.

ERa quì la Cappella di Niccolò V, tutta dipinta dal B. F. Giovanni Angelico da Fieſole Domenicano. Paolo III fe'coſtruir queſta da Antonio Sangallo, e vi poſe un Tabernacolo, gettato in bronzo da Girolamo Ferrareſe, che poi ne fu tolto, e ſoſtituitavi una macchina di Criſtalli, con fogliami, e cartelle dorate. Le Statue negli ango-

angoli ſono di Proſpero Breſciano. La Crocifiſſione di S. Pietro, e la Converſione di S. Paolo nelle mura laterali, ſono del gran Michel'angiolo Buonarroti; le altre Iſtorie di Lorenzo Sabbatini, detto Lorenzino da Bologna: La Volta, e i Fregi ſono lavoro di Federico Zuccheri, di cui è anche la caduta di Simon Mago.

Ornano l'Altare due colonne di porfido, nelle quali ſono ſcolpiti verſo l'eſtremità due Fanciulli a baſſorilievo, e ſi legge, che ſieno ſtate ritrovate nel Tempio di Romolo.

CAPPELLA SISTINA.

DAlla Sala Regia s'entra ancora nella Cappella Siſtina, edificata d'ordine di Siſto IV da Baccio Pintelli Fiorentino. Il celebre Michel'angiolo, ſenza ajuto di veruno, neppur di chi gli preparaſſe i colori, nello ſpazio di ſoli venti meſi vi dipinſe tutta la Volta. Nella gran facciata principale lo ſteſſo artefice eſpreſſe il Giudizio Univerſale, opera veramente maraviglioſa, e degna d'eſſere da tutti conſiderata; V'erano prima tre Quadri di Pietro Perugino,

coll'Assunta, Mosè ripescato dal Nilo, e la Natività del Signore, ricoperti sotto Paolo III. Nelle pareti laterali Luca Signorelli da Cortona dipinse varj fatti di Mosè in un Quadro. In un altro Alessandro Filippi, detto Sandro Botticello, espresse altre istorie dell' istesso Mosè. Nel terzo con non molta felicità fece la sommersione degli Egizj nel Mar Rosso Cosimo Rosselli Fiorentino; di cui è anche l'Adorazione del Vitello d'oro nel quarto. Il Gastigo di Core, Datan, ed Abiron nel quinto è del detto Botticelli. Mosè moribondo nel sesto di Luca Signorelli. L'altercazione di S. Michele Arcangiolo col demonio per celare il Corpo di Mosè (e non il combattimento di S. Antonio Abate co'diavoli, come qualcheduno ha malamente scritto) era di Cecchino Salviati; la cui pittura essendo stata colla sua compagna dall'altra parte rovinata dalla caduta d'un architrave, fu rifatta a cattivo fresco da Matteo da Leccio.

Dall'altro lato il Battesimo di Gesù Cristo è di Pietro Perugino, in oggi molto malconcio. Il Signore nel deserto è del Botticelli. Domenico Corradi, detto del Ghirlan-

landajo, Fiorentino, espresse per eccellenza il Signore, che chiama Pietro e Andrea. Nel quarto quadro è la predicazione di Cristo sul Monte di Cosimo Rosselli, con paesi di Pietro di Cosimo suo scolare. Pietro Perugino, ajutato da D. Bartolommeo della Gatta, fece Cristo, che dà le Chiavi a S. Pietro. La Cena del Signore, che ha alquanto patito, è del suddetto Cosimo. Nell' ultima il lodato Ghirlandajo avea dipinta vagamente la Risurrezione del Signore; il Quadro poi infranto per la caduta dell'Architrave fu rifatto a mal fresco da Arrigo Fiamingo.

I ventotto Santi Pontefici credonsi dipinti da ciascuno de' Maestri, che dipinsero i Quadri grandi da basso, come si scorge dalla maniera, non trovandosene notizia precisa.

Sagrestia.

Fra le ricchissime suppellettili, che si custodiscono nella prossima Sagrestia, deve ammirarsi una Pianeta di tela d'oro, nella quale sono effigiati con ricamo i sette Sagramenti della Chiesa: molte Pianete,

Tonicelle, e Dalmatiche con ricami di perle Indiane: il Pallio Pontificio, e due Mitre cariche di gioje diverse: una Croce con perle, e diamanti, che dal Pontefice si porta sul petto nelle funzioni pubbliche: un Anello con un gran Zaffiro, e quattro diamanti per l'uso medesimo: un Crocifisso adornato di varie gemme: un gran Calice d'oro, dove i Cardinali pongono le Schedole ne' loro Scrutinj in Conclave; e molti altri Calici, e Vasi d'oro, e d'argento.

Si conservano ancora in detta Sagrestia diverse Sacre Reliquie, fralle quali il Capo di S. Lorenzo Martire: una porzione della Spugna, che fu appressata alle labbra del Salvatore: una Spina della sua Corona: un pezzo della sua Croce: una Tazza di S. Silvestro Papa: e una Veste di S. Prisca, Martire del secondo Secolo.

SALA DE' PARAMENTI e GUARDAROBA.

LE Camere, che sono vicino alla Sala Ducale, si vedono anch' esse ornate da ottimi Dipintori, sotto la direzione di Marco da Faenza; e vedesi un Quadro colla

la Venuta dello Spirito Santo, opera egregia di Girolamo Muziani Bresciano, in figure oltre la grandezza del naturale, nel Soffitto della stanza chiamata de' Paramenti, perchè il Papa vi si veste de' Pontificali.

Siegue in appresso una Guardaroba, dove sono Tapezzerie assai preziose, e spezialmente Arazzi tessuti in oro con disegno di Raffaello da Urbino.

Il rimanente di queste Camere resta destinato per uso del Conclave, dove si fa l' elezione del Sommo Pontefice; si passa quindi alle Logge contigue, nelle quali le pitture di Pergole, Frutti, Uccelli, ed altri ornamenti sono fatiche di Giovanni da Udine, e di Cesare Piemontese; Federico Zuccheri, e Ottaviano Mascherini dipinsero le figure, ed i putti delle Logge, che sono negli altri lati.

Dalle Logge suddette si passa in un Corridore lungo passi cinquecento, comunemente chiamato di Belvedere, nel mezzo del quale si vede una Porta di ferro, che introduce nella Biblioteca Vaticana, su cui si legge:

SIXTI V. BIBLIOTHECA VATICANA.

BIBLIOTECA VATICANA.

NElla prima ſtanza, dove riſiedono il primo, e ſecondo Cuſtode della medeſima, ſiccome ancora gli ſette Scrittori di varie Lingue principali, vedonſi i Ritratti de' Cardinali Bibliotecarj Girolamo Aleandro, Marcello Cervini, Roberto de' Nobili, Alfonſo Caraffa, Marc' Antonio Colonna, Ceſare Baronio, Ludovico de Torres, Scipione Borgheſe, Scipione Cobelluzio, Franceſco Barberini, Antonio Barberini, Orazio Giuſtiniani, Luigi Capponi, Flavio Ghigi, Lorenzo Brancati di Lauria, Girolamo Caſanatta, Errico Noris, Benedetto Panfili, D. Angelo Maria Quirini, Domenico Paſſionei, e dell' odierno Bibliotecario Signor Cardinale Aleſſandro Albani.

Fralle molte Pitture, e bizzarri ornamenti della Volta, vi ſono le immagini delle dieci Sibille, e l'Arme di Siſto V, con alcune figure intorno, che ſi credono di Marco da Firenze, e molti Paeſi di Paolo Brilli.

Nel-

Nella gran Sala, che siegue, divisa in due navate, rette da sette pilastri, lunga 285 palmi, e larga 70, con sette finestre per parte, vedonsi molte nobili Istorie disegnate da Antonio Viviani, e da Paolo Baglioni, conforme riferisce il Titi, e dagli stessi colorite coll'ajuto di Giuseppe Franchi, Antonio Scalvati, Prospero Orsi, Ventura Salimbeni, Andrea d'Ancona, Gio: Batista Ricci, Paolo Guidotti, Cesare Torelli, Giacomo Stella, Paris Nogari, e Arrigo Fiamingo; a' quali il Bonanni col sentimento del Vasari aggiunge Orazio Gentileschi, Gio: Batista Pozzo, Cesare Nebbia, Avanzino Nucci, Girolamo Nanni, ed altri.

Nel primo ingresso a mano destra è dipinto ad olio Sisto V, con Domenico Fontana Architetto, che gli presenta la pianta della Libreria, di mano di Scipione Gaetano, ovvero di Pietro Facchetti bravo Ritrattista, e oltre all'effigie naturale del detto Pontefice, e del Fontana, vi sono anche quelle del Cardinal Bibliotecario Antonio Caraffa, del Cardinal Montalto, e del Marchese Michele Peretti, ambidue proni-

 poti

poti del Papa. Le altre pitture ſono fatte ſu i Cartoni di Ceſare Nebbia d' Orvieto, ed eſeguite da' ſuddetti Pittori.

L' invenzione di queſte pitture è di Federico Ranaldo Cuſtode della Biblioteca, e furono diſpoſte, e ornate d' iſcrizioni da Pietro Galeſino Protonotaro Apoſtolico, e da Silvio Antoniano, allora Segretario del Sacro Collegio, indi Cardinale, benchè di baſſa naſcita, d'eminente bontà, e dottrina; v' ebbe ancor mano Monſignor Angiolo Rocca Sagriſta Pontificio.

A mano ſiniſtra è eretta la famoſa ſtatua di S. Ippolito Veſcovo di Porto, molto antica, nella cui Sedia Epiſcopale è ſcolpito il celebre Calendario Paſquale, ſul quale tanti Letterati hanno ſcritto, e in particolare Monſignor Franceſco Bianchini. Dirimpetto è un'altra ſtatua, che rappreſenta Ariſtide da Smirne, grande Orator Greco, ſe è antica la Greca Iſcrizione, che v' è ſcolpita.

I primi otto Concilj Generali celebrati dalla Chieſa Cattolica ſono nelle mura a mano deſtra; e ſpecialmente il Niceno, tenuto nel 325. in tempo di Coſtantino Ma-

Magno da S. Silveſtro contro gli Arriani, coll'abbruciamento de' libri di coſtoro, che s'attribuiſce a lavoro di Ventura Salimbeni Saneſe.

Il Coſtantinopolitano I tenuto nel 381, in tempo di Teodoſio ſeniore, da S. Damaſo contro i Macedoniani, dipinto da Giovanbatiſta da Novara. L'Efeſino tenuto in tempo di Teodoſio juniore l'anno 431 da S. Celeſtino contro i Neſtoriani, pittura dello Speranza, o d'un allievo di Franceſco Vanni. Il Calcedoneſe celebrato nel 451 in tempo di Marziano da S. Leone I contro gli Eutichiani.

Il Coſtantinopolitano II tenuto ſotto S. Vigilio Sommo Pontefice, e l'Imperator Giuſtiniano nel 553 contro i tre Capitoli; queſta pittura è alquanto migliore delle paſſate. Il Coſtantinopolitano III celebrato ſotto S. Agatone, e S. Leone II dal 676 al 681 contro i Monoteliti. Il ſecondo Niceno ſotto Adriano I, e l'Imperator Coſtantino figliuolo d'Irene l'anno 787 tenuto contro gl'Iconoclaſti, o ſia impugnatori delle Sacre Immagini. Finalmente il Coſtantinopolitano IV, che fu tenuto contro

Fo-

Fozio ſotto Adriano II; e l'Imperator Baſilio nell' anno 870.

Veggonſi a man ſiniſtra le più inſigni Librerie, che ſieno ſtate al Mondo; ed in primo luogo ſi vede Mosè, che dà il libro della Legge a' Leviti, acciocchè lo ripongano nell' Arca. Indi ſi rappreſenta la Libreria d'Eſdra; la Scuola Babilonica iſtituita dal Re Nabuccodonoſor; e il decreto della riſtorazione del Tempio di Salomone fatto da Ciro, e queſte due iſtorie tengono della maniera del Baroccio; la Biblioteca Greca eretta da Piſiſtrato Tiranno d'Atene; trasferita da Serſe in Perſia, e da Seleuco reſtituita alla detta Città; Quella di Tolommeo Filadelfo Re dell' Egitto, unita in Aleſſandria da Demetrio Falereo, diſcepolo di Teofraſto, e da Ariſtea; queſta ſecondo alcuni Autori conteneva ſettecentomila Volumi. Quella d' Ottaviano Auguſto fondata ſul monte Palatino, dove ſi conſervavano i Libri Sibillini; quella di S.Aleſſandro Veſcovo di Geruſalemme e Martire; quella di S.Pamfilo Prete e Martire, eretta in Ceſarea di Paleſtina coll' ajuto d'Euſebio Ceſareenſe ſuo

ſuo allievo; conteneva trentamila volumi, e vi ſtudiò S. Girolamo; e finalmente la Romana Pontificia, cominciata ad erigere per cuſtodire i Libri Sacri, l' Epiſtole decretali, e i Canoni de' Concilj.

Sono effigiati ne' Pilaſtri, che ſoſtengono la gran volta, i primi Inventori delle Lingue, e de' Caratteri: fra' quali Adamo primo Maeſtro delle Scienze, e delle Lettere Ebraiche: 2 i due figli di Set, ch' empirono di volumi due colonne, una di mattoni crudi, e l'altra di cotti, per difenderli, ſecondo che dice Giuſeppe Ebreo, dal fuoco, e dall' acqua: 3 Abramo inventore delle Siriache, e delle Caldee: 4 Eſdrà, che rinnovò, ed accrebbe l'Alfabeto Ebraico: 5 Iſide Regina d' Egitto, 6 Mercurio, 7 Ercole, e 8 Mennone, che ritrovarono le lettere Egizie ſacre, e civili, e le Frigie, 9 Cecrope, 10 Cadmo, e 11 Lino Tebano, che introduſſero le Greche, 12 Palamede, e 13 Fenice le Fenicie, 14 Pittagora, 15 Epicarmo, 16 Simonide, da' quali ſi moltiplicò il numero delle Greche, 17 Nicoſtrata Carmenta Madre d' Evandro inventrice delle Latine, 18 Evan-

Evandro, e 19 l' Imperador Claudio, che ne aumentarono l' Alfabeto, 20 Demarato dell' Etrusche, 21 Ulfila Vescovo delle Gottiche, 22 S.Gio. Grisostomo, che inventò i caratteri Armeni, 23 S. Girolamo gl' Illirici, 24 S. Cirillo, che accrebbe il numero degli stessi; e 25 Gesù Cristo Signor Nostro, Sommo Maestro ed autore della celeste dottrina, essendo egli A, ed Ω.

Si osservano ne' vani, che restano su gli Archi, e sulle Finestre, molti fatti singolari di Sisto V, cioè quando fu coronato Pontefice: il Possesso del Pontificato preso dal medesimo: quando eresse i quattro maggiori Obelischi: quando rifece il Palazzo Lateranense; quando alzò la statua di S. Pietro sopra la Colonna Trajana, e quella di S.Paolo sopra la Colonna Antonina; quando fece condurre l' Acqua Felice alla Fontana di Termini sul Quirinale; e quando fece aprire le strade sull' Esquilino &c.

Nel fine di questo Salone, salito uno scalino, s'entra per due grandi archi in una stanza, ch'è come un'aggiunta al Salone, e in cui a man destra è la porta dell'Archivio Vaticano, col busto di bronzo di Paolo V.

Sulle

Sulle mura di queſta Stanza ſono eſpreſ-
ſi gli altri Concilj Ecumenici, cioè il IX
generale, I di Laterano, celebrato nel 1123
ſotto Caliſto II contro le Inveſtiture. Il X, II
di Laterano contro Arnaldo da Breſcia nel
1139 ſotto Innocenzo II. L'XI, terzo La-
teranenſe ſotto Aleſſandro III, e l'Impe-
rador Federico I nel 1179 contro i Valdeſi
e i Cattari. Il XII quarto Lateranenſe ſotto
Innocenzo III, e Federico II Imperadore nel
1215 contro gli Albigeſi, e gli errori dell'
Abate Gioacchino. Il XIII, I di Lione tenu-
to ſotto Innocenzo IV contro l'Imperador
Federico II nel 1245. Il XIV, ſecondo di Lio-
ne, celebrato da Gregorio X nel 1274 per
la riunione della Chieſa Greca colla Lati-
na. Il XV tenuto da Clemente V nel 1311
in Vienna di Francia per pubblicarvi le
Leggi Canoniche. Il XVI celebrato in Co-
ſtanza ſotto Giovanni XXIII, e l'Impera-
dor Sigiſmondo, nel 1414 per toglier lo
Sciſma, e contro gli Uſſiti. Il XVII in Fi-
renze ſotto Eugenio IV tenuto nel 1438
per la ſeconda unione de'Latini co'Greci.
Il XVIII, V di Laterano ſotto Giulio II, e
Leon X; tenuto per eſtinguer lo Sciſma
nel

nel 1512, e ſeguente; e il XIX Concilio Ecumenico celebrato in Trento ſotto Paolo III, Giulio III, e Pio IV dall'anno 1545 ſino al 1563 contro Lutero, ed altri Eretici di Germania.

In queſta ſteſſa Stanza è una grande e belliſſima Colonna d'alabaſtro orientale traſparente, ſolida, e ſcannellata a ſpina, alta tredici palmi e mezzo, trovata già nella Via Appia fuori di Porta maggiore nel 1702; e dirimpetto è un Sarcofago di marmo rozzo, ſu di cui in una Caſſetta ſi conſerva un lenzuolo di Tela incombuſtibile teſſuta di filo d'Amianto, che fu trovato nel medeſimo pilo, quì collocato da Clemente XI nel 1715.

Sieguono due Corſie lunghiſſime, quanto tira l'occhio, e fra tutte e due giungono a quattrocento paſſi, ripiene anch'eſſe d'armadj con Libri, e reſtano da'due lati di queſta Stanza. Nella Corſia a deſtra ſono in due Stanze le varie opere di Paolo V. Nella terza due gran Planisferj, celeſte, e terraqueo, ſtampati nella Cina in quella carta, e in quella lingua. Nella quarta più lunga delle altre molti Vaſi Etru-

Etruſchi. Indi ſiegue il Muſeo Criſtiano, degno di vederſi a parte a parte per le belle antichità d'ogni genere, che vi ſono ſpettanti a' Criſtiani, eretto da Benedetto XIV, e aumentato da Clemente XIII felicemente regnante, come diremo più giù. Nella Corsìa, ch'è a ſiniſtra, le prime due Stanze, che furon dipinte ſotto Siſto V, contengono altre Iſtorie di queſto gran Pontefice; l'Effigie de' Dottori della Chieſa Latina, e della Greca; l'erezione della Guglia di S. Pietro, ove ſi vede queſta Baſilica come l'aveva laſciata Michel' angiolo Buonarroti, ſenza l'Ordine attico, che non deve eſſer diſegno di quel grand' Uomo, ma di qualche Architetto poſteriore, e forſe di Pirro Ligorio, o di Carlo Maderno.

In queſte due grandi Corsìe ſono racchiuſi i Libri della Biblioteca Palatina d'Eidelberga, donati a Gregorio XV da Maſſimiliano di Baviera, de' Duchi d'Urbino, trasferitivi da Aleſſandro VII, e della Regina Criſtina di Svezia, collocativi da Aleſſandro VIII.

In ſomma in queſta Biblioteca ſi cuſtodiſco-

ſcono Libri rari, e ſcelti, e particolarmente Manoſcritti, fra' quali ſono molto ſingolari diverſe Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed Armene: una Bibbia Greca ſcritta in caratteri quadrati circa il ſeſto ſecolo, ſecondo la traduzione de'Settanta; un'altra Bibbia Ebraica di ſtraordinaria groſſezza, che era de' Duchi d' Urbino, da' quali gli Ebrei di Venezia vollero più volte comprarla a peſo d'oro; un Codice Greco, che contiene gli Atti degli Apoſtoli, ſcritto mirabilmente in oro, donato da Carlotta Regina di Cipro ad Innocenzo VIII; un Meſſale aſſai antico, ſcritto in tempo di S. Gelaſio, già poſſeduto dall'Elettor Palatino; altro Meſſale con vaghe miniature di D. Giulio Clovio, allievo di Giulio Romano; un Breviario aſſai grande con belliſſime miniature, che era di Mattia Corvino Re d' Ungheria; gli Annali Eccleſiaſtici in dodici Tomi, ſcritti di proprio pugno dal Venerabil Card. Baronio: molti Volumi inediti ſulla Storia Eccleſiaſtica del dotto P. Onofrio Panvinio Agoſtiniano: Un Martirologio aſſai riguardevole per la ſua grande antichità, e per le miniature: alcuni Manoſcrit-

noſcritti di S. Tommaſo, e di S. Carlo Borromeo; un Codice di Plinio miniato, colle figure di tutti gli Animali: un Virgilio ſcritto in lettere quadrate prima del quinto ſecolo, e nelle miniature ſi dimoſtrano gli abiti Trojani, e Latini; un Terenzio della medeſima antichità, ſcritto anche eſſo in caratteri ſimili, e dato ultimamente alle ſtampe. Un altro Terenzio del nono ſecolo, colle Figure, e maſchere ſceniche, che uſavano in tempo dell'Autore: Un Taſſo maravigliosamente ſcritto: Un Dante ben miniato; l'Opera *De ſeptem Sacramentis*, compoſta da Enrico VIII Re d'Inghilterra, quando era Cattolico, e mandata a Leone X, col ſeguente Diſtico di ſuo pugno:

Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit
Hoc opus, & Fidei teſtem, & amicitiæ.

Alcune lettere originali del medeſimo ad Anna Bolena; Alcune coſe ſcritte di mano di Martin Lutero; Le Vite di Federico di Montefeltre, e di Franceſco Maria della Rovere Duchi d'Urbino, con ornamenti di

vaghiſſime miniature; Diverſi monumenti ſcritti in corteccia d'Albero, chiamati Papiri, donde hanno avuto il nome latino le Carte; Gli antichi Pugillari eſpreſſi in alcune tavolette; ed infiniti altri Libri rari, e di ſomma ſtima.

Sono ancora in eſſe le due antiche Statue, di cui abbiam parlato, una d' Ariſtide, l'altra di S. Ippolito Martire Veſcovo di Porto, coll' antichiſſimo Ciclo Paſquale da lui compoſto contro gli Eretici *Quartadecimani*: queſta ſtatua pregiabiliſſima fu trovata nel Cimiterio di S. Lorenzo nella Via Tiburtina. Evvi accanto un gentile Armario, in cui ſi contengono in tavolette ornate di metallo CCCL Medaglioni antichi Imperiali di belliſſima conſervazione, pubblicati in due tomi in foglio dalla Calcografia Camerale. V'è finalmente la memoria ſingolare della Nave Salvia, con Cibele, e Claudia Sintiche, con ſua Iſcrizione.

Fu iſtituita queſta Biblioteca dal Pontefice S. Ilaro, per errore chiamato Ilario, che la ereſſe da principio nel Laterano, ragunandovi quantità di Libri ſacri. Dipoi S. Zac-

S. Zaccheria la fornì di molti codici Greci, e Latini. Calisto III l'aumentò con de' Libri della Biblioteca Augusta, di Constantinopoli, dopo la caduta dell' Imperio Greco: Niccolò V la introdusse nel Vaticano, e spedì in molte parti Uomini eruditi a provvederla di Libri: Sisto IV l' arricchì di varj Codici originali, e d'altri Volumi; Sisto V la collocò dove al presente si ritruova, aumentandola di Libri, e di Rendite. Paolo V la dilatò colle stanze del braccio destro, e coll' Archivio segreto. Urbano VIII v' aggiunse la Librerìa dell' Elettor Palatino. Alessandro VII v' unì quella de' Duchi d'Urbino. Alessandro VIII l'ampliò con quella della Regina di Svezia. Clemente XI le fece dono di molti codici in idioma Arabo, Armeno, Siriaco, e simili, procurati da lontanissime parti. Clemente XII v' accrebbe un altro braccio lungo palmi trecento con Armarj lavorati di buon gusto, ove è stata collocata la scelta Librerìa del Marchese Alessandro Gregorio Capponi Foriere Pontificio, lasciata per testamento nel 1747. Adorna questo nuovo braccio un nobile assortimento

di Vasi Etruschi, come abbiamo già accennato, comprati dal suddetto Pontefice dagli Eredi del Card. Gualtieri seniore, e donati con somma liberalità a questa Biblioteca.

MUSEO CRISTIANO.

IN ultimo viene una stanza, dove è stato collocato il raro Museo del Cardinal Gasparo di Carpegna, acquistato dalla generosità del Pontefice Benedetto XIV dal Conte Carpegna suo Erede, dove si vedono i Medaglioni già spiegati dal celebre Senatore Buonarroti, molti Camei, Vetri sagri de' Cimiterj, ed altre particolarissime rarità; e i Piombi Diplomatici donati dall' Antiquario Francesco Ficoroni; com'anche un'antica raccolta di monete Papali, fatta già, e pubblicata da Saverio Scilla Messinese.

Questo Museo degno di vedersi a parte a parte per le belle antichità d' ogni genere, spezialmente Cristiane, che vi sono, è stato dal Regnante Pontefice Clemente XIII accresciuto di molto con infinità

di

di Sarcofagi, e con varj Solfi, e rarità del Comendator Vettori.

Archivio Segreto *Vaticano*.

S'è già accennato, che dalla Biblioteca v'è un ingreſſo nell' Archivio Segreto Vaticano per una Porta col buſto di bronzo di Paolo V. Era prima unito alla Biblioteca, e i Cuſtodi di queſta ne aveano la cura; ma dacchè è ſtato creato un Archiviſta, è biſognato aprire un altro ingreſſo attraverſo ad una ſcaletta a lumaca in fondo al ſuddetto Archivio. Queſto è compreſo da quattro Stanze, tre grandi e dipinte, ed una piccola ſenza pitture. Nella prima, oltre a varj grotteſchi, ſono rappreſentati il Re Caſimiro che rende tributaria la Pollonia alla S. Sede; Carlo Magno che fa la donazione; Pippino che dona l' Eſarcato: Ariperto Re de' Longobardi, che reſtituiſce le Alpi Cozie: Enrico Langravio d'Aſſia, che dà alcuni Caſtelli; Reginaldo Re d'Angleſey, che dona il ſuo Regno; Giovanni, che fa lo ſteſſo del Regno d'Inghil-

terra; & Adriano IV che dà in feudo l'Irlanda ad Enrico II d'Inghilterra.

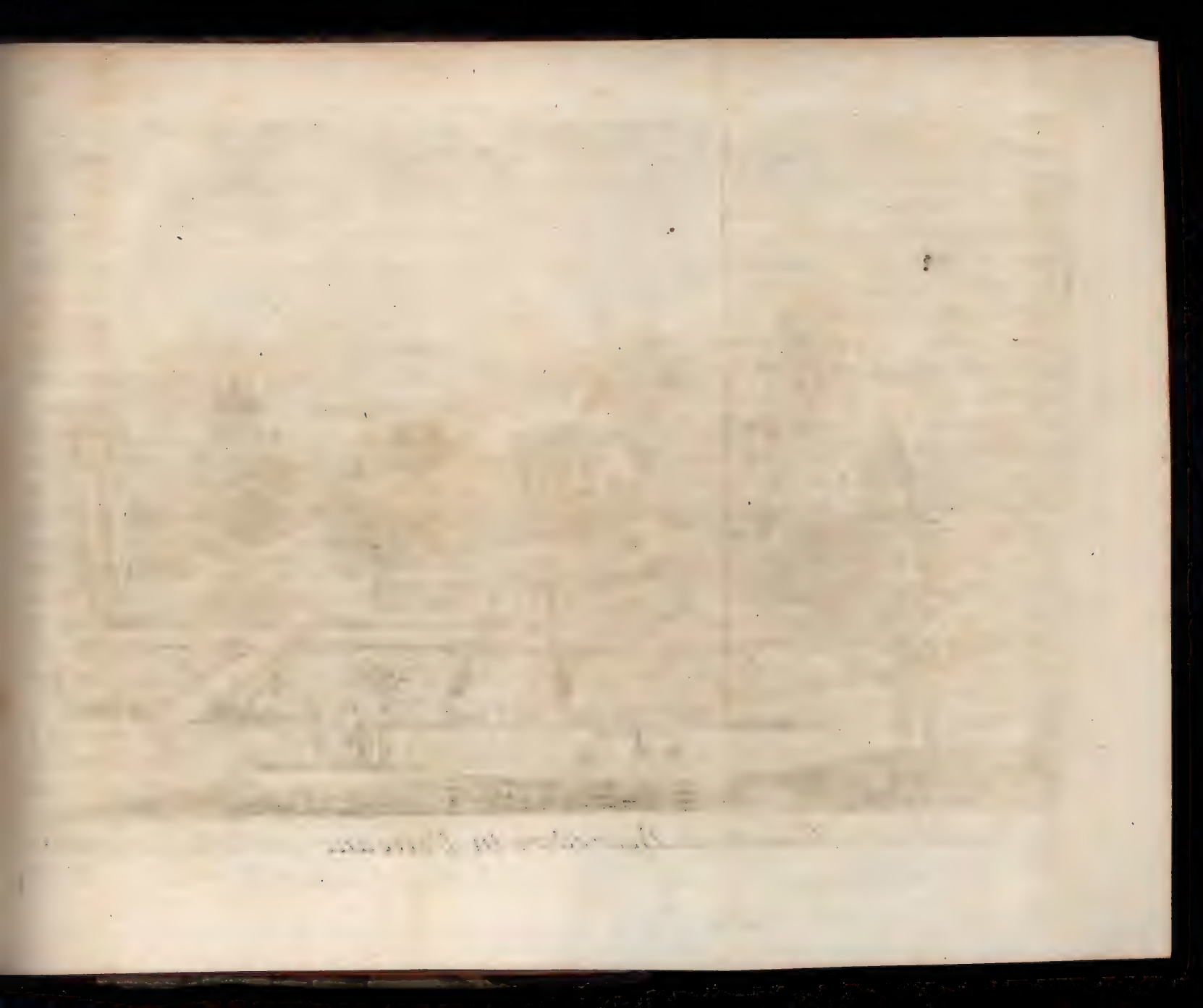
Nella seconda son dipinte, la donazione della Contessa Matilde; il Regno di Dalmazia tributario; la donazione dell' Ungheria fatta dal Re Stefano il Santo; la Boemia tributaria; l'erezione del Portogallo in Regno; il Conte Rugiero dichiarato Rè di Sicilia; e il Regno d'Arragona tributario.

Nella terza sono le donazioni di Federico II, d'Ottone I, e IV, d'Enrico I, e VII, di Lodovico Pio, di Costantino, di Carlo IV, di Ridolfo Imperatori, e d'Alberto, e Guglielmo Re de' Romani.

Oltre a queste, sono in altri piani superiori varie stanze fin' al numero di xxv, spettanti a quest'Archivio, e per lo più ornate sotto Gregorio XIII di vaghi grotteschi; e tutte contengono Libri, e Scritture, che interessano la Santa Sede.

Ritornando nel gran Corridore, nel fine di esso è una vaga Fonte con una Cleopatra moribonda, la più stimata fra tutte le Statue di questa Regina.

PA-

Nicole S.

Veduta di Belvedere in Vaticano.

PALAZZETTO D' INNOCENZO VIII A BELVEDERE.

VIcino alla detta Fonte è l'Appartamento fatto da Innocenzo VIII, dove ſono molte pitture d'Andrea Mantegna da Mantova, e di Giulio Romano. Mentre il primo dipingeva le Camere di queſto Appartamento, vedendo, che il Papa tardava a ſomminiſtrargli denaro, colorì ſopra d' un muro il ſimulacro della Diſcrezione, e lo coprì con una tela; richieſto dal Papa, che immagine foſſe quella, diſſegli dopo di averla ſcoperta, ch'era la Diſcrezione; al che riſpoſe il Papa, che per perfezionar l' opera doveſſe dipingervi anche la Pazienza.

CORTILE DI BELVEDERE.

PAſſando al Cortile detto delle Statue, in una nicchia d'eſſo ſi conſerva il famoſiſſimo Gruppo, che figura Laocoonte co'ſuoi figliuoli, e due ſerpenti, che l'avviticchiano, che dal Buonarroti ſi chia-

mava *Portento dell'Arte* , e Plinio lo riputò per la più bella Opera, che mai si facesse in marmo, e ne fa autore Agesandro, Polidoro, e Atenodoro, celebratissimi Scultori Greci; e fu trovato nelle Terme di Tito presso le sette Sale. Plinio asserisce nel cap.4 del libro 36, essere d'un pezzo solo, ma il Buonarroti vi ritrovò le commissure, benchè invisibili.

In altre nicchie si vedono le seguenti Statue: primieramente un Apollo nudo ritrovato a Nettuno, quando era Cardinale Giulio II: un Antinoo parimente nudo, secondo asserisce il Nardini, ritrovato vicino alla Chiesa di S. Martino de' Monti nel Pontificato di Leone X, e secondo il Mercati presso Porta Castello in tempo di Paolo III: Un Ercole senza capo, braccia, nè gambe, lavorato da Apollonio Ateniese con arte singolarissima, e tenuto in somma stima dal Buonarroti, che su questo Torso studiava l'eccellenza della Pittura, e Scoltura: Un altro Ercole col fanciullo Ila, o sia l' Imperador Commodo in abito d'Ercole: Una Venere, che uscita dal Bagno si avvolge in un Lenzuolo, e guarda il suo

Fi-

Figliuolo Cupido, che le ſta al fianco; ſotto della Venere ſta ſcritto:

VENERI . FELICI . SACRUM
SALUSTIA . ELPICLUS . DD.

Un' altra Venere nuda in atto di tener fralle mani la ſua Camicia pendente. Due Simulacri Coloſſei, l'uno del Nilo, e l'altro del Tevere, ritrovati ſecondo alcuni ſul Quirinale, dov'è il Palazzo Roſpiglioſi, e ſecondo altri preſſo la Chieſa di S.Stefano del Cacco. Nella facciata del Fiume Tevere ſono la Scrofa, i porcelli, la Città Lavinia, il padre Tevere con Enea, e marinari, che tirano alla ripa le navi. In quella del Nilo, oltre ad alcuni animali, come l'ibide, e l'Ippopotamo, con delle piante, & altro, che ſi genera in Egitto, è ſcolpita la caccia de' Coccodrilli, vedendoviſi gli Egizj, che vogano ne' loro navigli con un ſol remo, la cui punta tagliente, e alquanto ritorta abbracciataſi colla bocca del Cocodrillo, viene a ferirlo, e a fermarlo. Si vedono ancora molti Idoli e Maſcheroni di pietra, che al parer di alcuni

cuni erano situati nell'antico Panteon, altri li credono serviti per bocca di Fontane, ed altri per ornato di Edificj.

La Statua del Nilo colla Sfinge in un angolo del Cortile, è della dura pietra basalte; gli Antiquarj per quanto si sà non ne fanno menzione. Alcuni pili ancora si veggono con bassirilievi di maniera Greca, creduti de' migliori, che a' nostri tempi si truovino. Deve osservarsi sopra la porta un'Arme d'Innocenzo VIII, con due Putti, e una Ghirlanda di frutta, e fronde, lavorata con majolica invetriata da Luca della Robbia, il quale fu singolare in tal' arte; la gran conca di porfido, che da Clemente XI fu quì trasportata dalla Vigna di Papa Giulio, di diametro palmi sessanta; l'altra di granitello, di palmi 105, ritrovata nelle Terme di Tito.

GIARDINO SEGRETO.

SI vedono nel Giardino segreto i due Pavoni, e la gran Pigna di bronzo, che al parere della maggior parte degli Antiquarj stavano sulla Mole d'Adriano, con-

ſecondo il Gamucci nel ſepolcro degli Scipioni, e ſecondo il Nardini nel Mauſoleo dell' Imperador Onorio; E' queſta Pigna alta ſedici palmi, larga otto, di bronzo dorato; nell'eſtremità è in due luoghi inciſa la ſeguente iſcrizione:

P. CINCIUS P. L. SALVIUS FECIT

Eſſendovi all'eſtremità due lettere A. & O., queſte forſe indicano l'*Alpha* e l'*Omega* de' Criſtiani.

Giardino Grande.

Siegue il Giardino grande, ch'è molto coſpicuo per la qualità delle Piante, per la vaghezza de' Fiori, per l'amenità de' Viali, per l'eccellenza delle Proſpettive, e per la copia de' Boſchetti e delizioſe Fontane; fralle quali è aſſai mirabile quella fatta da Clemente IX in forma di Vaſcello, che tramanda ad un tempo ſteſſo 500 zampiletti nel baſſo, e nell'alto una gran Girandola d'acque.

E' qui un Caſino, edificato da Giulio II, e no-

e nominato di Pio IV, essendo che da questo Pontefice fu ristorato, ed abbellito. Federico Zuccheri dipinse nella Sala l'Istoria di Mosè innanzi a Faraone, e l'altra del Rovo ardente: Federico Barocci operò l'Istoria di Mosè, che trasforma la Verga in Serpente: Taddeo Zuccheri, e Cristoforo Gherardi dipinsero le rimanenti. Nelle due stanze seguenti lavorarono Niccolò Roncalli, e Giovanni de' Vecchi, ed in altre Santi di Tito. In altra stanza a lato sono i modelli di Fabbriche insigni, e specialmente due Modelli della Basilica Vaticana, composti l'uno da Bramante Lazzari, e l'altro da Antonio Sangallo. Il Modello della Cupola, come la disegnò il Buonarroti, con ciò che v'aggiunsero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Il modello d'una Sagrestia, inventato dal Cavalier D. Filippo Juvara. I Modelli della Cattedra di S. Pietro, e del Colonnato della Piazza, fatto dal Bernini. I modelli de' due Palazzi Pontificj, l'uno a Monte Cavallo, e l'altro sul Vaticano; e altri Modelli di rinomati Maestri.

Questo Casino fu copiato dall'antico da

Pirro

Pirro Ligorio Antiquario, ed Architetto Napoletano; Era stato presso il Lago Gabinio fabbricato già da' Romani per godervi la grata vista dell'acque del medesimo. Da esso ne prese la copia il Ligorio; e sessant' anni fa ne rimanevano ancora le macerie. Il detto Ligorio vi ha fatto d'avanti una specie di peschiera, che si gode dalla loggia ornata di Colonne di granitello Orientale, le medesime, ch' erano nell' antico Casino suddetto; Vi sono oltre le Statue di marmo, copiate dall' antico, stucchi, e lavori di mosaico, con due portici d' ingresso, uno contro l'altro, cortile ovale, pavimento di marmi, e vaga fonte nel mezzo. Questo cortile divide il Casino, che è intorno isolato, e vi sono lapidi sepolcrali affisse.

E' da vedere un' altra Fontana, ornata di due colonne di verde; un' altra con facciata di piacevole simmetria; e finalmente un vasto Fontanone a guisa di grotta, con arcate di Scogli, nel mezzo de' quali sgorga copiosa acqua, che forma quasi un torrente.

Stan-

STANZE DI RAFFAELLO.

NEl ſecondo piano ſi oſſerva l'antica Sala del Palazzo vecchio vicino all' Orologio,che comunemente chiamaſi degli Svizzeri : le pitture che rappreſentano la Fede , la Speranza , la Sofferenza , e la Vigilanza , ſono di Gio: Batiſta della Marca ; la Manſuetudine , la Fortezza , il Silenzio , l'Aſſiduità , e la Prontezza , furono colorite da Paris Nogari ; la Religione , e la Sobrietà le dipinſe Matteo da Siena; Antonio Tempeſta v'effigiò la Fama , e l'Onore; Giacomo Stella l'Ubbidienza ; Giuſeppe d'Arpino il Sanſone ,

I dodici Apoſtoli nella ſeconda ſtanza ſono della Scuola di Raffaello ; ma perchè andavano mancando , furono ritoccati dal Cavalier d'Arpino inſieme con altri Profeſſori . Tutte le figure , che ſono nella terza ſtanza , chiamata la Sala di Coſtantino, furono diſegnate da Raffaello d'Urbino, e colorirono la ſconfitta del Tiranno Maſſenzio, Raffaello dal Colle , Giulio Romano , Pierino del Vaga , e Polidoro da Caravaggio .

Lo

Lo ſteſſo Giulio Romano colorì il Coſtantino, che perora al ſuo Eſercito; Gio· Franceſco Fattore operò lo ſteſſo Coſtantino, che riceve il Batteſimo da S. Silveſtro. Il medeſimo, che dona la Città di Roma al ſanto Pontefice, è fatica di Raffaello dal Colle; e Tommaſo Laureti Siciliano dipinſe la Proſpettiva della Volta, ma nel colorire lo sfondo, ſi ſervì d'Antonio Salviati ſuo Scolaro.

Franceſco Speranza conduſſe le Iſtorie di Carlo V nelle due piccole Gallerie laterali: e Franceſco Romanelli quelle della Conteſſa Matilde.

Eliodoro, che ſaccheggia il Tempio di Geruſalemme, nella quarta ſtanza, il Re Attila incontrato da San Leone Magno, e l'Apoſtolo S. Pietro nella Prigione, ſono degne memorie di Raffaello d'Urbino. Sono anche del ſuddetto Raffaello il Monte Parnaſo, colla Scuola d'Atene nella quinta, e l'Incendio deplorabile di Borgo ſeguito ſotto Leone IV nella ſeſta. Le iſtorie della Camera dell'Incendio avendo alquanto patito, nell'eſſere ritoccate, ſono ſtate maggiormente guaſte. Rimangono però intatte

tatte in due angoli due figure, rappresentanti due Deità Egizie, copiate da quelle, che furono trovate nella Villa Adriana, e che si vedono presentemente nella piazza del Duomo di Tivoli; dalle quali, e dalle figure a chiaroscuro, si vede avere quei grand' uomini molto copiato dalle antiche pitture. La volta di questa Camera era stata dipinta da Pietro Perugino; e benchè le altre fossero state demolite, e ridipinte da Raffaello, questa non volle mai toccarla per la venerazione ch'avea verso del suo Maestro.

Sono ancora del medesimo Raffaello molte pitture della settima stanza, detta del *Concistoro*, ed in particolare il S. Leone, che discaccia i Saracini; e l'Incoronazione di Carlo Magno. Le prospettive delle due ultime stanze sono di Baldassar Peruzzi, che doveva far tutto; ma essendo in quel tempo venuto a Roma Raffaello, gli cedè il rimanente dell' opera.

Nella Cappelletta sinistra dell'Appartamento, detto di S.Pio V, perchè fu ornato, e ristorato da questo Santo Pontefice, il Quadro dell'Altare rappresentante la Deposizione dalla Croce, con varie figure, si dice opera

opera di Pietro da Cortona, ma non condotta con quella maeſtria, e vigore, con cui ha dipinto altrove; le altre Pitture a freſco indicanti la Paſſione del Signore, ſono della ſua Scuola. Nella Cappella poco diſtante il Vaſari dipinſe il Quadro coll' Incoronazione della Beatiſſima Vergine; la Cupola, e il Fregio Federico Zuccheri. L'Immagine della Madonna, colorita ſopra alabaſtro orientale traſparente, in una ſtanza aggiunta da Paolo V, è opera del Cavalier d'Arpino: nella Volta le tre Iſtorie, a freſco, che rappreſentano la Trasfigurazione, e l'Aſcenſione del Signore, e la Venuta dello Spirito Santo, ſono lavori inſigni, ed oltre ogni credere ſtupendiſſimi di Guido Reni; il piccolo Quadro con Mosè, è del Muziani. Vi ſi vedono ancora altre opere dello ſteſſo Muziani, del Domenichino, di Raffaello, e d'altri buoni Pittori.

GALLERIA VATICANA.

Ammirabile è la Galleria, la di cui lunghezza è di 200 paſſi, ed è adornata da quantità d'Iſtorie, Figure, Marine,

 Grot-

Grottesche, Stucchi, ed altre vaghezze. Sono maravigliose le Carte Geografiche, delineate dal P. Ignazio Danti Domenicano, tanto minutamente, che vi si distinguono, oltre le Città, Luoghi, e Porti principali, anche i Villaggi, benchè piccoli d' Italia, e d'altri Paesi. Le altre pitture sono di Paris Nogari, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modana, Raffaellino da Reggio, Lorenzino da Bologna, Giacomo Semenza, Girolamo Massei, e Antonio Danti, fratello del P. Ignazio: il Salvatore però che consegna la Greggia a S. Pietro, dipinto nel mezzo della Volta, è opera del Romanelli.

Dopo la Geografica sieguono in dirittura tre altre Camere; in una delle quali sono pitture degli scolari del Cavalier Maratta, con 12 Cartoni de'Profeti dipinti in S. Gio. Laterano, e con alcune memorie d' antichi Cristiani. Nel secondo braccio si conserva un' urnetta con bassorilievo delle Feste Circensi, i Busti d' Adriano, di Commodo, gl'Ermi di Socrate, Platone, ed altri, trovati nella villa di Marc' Aurelio nel Laterano.

Cortile di Belvedere.

VEdesi nell' altro vastissimo Cortile, chiamato *di Belvedere*, una maestosa Fontana, situata nel di lui centro per ordine di Paolo V da Carlo Maderno. La gran Tazza di granito orientale, che la compone, fu ritrovata fra gli avvanzi delle Terme di Tito in tempo di Giulio II, ed ha palmi 105 di circonferenza.

Casino di Belvedere.

NEL Casino di Belvedere sono alcuni mosaici affissi sopra le porte, con un ballo d' Egizj, ma di poco disegno, ritrovati nel giardino de' Domenicani di S. Sabina; oltre qualche disegno, ed altre memorie di modelli dell' antica Cattedra di S. Pietro, ed in particolare il gran Modello di legno rappresentante tutto il Tempio Vaticano fatto dal Sangallo.

Loggiató del Secondo Piano.

Nelle Logge di questo secondo piano dalla parte, dove sono le memorie di Leone X, moltissime Istorie del Vecchio Testamento, e alcune del Nuovo, sono colorite da Raffaello d'Urbino, e da' suoi allievi. La Creazione d'Adamo; il medesimo che lavora la terra; le Pecore di Giacobbe al Fonte; la Scala, che apparisce in sogno al detto Patriarca; Mosè colle Tavole della Legge; e l' ultima Cena del Redentore con gli Apostoli, sono tutte Pitture del suddetto Raffaello.

Raffaello dal Colle colorì l'Adorazione del Vitello, e il Diluvio Universale; Pierino del Vaga Giosuè che trattiene il Sole e Bersabea che si asside al Bagno; Giulio Romano Mosè, che fa scaturire l'acqua dal sasso, e il Giudizio del Re Salomone; Pellegrino da Modana il Battesimo di Gesù Cristo, ed altre vicine istorie: Gaudenzio Milanese, Gio: Francesco Fattore, Polidoro da Caravaggio, ed altri insigni Professori ne dipinsero molte. I Grotteschi sono di

di Giovanni da Udine; e di Marco da Faenza gli Uccelli con altre immaginette. Tutte le ſopraddette pitture furono fatte ſu i diſegni e cartoni di Raffaello, e dal medeſimo ritoccate: le Figure de' rabeſchi ſono preſe dagli antichi; e vi ſi vedono Diana Efeſia, e altre Deità anche a baſſorilievo di ſtucco; ſiccome negli angoli de' pilaſtri alcuni come Camej, fatti diſegnare dal Cardinal Silvio Valenti, prima che il tempo finiſca di mandarli a male, particolarmente le bianche pitture dipinte in fondo azzurro, ſimili a quelle, che ſi videro nel Palatino nel diſcuoprirſi il Bagno d'Auguſto, e nel modo da me vedute ne' portici delle Terme di Tito in alcune rovine della Villa Adriana.

Nella Loggia ſeguente ſono opere di Raffaellino da Reggio l'ingreſſo del Salvatore in Geruſalemme; le Nozze di Cana col miracolo dell'acqua mutata in vino. Il Signore, che lava i piedi agli Apoſtoli; la Maddalena, che unge quei del Signore; il medeſimo Signore, che ſcaccia dal Tempio i Mercadanti, ed altre conſimili Iſtorie, furono operate da Paris Nogari. Girolamo Maſſei, Giovanni da Modana, e Ottaviano

Maſcherini ne colorirono molte co' loro Allievi. Marco da Faenza diſegnò tutte le Grotteſche, ed egli ſteſſo ne colorì la maggior parte.

L'altre Iſtorie del Nuovo Teſtamento effigiate nell'ultimo braccio di queſte Loggie furono principiate, e non finite da Paris Nogari, e da Franceſco Gari; Siccome rimaſero imperfetti i fregj, e le Grotteſche, che ſono lavori di Giovanpaolo Tedeſchi, di Franceſco Allegrini, e d'altri. Nelle mura, e volte ſi oſſervano diverſi Baſſirilievi di ſtucco a ſimilitudine degli antichi.

PALAZZO NUOVO.

CONſiderabile è la vaga Sala Clementina del Palazzo nuovo, moderna Reſidenza de' Sommi Pontefici, ornata di marmi, e Pitture ſingolari da Clemente VIII. La volta, e i fregi ſono dipinti da Giovanni Alberti, e il rimanente da Cherubino Alberti, e da Baldaſſare da Bologna: la Marina però iſtoriata col martirio di S. Clemente è fatica di Paolo Brilli. Li Fregi con Iſtorie, e Paeſi, che ſono nella prima aſſai ſpa-

ſpazioſa Anticamera, e nelle ſuſſeguenti ſtanze, che hanno i ſoffitti dorati, ſono dipinti da Gaſpare Celio, Baldaſſar da Bologna, Antonio Viviani, Paſquale Cati, ed altri. Giovanni Alberti fece i fregi della ſtanza del Conciſtoro, e d'altre ſtanze ad eſſa contigue: e nella Cappella ſegreta, dove celebra il Papa, Franceſco Romanelli operò il Quadro dell'Altare colla Naſcita di Gesù, e tutte le altre Pitture.

LOGGIATO DEL TERZO PIANO.

SOno ſolamente le Loggie conſiderabili nel terzo piano, eſſendochè nelle ſtanze non v'è coſa alcuna notabile. In eſſe quel braccio, dove ſono le memorie di Gregorio XIII, fu dipinto da Niccolò delle Pomarance, da Giovan Battiſta della Marca, e da Paris Nogari. Le Iſtorie nel braccio ſeguente ſono d'Antonio Tempeſta, e del Cavalier d'Arpino; i Paeſi di Paolo Brilli; e le Geografie d'Antonio Vareſe.

ARMERIA.

CAlando poi nel Cortile primario, quello appunto dove corrispondono le suddette Logge, vi si vede la bella Fontana posta vi da Innocenzo X. Di là si va all'Armeria, una delle più nobili, e più fornite, che sieno in Italia, essendo sufficiente per armare di tutto il bisognevole, come si è di già accennato, diciotto mila Soldati, dopo la rinnovazione fattane in questi ultimi tempi.

Contiene questo gran Palazzo composto di più Palazzi ventidue Cortili, venti Scale nobili, dodici maestose Sale, due Cappelle grandi, altre otto minori, e circa 11500 Camere: come si può vedere dal suo Modello, che si conserva nel già descritto Cortile di Belvedere. Il Bonanni, calcolando le Cantine, e altri luoghi inferiori di questo Palazzo, vi numera più di 13000 stanze. Li Architetti principali del suo ingrandimento sono stati Bramante Lazzari, Raffaello d'Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana,

Car-

Carlo Maderno, Martino Ferraboſco, Giovan Lorenzo Bernini, ed altri.

ZECCA PONTIFICIA.

POco lungi dal Cortile di Belvedere alle falde del Vaticano ſi ritruova la Zecca Pontificia, dove ſi lavora in breviſſimo tempo ogni gran ſomma di Monete, atteſochè a forza d'acqua ſi voltano alcune Ruote, e da ciò ne deriva la facilità e brevità del lavoro. E più in alto ſulla collina è il Forno di Palazzo, in cui il pane rieſce migliore d' ogni altro della Città.

CHIESA *di* S. STEFANO DE' MORI.

MAraviglioſa è la parte eſteriore della Baſilica, ornata per ordine di S. Pio V, coll' aſſiſtenza del Vignola, di travertini, ſecondo il diſegno del Buonarroti; e camminandovi d' intorno s' incontra la piccola Chieſa da S. Leone il grande dedicata a S. Stefano, e da S. Leone IX unita al Capitolo di S. Pietro; Aleſſandro III nel 1159 v'edificò un Oſpizio per gli

gli Abiſſini, e Clemente XI riſarcì ed abbellì la Chieſa, colle anneſſe abitazioni. Nell'Altar maggiore è un buon Quadro, rappreſentante la lapidazione di S. Stefano: e in quello a deſtra Biagio Puccini dipinſe S. Silverio Papa.

Vi riſiedono i Monaci Abiſſini, e Cofti dell'Ordine di Sant'Antonio.

Di Santa Marta, *e ſuo Oſpedale*.

Dalla porta della Sagreſtia di S. Pietro uſcendo ſi va alla Chieſa di Santa Marta, edificata nel 1537; nella quale la Volta dell'Altar maggiore fu dipinta da Veſpaſiano Strada; il Baglioni colorì il Quadro colla Santa; il Lanfranchi fece il Quadro di S. Giacomo nel primo Altare a deſtra, e la Sant'Orſola nel ſecondo; l'Algardi ſcolpì il Crocifiſſo di rilievo nel terzo: e nell'altra parte della Chieſa il S. Girolamo è del Muziani, o ſecondo il parere d'altri di Daniello da Volterra; e il S. Antonio di Giorgio Puccini Romano. Fu queſta Chieſa riſtorata da Siſto V, da Clemente VIII, da Paolo V, da Urbano VIII, e no-

e notabilmente da Clemente XI, che nel 1704 la ridusse nella forma presente.

Congiunto alla Chiesa è lo Spedale della Famiglia Pontificia, per la quale l'una, e l'altro furono fondati.

SEMINARIO DI S. PIETRO.

VIcino a questa Chiesa si vede il Seminario Vaticano, che prima era situato accanto alla Chiesa di S. Michele in Sassia; e le abitazioni, che fanno isola in questa Piazza, oltre il Palazzino del Cardinale Arciprete, sono tutte Uficine per servizio della Basilica Vaticana, spezialmente quelle, dove si lavorano i mosaici.

Di S. STEFANO *degli* UNGHERI.

COntigua è la Chiesa di S. Stefano degli Ungheri, edificata circa l' anno 1000, da S. Stefano Re d' Ungheria, che v' eresse una Collegiata di dodici Canonici, e un Ospizio per li Pellegrini di quella Nazione. Fu restaurata più volte, e Gregorio XIII l' unì al Collegio Germani-

co,

co, ed Ungarico di S. Apollinare, che viene ad ufiziarvi il dì di S.Stefano. Poco più innanzi ſtanno la Fonderia, ed altre Oficine, deſtinate per la Baſilica Vaticana.

Di S.MARIA *della* PIETA' *in* CAMPO SANTO, *e anneſſo Oratorio.*

Siegue la Chieſa di S. Maria della Pietà in Campo Santo, così nominata per eſſer congiunta ad un ampio Cimiterio, dove S. Elena poſe della Terra del Monte Calvario, ch' aveva ſeco portata da Geruſalemme. S. Leone IV ereſſe queſta Chieſa, e per la gran quantità delle oſſa, che erano, ed ancora ſono in detto luogo, fu nominata *S. Salvatore in Oſſibus*. Fu altre volte in queſto ſito un Collegio, e Spedale della Nazione Lombarda, da cui preſe il nome di *Scuola Lombarda*; ma nell' anno 1460 vi fu ſtabilita una Confraternita d' Alemanni, Fiaminghi, e Svizzeri: e vi ſi diſtribuiva una copioſa limoſina di pane ad un gran numero di poveri della Città, chiamandoſi perciò la limoſina di *Campo Santo*; ma ora ſi diſtribuiſce dalla Limoſi-

mosineria Pontificia. Polidoro da Caravaggio fece come si vede il Quadro dell'Altar Maggiore con Gesù deposto dalla Croce: I laterali colle Istorie della B. Vergine furono coloriti da Giacomo d' Hase d' Anversa, il cui sepolcro dalla parte del Vangelo è lavoro bellissimo di Francesco Fiamingo. Il Quadro con Sant' Erasmo nell' Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani Pistojese: e dallo Scarsellino di Ferrara quello dell' Altare a destra co' Santi Re Magi. Il S. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto a fresco nell' altro Altare sono d' Arrigo Fiamingo. Il Quadro di S. Antonio di Padova, mezza figura, è di Paolo Albertini. La Concezione della Beatissima Vergine nel vicino Oratorio è di Luigi Garzi. Il S. Giovanni Nepomuceno nel suo Altare è d' Ignazio Stern.

PALAZZO *della* SACRA INQUISIZIONE.

IN appresso si ritruova il Palazzo, colle Carceri, della Sacra Inquisizione, poste quì da S. Pio V. Il primo Istitutore di questo Sacro Supremo Tribunale fu Pao-

lo III

lo III nell' anno 1536, ad istanza del Cardinal Gio: Pietro Caraffa Napoletano, il quale essendo poi stato promosso al Pontificato l' anno 1555, ne confermò l'Istituzione, ed assegnò per li ministri del Tribunale una casa posta nella piazza di Ripetta, oggidì quasi contigua al Palazzo Borghese; ed istituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali, per giudicare le Cause del medesimo. Quì dunque risiedono un Prelato secolare, chiamato Assessore, il P. Inquisitore, chiamato Commissario, ed altri Padri Domenicani. Prefetto della Congregazione è il Sommo Pontefice, e Segretario un Cardinale.

Di S. MICHELE ARCANGELO *del Torrione alle Fornaci.*

USCendosi per la Porta della Città, detta *Porta Fabbrica*, perchè fu aperta per servigio della Fabbrica della Città Leonina, ed anche della Basilica di S. Pietro, e poi rifatta da Clemente XI; fuori d'essa si truova la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangiolo del Torrione, così deno-

denominata da qualche Torre, o altro simile Edifizio, situato nel medesimo luogo, o poco lungi. Fu eretta da'Fornaciari l' anno 1552 in questo sito, perchè v'era dipinta in muro l' Immagine del medesimo Principe delle Celesti Milizie; concorrendo alla spesa il Capitolo di S. Pietro, che vi sostituì un altro Paroco per comodo de' medesimi.

S. MARIA *delle* FORNACI, *e Convento de' PP. Riformati del Riscatto.*

SI vede poi la nuova Chiesa della Madonna, detta *delle Fornaci*, per esser quivi le Fornaci de' mattoni, e vasi di terra; Fu conceduta da Clemente XI a' PP. Riformati Spagnuoli del Riscatto, che l' hanno rinnovata ultimamente per intero, con disegno di Francesco Multò. Le statue al primo Altare a destra sono di Giovanbatista Maini; le pitture laterali di Francesco Scaramuccia; Onofrio Avellini dipinse l' Altare che siegue, Francesco Fusi il terzo, come anche la Volta della Cappelletta isolata di Maria Vergine. La

S. Fa-

S. Famiglia dall' altra parte è di Giuseppe Chiari; i laterali sono di Niccolò Ricciolini, e di Pietro Bianchi; le lunette del Benefial; e le pitture della Cupoletta di Pietro de' Pietri. Si venera in questa Chiesa una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine dipinta da Egidio Alet.

PORTA CAVALLEGIERI.

POco lungi è l'altra Porta della Città, che chiamasi de' *Cavallegieri*, per esser quì vicino il loro Quartiero, ove risiede la Guardia Pontificia di simil nome, quando il Papa soggiorna nel Vaticano. Chiamavasi anticamente *Posterula*, o perchè fosse nella parte posteriore di Roma; o perchè quì abitasse un certo Posterulone, capo de' Sassoni, i quali in questa Contrada ebbero i Quartieri; Ma son tutte inezzie; il vero si è, che questo nome significa *Porticella*.

Giardino Cæsio, e Monastero di S. Gregorio Illuminatore de' Libanesi.

Si truova a mano destra rientrando per questa Porta in Città il Giardino Cesio de' Duchi d' Acquasparta, ornato già di varie Iscrizioni, Bassirilievi, e Statue, trasferite ultimamente nell'altro loro Giardino, situato vicino alla Villa Ludovisj. Ora vi sono i Monaci Armeni dell'Ordine di Sant'Antonio, detti *Libanesi*, per formarvi un Monastero del loro Istituto, sotto il titolo di S. Gregorio Illuminatore, primo Patriarca degli Armeni.

Giardino Barberino.

Siegue quello de' Barberini, situato in un Monticello, chiamato nelle antiche scritture *Palatiolum*, perchè v' era un Palazzo, o Casino di Nerone, donde quell' empio vedeva il Cerchio di Cajo, ed in esso gli spettacoli, e la strage de' SS. Martiri. Veggonvisi Boschetti, Viali, Prospettive,

e Fontane assai vaghe; e nel Palazzo diversi Vasi grandi, e piccoli d'alabastro; molti piatti di majolica, e bacini dipinti dagli Scolari di Raffaello; un Orologio in piedi, composto di rarissime pietre; le Immagini de' dodici Apostoli, ed altre Pitture. Si osservano in questa Villa alcuni residui di Bagni antichi di non molta magnificenza, che si credono di qualche persona privata.

Di S. MICHELE IN SASSIÀ, *e di* S. MAGNO, *e della Confraternita del Santissimo Sagramento.*

LA Chiesa di S. Michele in Sassia, che più oltre si vede, eretta da Carlo Magno circa l'anno 813, fu così nominata da' Popoli della Sassonia, che abitarono, come si disse, in questa Regione. Fu abbellita di molte pitture in tempo di Clemente VIII, e vi riposa il Corpo di S. Magno Vescovo, e Martire, toltone il Capo, ed un Braccio, che sono nella Basilica di S. Pietro, alla quale questa Chiesa appartiene; e il cui Capitolo presentemente l'ha fatta tutta adornare con ottimo gusto, sotto la direzio-

rezione dell'eruditiſſimo Monſignor Garampi, Prefetto degli Archivj Vaticano, e di Caſtel S. Angiolo. L'Architettura di queſta Chieſa è di Carlo Murena. L'Altar maggiore lo dipinſe Niccolò Riccioli-ni; quello a deſtra Monsù Paroſel; quello a ſiniſtra Lodovico Stern.

Per maggiore, e più decente ſervigio del Santiſſimo Viatico, e per le altre Proceſſioni della Baſilica Vaticana, fu qui eretta una Compagnia nel Pontificato di Paolo III, che la dichiarò Archiconfraternita.

In queſta medeſima Chieſa fu già ſtabilito un numero di cento Sacerdoti, e venti Chierici ſotto l'invocazione della Concezione della B. V. Maria, e di S. Michele Arcangelo, nell'anno 1631. coll'obbligo d'una Meſſa a ciaſchedun Prete, e ad ogni Chierico d'un Ofizio de'Morti, e della Santiſſima Comunione per ciaſchedun Fratello. Queſto Convitto denominato *de' Cento Preti*, fu da Innocenzo XII trasferito al Ponte Siſto.

SCALA SANTA.

Contigua alla ſuddetta Chieſa è una Scala di XXXIII gradini, la quale ſi ſale inginocchioni, meditando la Paſſione di Noſtro Signore, e vi ſi acquiſtano moltiſſime Indulgenze.

PALAZZI SANNESIO, SODERINI, e CESIO.

Poco lungi è ſituato il Palazzo Sanneſio; Indi quello de' Soderini nella ſtrada a man ſiniſtra; e nel Borgo Vecchio quello de' Ceſi fatto edificare nel 1411 dal Cardinal Tommaſo Armellino Ingleſe; fu poi accreſciuto da' Signori Ceſi, e riſtorato con architettura di Martino Lunghi; Vi ſono diverſe Statue, e Memorie antiche, fralle quali un Ercole, un Apollo, una Muſa, una Pallade, alcune Donne Sabine, diverſe Teſte de' Ceſari; e alcune Baſi d'Urne ſepolcrali con belle Iſcrizioni.

Viene denominata queſta parte della Città *Borgo S. Spirito*, e deriva tal nome dall'

Veduta della Chiesa, ed Ospedale di Santo Spirito

Piranesi inc.

dall' Ospedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia.

Della Chiesa di S. SPIRITO IN SASSIA, *e suo Archiospedale.*

FU edificata la Chiesa di S. Spirito in Sassia, che quì si ritruova, insieme col suo Archiospedale, da Innocenzo III, circa l'anno 1198, ed in tempo di Sisto V fu rinnovata coll' Architettura d'Antonio da Sangallo, come al presente si vede, eccettuata la Facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini. Il soprannome *in Sassia*, o *Sassonia*, è derivato da Ina Re de' Sassoni Occidentali, che in questo stesso sito edificò sin dall' anno 717 una Chiesa con un Ospizio, o Palazzo per se, e per li Pellegrini Nazionali, chiamandolo *Scuola*, e consegnandolo alla cura, e direzione d' alcuni Sacerdoti di Sassonia; e perciò questo luogo fu detto prima *Sassonia*, e poi *Sassia* dalla voce Latina *Saxia*; benchè altri suppongono possa aver preso tal nome da' Sassoni, che v' avevano l'abitazione, quando da Carlo Magno fu libera-

ta l'Italia da' Longobardi, come s'è detto parlando della Chiesa di S. Michele *in Sassia*.

L'anno 817 restò questo luogo in buona parte distrutto da un formidabile incendio, e da un altro consimile trent'anni appresso nel 847; e benchè San Leone IV procurasse di ristaurarlo, nulladimeno le invasioni di Roma succedute in diversi tempi desolarono talmente questa parte della Città, che dell' accennato Spedale non vi rimase neppure la memoria. Comandò pertanto Innocenzo III eletto Pontefice nell'anno 1198, che s'edificasse da' fondamenti nel medesimo sito il nuovo Spedale per accogliervi benignamente i poveri Infermi, e ancora i miseri Fanciulli, che dalle proprie Genitrici restavano abbandonati, alcuni de' quali erano stati nel detto anno trovati annegati nel Tevere. Commise il governo d'esso ad alcuni Spedalieri Religiosi, il Fondatore de'quali, Guido di Mompelieri, fu creato Commendatore di questo nuovo Ordine di S. Spirito, che dilatossi poi felicemente a benefizio degl'Infermi, e de'poveri Projetti per tut-

ta

ta l' Italia, e ne'Regni, e Dominj principali d'Europa. Questi Religiosi vestono come gli altri Sacerdoti secolari, ma porano nella sinistra del petto una Croce di tet la bianca, formata di due braccia; fanno il quarto Voto di servire l'istesso Ospedale; hanno l'obbligo del Coro; e non possono testare a favore d'esteri, chiamandosi *Frati*.

L'istesso Innocenzo III fece fabbricare qui appresso una nuova Chiesa, dedicandola allo Spirito Santo, che colle sue divine ispirazioni l'aveva infiammato ad eseguire un' opera di tanta carità; la quale avendo (per così dire) ottenuto l' origine dal Cielo, volle perciò il detto Pontefice dimostrare a' posteri questa verità, con far vestire i detti fanciulli, e fanciulle, e tutti gli altri Ministri con abito di color celeste.

Innocenzo IV vi fece molti miglioramenti, e nuove fabbriche, assegnando molti beni, accresciuti poi da' Pontefici successori, e da varj Cardinali, Prelati, Cavallieri, ed altre persone pie, le memorie de' quali si ravvisano in diversi luoghi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La Venuta dello Spirito ſanto nel primo Altare a deſtra della riferita Chieſa, ch' è Parrocchiale, inſieme colle altre pitture, è di Giacomo del Zucca, come ancora nell'iſteſſo Altare la S. Barbara è la miglior opera del Cavalier d'Arpino; è l'Altare ornato di due colonne d'alabaſtro agatino. L'Aſſunzione di Maria Vergine, ed altre Iſtorie del ſecondo Altare ſono di Livio Agreſti; eccettuatene la Natività e la Circonciſione del Signore, che ſono pitture di Gio: Batiſta Montano della Marca, e di Paris Nogari. Il ſuddetto Agreſti colorì nel terzo i Quadri laterali, e la Volta; la Santiſſima Trinità, con S. Filippo Neri, è della Scuola di Pietro da Cortona; Giuſeppe Valeriano, avanti che ſi faceſſe Geſuita, operò nel Quadro della Trasfigurazione del Signore nell' altro Altare. Il Ciborio dell' Altar maggiore è architettura d'Andrea Palladio, che diſegnò anche l'Altare nello Spedale; e Giacomo del Zucca colorì la Tribuna, in cui effigiò molti Pittori, e Letterati ſuoi amici. E'oſſervabile il Paliotto dell'Altar grande, eſſendo compoſto di corniole, e d'agate orientali. Il S. Giovan-

vanni Apoſtolo del primo Altare dalla parte del Vangelo, dal Baglioni vien creduto di Marcello Venuſti, e dal Titi di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre pitture nel ſecondo è del ſuddetto Agreſti. Nel penultimo Pompeo dall' Aquila fece Gesù levato dalla Croce, e Andrea Lilio i quattro Evangeliſti ne' Pilaſtri. La Coronazione della Beata Vergine nell'ultimo, colle altre pitture, è di Ceſare Nebbia. Il nominato Zucca dipinſe le figure, che ſono ſopra la Porta maggiore; Ceſare Conti d'Ancona, e Matteo da Siena le laterali.

Si cuſtodiſcono molte ſacre Reliquie nella Sagreſtia, nella quale Girolamo Sicciolante operò il Quadro dell'Altare coll'Iſtoria della venuta dello Spirito ſanto. Guido Ubaldo Abatini fece quelle d'intorno alle mura, ed alla Volta, con tanta eccellenza, che ſembrano baſſirilievi.

Contiguo è il Palazzo, dove riſiede il Prelato Commendatore di queſt' Ordine, fabbricato per ordine di Gregorio XIII, col diſegno d'Ottavio Maſcherini; Quì ſi vede una copioſa Libreria poſtavi da Gio: Ma-

Maria Lancisi Medico primario di Clemente XI, provveduta di Libri Mattematici, Fisici, Bottanici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, e alla Storia naturale. Molti Principi concorsero ad aumentarla; tra'quali Ludovico XIV Re di Francia le donò molti corpi di Libri rarissimi. In oltre si conserva in detta Biblioteca un copioso numero d'Istromenti per l'esperienze Fisiche, e Mattematiche, e per le incisioni Anatomiche.

Devesi anche riconoscere dall' istesso Monsignor Lancisi un altro pubblico benefizio poco lontano dal suddetto Archiospedale, cioè la Fonte chiamata dal Volgo *della Barchetta*, situata nella riva del Tevere, sicura dalle alluvoni; la cui acqua essendo negli anni scorsi scarsa, e negletta, egli procurò di fare unire diverse vene di essa, ed avendola secondo gli esperimenti ritrovata più salubre delle altre di Roma, fecela condurre in detta Fonte, che adornò di travertini, e chiamasi perciò presentemente *l'Acqua Lancisiana*.

In appresso vedesi lo Spedale con una Corsia nel mezzo capace (oltre alla Famiglia,

glia, che alle volte è di 135 persone) di mille letti per ammalati; sono ancora in gran numero quelli della Corsia traversale per quelli, che hanno mal contagioso, e per li feriti. Per li Sacerdoti, e Nobili serve un altro Spedale a parte provveduto di comodo maggiore da Monsignor Bernardino Casale Romano Comendatore di questo luogo nel Pontificato d' Innocenzo XII.

Il Gran Pontefice Benedetto XIV accrebbe anch' egli notabilmente il detto Spedale, non solo di rendite, ma ancora di magnifiche fabbriche, per comodità degli ammalati, prolungandolo, ed erigendo una nuova Corsia, colla stessa antica, e bella architettura esteriore, sotto la direzione dell'Architetto Ferdinando Fuga; & ornandolo interiormente ancora di pitture nelle Volte. Vi fece di più un nuovo Cimiterio, e una nuova fabbrica verso la Lungara, per le numerose Zitelle, che prima stavano troppo ristrette.

Nel fine d' esso Spedale è una compita Spezieria, provveduta di tutti gli arnesi, e medicamenti necessarj.

L'Al-

L'Altare nel mezzo della Corsia grande, col Quadro, che moſtra il Giobbe, dipinto da Carlo Maratta, è architettura d'Andrea Palladio, come s'è detto. Nell'Oratorio il medeſimo Maratta dipinſe il Quadro che rappreſenta la Santiſſima Nunziata, e Angelo Maſſerotti gli altri, da'quali viene ornato; Benedetto Mora la Volta.

Si mantengono nell'abitazione anneſſa al mentovato Palazzo quaranta Balie per allevare i Bambini projetti: le fanciulle ſi nudriſcono nel contiguo Appartamento ſin tanto, che poſſano maritarſi, o monacarſi: queſte vivono ſotto la direzione d'alcune Monache Agoſtiniane, che inſegnano loro il buon coſtume, e lavori proporzionati all'età fanciulleſcha.

Nell'altro Appartamento dimorano i Fanciulli, ſino che non ſieno abili a procacciarſi il vitto colle proprie induſtrie; per il quale effetto vengono iſtruiti ne' principj delle Arti più neceſſarie, e negli erudimenti della Fede Cattolica.

Contiguo è il Monaſtero delle Monache, che hanno in cura le Zitelle, colla loro Chieſa dedicata a S. Tecla.

Ed

Ed in ultimo vedesi l'abitazione, e Chiostro de' Canonici Religiosi, che servono il Luogo Pio, e la Chiesa.

Nella muraglia fuori di questo Palazzo, che resta sotto al Campanile, è una Tavola di marmo colla memoria di Bernardino Passeri Orefice, che su 'l Monticello valorosamente combattendo contro Borbone fu ucciso, dopo la morte di molti nemici, e dopo avere guadagnato uno de' loro Stendardi.

Dell' ARCHICONFRATERNITA *di* S. SPIRITO.

FU questa eretta l'anno stesso, che fu istituito l'Ordine di S. Spirito, riconoscendo per suo autore il sopranominato Guido di Mompelieri, che volle procurare coll' ajuto di questa Compagnia, in quel tempo assai numerosa, un sussidio maggiore, ed un servizio più comodo degl' infermi, e fanciulli; poichè i Fratelli, e Sorelle della medesima con fatiche, e con limosine assistevano fervorosamente a questa grande opera di pietà, e perciò furono ar-

ricchiti d'Indulgenze da' Romani Pontefici, e ſpezialmente da Innocenzo III, che gli approvò, da Aleſſandro IV, da Gregorio IX, e da Clemente IV.

Eſſendo poi col decorſo lungo del tempo mancato il fervore della Carità, fu riſtabilita la Compagnia da Eugenio IV nel 1446, indi da Siſto IV, che dichiaroſſene anche Fratello. A queſto eſempio non iſdegnarono di farviſi aſcrivere i primi Perſonaggi Cattolici, leggendoſi nell'Architrave di S. Spirito una nota diſtinta di tutti i nomi de' medeſimi, fra'quali computanſi dieci Sommi Pontefici, un Imperadore d'Occidente, dodici Re, e Regine diverſe, oltre a molti Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, e Principi.

Ampliarono di nuovo queſta illuſtre Opera di pietà Innocenzo VIII, Giulio II, Leone X, Clemente VII, Giulio III, Gregorio XIII, Siſto V, Clemente VIII, e finalmente Paolo V, il quale ſi compiacque e di crearla Archiconfraternita primaria, con darle la facoltà di aggregare delle altre conſimili, alle quali poteſſe comunicare le iſteſſe Indulgenze, che eſſa gode. Ha

il

il ſuo Oratorio particolare, dedicato alla Santiſſima Annunziata.

E' ſtato queſto Oratorio nuovamente rifatto da' fondamenti, e trasferito dirimpetto alla nuova Corsìa da Benedetto XIV con architettura di Pietro Paſſalacqua. I Quadri degli Altari laterali ſono i medeſimi, ch'erano nella vecchia Chieſa, e nell'Altar maggiore è una antica Imagine della Beatiſſima Vergine. Veſte la Compagnia Sacchi torchini coll'inſegna dello Spirito ſanto.

Di S. Lorenzo *in* Piscibus *in Borgo Vecchio, e Noviziato de' Padri delle Scuole Pie.*

Siegue la Chieſa di S. Lorenzo *in Piſcibus*, in tal guiſa nominata da un Mercàto di Peſci, che forſe quì anticamente facevaſi. E' molto antica la ſua fondazione, e antichiſſime le XII Colonne non piccole di marmi prezioſi, che vi ſono. Del 1200 era unita alla Baſilica di S. Pietro. Fu dappoi conceduta ad alcune Monache Franceſcane di S. Chiara: le quali eſſendo ſtate

ſtate trasferite altrove da Leone X, fu poſſeduta dalla Confraternita di Secolari della proſſima Chieſa di S. Spirito in Saſſia. Fu riedificata del 1659 dalla Famiglia de'Ceſi, Duchi d'Acquaſparta, con architettura del Cavalier Franceſco Maſſari; e donata ai PP. delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v'iſtruïſcono la gioventù della Regione Traſtiberina.

Seſtilio Mazzuca di Paterno, Dioceſi di Coſenza, Veſcovo d'Aleſſano, e Canonico di S. Pietro, laſciò a queſti Religioſi un groſſo legato da impiegarſi in riſtorare la Chieſa, e abitazione, come ſi vede dall'iſcrizione, che ſta nel portico.

Il Quadro nella Cappella a deſtra col Santo Titolare è opera di Giacinto Brandi: i laterali con S. Giovan Batiſta, e S. Sebaſtiano; ſono di Pietro Nelli: lo Spoſalizio della B. Vergine nell'Altar maggiore, adornato a ſpeſe de' ſuddetti Signori Ceſi, è fatica ammirabile di Niccolò Berettoni da Montefeltro di Macerata, il più eccellente allievo del Maratta; e Michelangiolo Ricciolini fece tutte le altre pitture. Il ſuddetto Nelli colorì la Coronazione di

Spi-

Spine, e la Flagellazione alla Colonna nella Cappella del Crocifisso. Il S. Niccolò, ed altre pitture, che si vedono nell'ultima, sono del suddetto Ricciolini, il quale dipinse anche tutte l'istorie di S. Lorenzo intorno alla Chiesa; Scipione Arrigo Cordieri dipinse i due Santi Vescovi posti ne'laterali della Cappella della B. V., e in un'altra Cappella le pitture a scorse sono di Giambatista Calandrucci.

Questa Chiesa nel Pontificato di Clemente XII fu abbellita nella Facciata, ed accresciuto di Fabbriche il Convento annesso col disegno dell'Architetto Cav. Navona.

De' SS. MARTINO *e* SEBASTIANO *nel Quartiere degli Svizzeri.*

ATtraversando la gran Piazza di S.Pietro, ultimamente lastricata di quadrucci, e travertini, con nobile, e vaga simmetria regolati, si va al Quartiere de'Soldati Svizzeri della Guardia Pontificia, ov'è la Chiesa de' SS. Martino, e Sebastiano, edificata da S. Pio V. l'anno 1568, per comodo della detta Guardia; perciò ogni festa

viene a celebrarvi la Santa Meſſa un Cappellano della loro nazione, che molte volte vi predica.

Di S. PELLEGRINO.

SI truova nel Borgo Pio un'altra Chieſa, eretta da S. Leone III, ed unita ad uno Spedale aſſai grande iſtituito per ricevere i Pellegrini, che venivano in Roma, circa l'anno 800, in onore di S. Pellegrino Veſcovo, e Martire, il cui Corpo, che ſi conſerva nella Baſilica Vaticana, fu donato a queſto Pontefice da Carlo Magno. Queſta Chieſa, che dipende dal Capitolo di S. Pietro, è poſſeduta dalla ſuddetta Guardia Svizzera.

S. ANNA *de' Palafrenieri in Borgo Pio.*

NEl ſuddetto Borgo rimane ſituata la Chieſa di S. Anna, edificata da' Palafrenieri del Papa l'anno 1575 con diſegno di Giacomo Barozzi, detto il Vignola, eſeguito da Giacinto Barozzi ſuo figliuolo; ſebben altri dicono, che il diſegno ſia del Buo-

Buonarroti. Avendo prima questi nel 1378 eretta una Confraternita, con un Altare dedicato a S. Anna nella Chiesa vecchia di S. Pietro, Clemente XI fece perfezionar la facciata della nuova Chiesa; e la Confraternita nel 1745 con disegno del Cavalier Navona v'eresse un bel Soffitto dipinto.

Il Quadro dell'Altar maggiore, (consegrato da Benedetto XIII nel 1728) che rappresenta la B. Vergine, S. Anna, ed altre figure, è di buon pennello, ideato da un gruppo di marmo esistente nella Chiesa di S. Agostino; Un S. Abate in una Cappella è opera moderna. Le pitture a fresco sopra le quattro Porte sono d'Ignazio Stern. Vi celebrano i Palafrenieri la Festa con molta solennità, venendovi processionalmente ne' primi Vespri; e la mattina della Festa partono dal Palazzo del Cardinal Decano, e cavalcando sopra le Mule bardate alla Pontificale portano il Cappello Cardinalizio de'loro Padroni dietro alla schiena sino a questa loro Chiesa.

Di S. EGIDIO *Abbate*.

VEdesi la Chiesa di S.Egidio nella strada a sinistra, che conduce a Porta Angelica, la quale da Bonifazio VIII fu unita alla Basilica Vaticana nell' anno 1300. Fu eretta in essa negli anni passati una Compagnia, che veste sacchi negri coll'insegna d' esso Santo Protettore contro la Febbre. I Canonici, e Benefiziati di S. Pietro partecipano della fratellanza, e delle Indulgenze della medesima. Il nuovo Altare della Beata Vergine è disegno d'Antonio Valeri Romano.

Di S. MARIA *delle* GRAZIE *a Porta Angelica, e dell' annesso Romitorio*.

SIegue successivamente quella di S. Maria delle Grazie, che nell' anno 1587 fu fabbricata da Albenzio Rossi Eremita Calabrese della Terra del Cedraro, e rifatta in buona forma nel 1618 dal Cardinal Lante. L'Immagine miracolosa della B. Vergine, che vi si venera nell'Altar maggiore, fu

fu portata da Terra Santa dal ſuddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti Mendicanti, che quì dimoraſſe. Il Quadro con S. Franceſco in uno degli Altari laterali, è di Biagio Puccini, e l'altro coll'Aſſunzione è d'Autore incerto, ma fatto con buon guſto.

PORTA ANGELICA.

POco lungi ſi vede la Porta della Città, chiamata *Angelica* da Pio IV, che la fece aprire, e che chiamavaſi Giovann'Angiolo prima del ſuo Pontificato, o pure dai due Angioli laterali, che in eſſa ſono ſcolpiti. Sopra di eſſa ſi leggono queſte parole:

ANGELIS SUIS MANDAVIT DE TE,
UT CUSTODIANT TE IN OMNIBUS
VIIS TUIS.

E poco più ſotto:

QUI VULT REMPUBLICAM
SALVAM,
NOS SEQUATUR.

Di S. GIO: BATISTA *degli Spinelli*.

FUori di questa Porta vedesi la piccola Chiesa di S. Gio: Batista, detta *degli Spinelli*, perchè eretta, come credesi, da un Canonico Spinelli di S. Pietro, ed unita nel 1513 da Giulio II alla Basilica Vaticana, il cui Capitolo manda alcuni Benefiziati e Cappellani a cantarvi la Messa nel giorno della Festa. Vi risedeva già la Compagnia de' Pellicciari, che poi a mottivo della lontananza si trasferì in S. Salvator delle Coppelle, in cui dal Vicario Curato le è stata assegnata una Cappella, e quì fanno celebrare la Messa ne' giorni Festivi, e vi fanno parimente la Festa.

Di S. LAZZARO *fuori della medesima Porta, e Spedale annesso*.

FU principiata questa Chiesa, con lo Spedale unito, in tempo di Gregorio VIII, l'anno 1187, per la cura de' Lebbrosi da un povero Francese lebbroso; e fu dedicata a S. Lazzaro il Mendico, e parimente

mente a S. Lazzaro fratello delle SS. Marta, e Maddalena. V'è un Quadro di buon pennello, che rappresenta questa Santissima Penitente. Vi si fà Stazione con molto concorso nella Domenica di Passione.

Vi si radunano ancora i Vignaroli (la Compagnia de' quali fu eretta circa il 598. (il dì della Festa di S. Maria Maddalena; mantengono un Cappellano all'Altare della Santa, e dotano a proporzione delle limosine raccolte, qualche povera loro Zitella.

E' unita questa Chiesa al Capitolo di S. Pietro, il quale vi mette, e mantiene il Curato, e manda a celebrarvi alcuni Benefiziati nell'accennata Domenica. L'Ospedale però dipende dall'Archiospedale di S. Spirito, che vi mantiene a proprie spese i Lebbrosi, oltre alle limosine del Palazzo Apostolico.

Di S. Croce *sul* Monte Mario.

SI ascende poi sul *Monte Mario*, che anticamente col *Vaticano* era chiamato *Gianicolo*, per essere unito col Monte di questo nome. Oggi vien detto *Monte*

Mario, non già come alcuni ſuppongono dal Conſole Mario; ma da un tal Mario Millini, che viſſe in tempo di Siſto IV, e v'ebbe, come ſino a' giorni noſtri la ſua Famiglia v'ha avuto, una belliſſima Villa con altre Poſſeſſioni. A deſtra ſu queſto Monte truovaſi una piccola Chieſa, fabbricata da Pietro Millini circa il 1470, in onore della S. Croce, in cui ſi conſerva il Corpo di S. Moderato Martire.

Della B. VERGINE *del* ROSARIO, *e Convento de' PP. Domenicani*.

UN' altra bella, e divota Chieſa rimane a ſiniſtra, eretta alla Madonna Santiſſima del Roſario dal celebre Giovan Vittorio de'Roſſi, che volle occultare il ſuo nome ſotto quello di *Giano Nicio Eritreo*, che ſignifica l' iſteſſo in Lingua greca. E' uffiziata, e poſſeduta queſta Chieſa col Convento anneſſo da' PP. Domenicani della Congregazione di Lombardia, il quale fu riſtorato da Benedetto XIII del medeſimo Ordine, che andava ſpeſſo a dimorarvi.

VIL-

Veduta della Madonna del Rosario a Monte Mario

P. Anesi del., e Sc.

Villa Madama.

IN questo Monte è la tanto rinnomata Villa del Re delle due Sicilie, comunemente detta *Villa Madama*, già sotto il Dominio di Madama Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, Moglie prima d'Alessandro de'Medici, e poi d'Ottavio Farnese, alla quale fu venduta dal Capitolo di S. Eustachio. Fu fatta edificare dal Cardinal Giulio de'Medici, assunto poi al Pontificato col nome di Clemente VII. Il disegno del Casino è di Raffaello d'Urbino, e v'ebbe mano anche Giulio Romano, che insieme con Giovanni da Udine, ornò di stucchi, e Pitture una magnifica, e proporzionatissima Loggia; oltre alla quale vi si ammirava già un deliziosissimo Bosco, una vasta Peschiera, un vaghissimo Fonte, una scala a lumaca di forma triangolare ingegnosamente fatta, con altre cose riguardevoli.

Nella Valle vicina si scoprì verso *Ponte Milvio* del 1500 una Chiesa diruta con tre Navate a Volta, ed alcune Immagini d'assai

ſai antica maniera, e fu creduta fabbricata nello ſteſſo luogo, dove Coſtantino vide in aria la Croce, dalla quale gli fu promeſſa la vittoria contro Maſſenzio.

Di S. FRANCESCO *a Monte Mario, e Convento anneſſo de' FF. del B. Pietro da Piſa.*

VErſo il fine delle Vigne di detto Colle ſi vede l'altra Chieſa dedicata a S. Franceſco d'Aſſiſi, col Monaſtero contiguo, fondata dall'Abbate Neri, e data in cura ai Padri di S. Onofrio di Roma, che v'eſercitano la Cura d'Anime, dopochè Clemente XI per comodo de' Vignaroli l'ereſſe in Parocchia.

Di S. MARIA *del Pozzo.*

QUaſi un miglio diſtante dalla menzionata Porta Angelica truovaſi una piccola Chieſa, dentro la quale ſi venera una divota Immagine della Beata Vergine, denominata *del Pozzo*, per eſſere ſtata ritrovata in un pozzo, ovvero per eſ-

ſere

ſere già ad un pozzo vicina. Appartiene al Capitolo di S. Pietro, che vi manda a celebrare una Meſſa ſolenne per la Natività di Noſtra Signora; e in tutte le altre Feſte, e Domeniche vi ſi dice la Meſſa baſsa.

DEL-

DELLE VILLE

CIRCONVICINE A ROMA.

Vendo noi già terminata questa breve Descrizione di Roma, stimiamo convenevole d' aggiungere una compendiosa notizia delle Ville, e Giardini, che alla medesima poco distanti si veggono, per maggiormente soddisfare alla curiosità de'Forastieri.

Villa Aldobrandini *in Frascati, detta di* Belvedere.

SOtto il Pontificato di Papa Clemente VIII, nel 1603 fu dal Cardinal Aldobrandino suo Nipote edificata vicino a Frascati questa deliziosa Villa, che per le sue maravigliose particolarità ottenne tra tutte le altre il nome di *Belvedere*. Nel primo ingresso si presentano all'occhio alte spalliere, che conducono ad una ricchissima Fon-

Fonte, la quale da'lati ha due belle ſalite, che in ſe ritorcendo, portano all'altra Fonte del ſecondo ingreſſo, e menano ad un piano aſſai nobile, dov'è il celebre Palazzo, il quale ha nel mezzo una gran Sala, e da' lati due commodiſſimi appartamenti; ed è ſingolariſſimo sì per la finezza de'marmi, che l'adornano, come pel valore delle pitture del Cavalier d'Arpino, e per altri nobili ornamenti, di cui è ripieno. Fra gli varj giuochi d'acque, giungeſi a vedere poco lungi la Caduta precipitoſa d'un limpido torrente, il quale condotto quì per lo ſpazio di ſei miglia dal Monte *Algido*, ſi riparte in moltiplicate fontane, che formano un ſuperbo Teatro.

S'ammira nel mezzo di queſto la Fontana maggiore d'Atlante, aſſiſtito da Ercole a ſoſtenere il Mondo, da cui eſce una copioſa pioggia d'acque, e miraſi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini. Delle altre Fontane, la prima è quella di Poliſemo, che con fiſtole di vento nato dalle acque ſuona il flauto; l'altra è del Centauro, che ſuona la buccina, il cui ſuono ſenteſi molto

da

da lungi; come ancora la caduta del detto torrente, che ſcende fra varj ſcherzi per una ſcala; alla cima della quale vedonſi due colonne, che innalzano altrettante fonti; la terza Fontana è ruſtica ſopra del Teatro della Villa, nel piano ſuperiore alla caſcata: la quarta in un piano aſſai vago, e più eminente, con giuochi d'acque nelle ſcale: e finalmente l'ultimo proſpetto di Fontane abbondantiſſime è nella ſommità del monte, dove l'acqua *Algida*, così denominata dal monte *Algido*, fa la ſua prima moſtra. Sono vaghe le camere dell' Organo, e delle Muſe, che per forza d' acque occulte rendono ſoaviſſima melodia. Le pitture a freſco ſono del Domenichino, e vanno in iſtampa; nè vi mancano infinite delizie di verdure e di frutta; onde con notabile ſtupore tira a sè gli animi curioſi degli ſtranieri più nobili. Queſta Villa fu l' ultima architettura di Giacomo della Porta.

Si godono ancora in queſta Villa l'ombre gratiſſime de' Topiarj, ne' quali s'oſſerva con grandiſſima quiete la varietà delle piante dilettevoli. Nel Teatro ſi vedono

da

da tutte le parti con buona ſimmetria ordinate, quantità di piante di Platani, che ne' tempi eſtivi formano ombre deliziosiſſime; e lunghi viali formati con induſtria maeſtrevole dal toſamento delle piante; oltre a' Giardini, agli Orti, ed altre delizie.

Villa BORGHESE *in* FRASCATI.

IL Cardinale Scipione Borgheſe Romano, Nipote del Sommo Pontefice Paolo V, per via di D. Ortenſia Borgheſe di lui Sorella (il quale laſciò in moltiſſimi Luoghi Pii di Roma eterne memorie d'una pietà ſingolare, come nel decorſo dell'Opera preſente, parlando di varie Chieſe già ſi diſſe) volle dimoſtrare ancora la propria generoſità nella ſua Villa *Borgheſe*, ſituata poco lungi dalla Città di Fraſcati verſo Settentrione (di ſito alquanto inferiore alla ſeguente di *Mondragone*), con iſpeſe immenſe da lui notabilmente ingrandita per la ſua numeroſa Corte, ed arricchita di tante commodità, e di così varie delizie, che può eſſere meritamente collocata fralle più ſingolari.

Qui

Quì villeggiarono ſpeſſe volte nel Pontificato di Paolo V molti Porporati, come ancora diverſi Principi, e Ambaſciadori Regj, e finalmente l' iſteſſo Pontefice; di maniera che difficilmente può credere la di lei magnificenza, chi non la conſidera colla propria viſta. Il compartimento del ſito: la diſtribuzione degli appartamenti: il comodo di tutti gli ſervigj, ancorchè baſſi: l' amenità de' Giardini, e delle Fontane: la ſingolarità delle Piante, delle Pitture, e delle Statue: la ricchezza degli addobbamenti, o non hanno, o truovano rariſſimo il paragone.

Villa BORGHESE *in* MONDRAGONE.

IL maraviglioſo edificio di *Mondragone*, diſtante un miglio in circa da Fraſcati, ed eſpoſto all'aure ſalubri de' venti più favorevoli, ſignoreggia dal ſuo ſublime ſito tutta la Campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantaſi il medeſimo d'aver avuto per ſuo primo Autore, il nobile, e generoſo Cardinal Marco Sitico de' Conti Altemps, nipote del Pontefice Pio IV, per

par-

parte di D. Chiara de'Medici ſua madre, Dama Milaneſe, e ſorella del medeſimo Pio.

Fece dunque il detto Porporato ogni sforzo d'ingegno, e ſpeſa, per iſtabilirvi un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più delizioſa dell' antica (dove ſi trasferì più volte colla ſua Corte Gregorio XIII); e benchè la morte gl' invidiaſſe la conſolazione di vederne il bramato compimento, furono contuttociò l'una e l'altra perfezionate con impareggiabile magnificenza dal Cardinale Scipione Borgheſe, che vi aggiunſe Saloni, ed Appartamenti nobili, una Galleria lunghiſſima, un ampio Teatro, Cortili ſpazioſi, e una Grotta capaciſſima, con Vigne, Stagni, Selve, e largo Territorio all' intorno. Gareggiano ivi fra loro le pitture, le Statue, i baſſirilievi, e le fonti. I teſori impiegativi dall' eroica magnanimità Borgheſe, per accoglierivi un oſpite tanto conſiderabile, anzichè ſingolariſſimo, quale era Paolo V, come ancora per formare un pubblico divertimento di tutte le Nazioni, più che de'

proprj Signori, v'introdussero tali delizie, e così fatte meraviglie, che l'occhio non può appagar appieno i risguardanti.

Merita pertanto una singolare ammirazione il nobilissimo Teatro delle Fontane di Mondragone, con diversi giuochi d'acqua, e spezialmente della Girandola, de' quali fu architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l'altra Fonte assai bella, ch'è avanti al Palazzo; la cui vastità viene additata dal numero delle sue finestre, che sono trecento sessantaquattro. Nella Villa poi la varietà delle piante, l' amenità del sito, la delizia de'Giardini, e la lunghezza de'Viali recano stupore a chi li mira; oltre ad una selva artificiosamente fatta, non prodotta dalla Natura; sicchè in questa Villa s'ammira tuttociò che può operare l'arte, mentre con tal maestria si vedono ordinate le piante, i Viali, e i Giardini, che chiunque la mira resta certamente attonito, considerando la bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione della medesima. La gran Loggia del Giardino è architettura del Vignola. Basterà averne data questa brevissima notizia, poichè è diffi-

difficile far una esatta descrizione d' una Villa così singolare.

VILLA LUDOVISI IN FRASCATI.

LA Villa Ludovisi, posseduta dall' Eccellentissima Casa Conti, è vicina alla Città, ed esposta a Mezzogiorno. Partendo da Frascati s'entra in un bello Stradone con alte muraglie, che conduce a questo bel Giardino, che servì già di diporto al Pontefice Gregorio XV della Famiglia Ludovisi.

Dopo d'avere osservato il Palazzo, ch'è di vaga architettura, s'entra nel piano del Giardino, in cui si gode una bella Primavera in tutti i tempi per li gran Viali scoperti, e Cocchi di fronduti alberi, e per li vaghi boschetti. Vi sono varj giuochi d'acqua de'migliori che sieno in Frascati, e una Girandola bellissima senza paragone. In conclusione chi non ha piacere d' essere bagnato, non venga in questo Laberinto d' acqua, di cui s' ammira una famosa Cascata.

Villa Estense in Tivoli.

QUesta Villa celebratissima fra tutte l'altre d'Italia, fu edificata in Tivoli con regia splendidezza dal Cardinal Ippolito d'Este, secondo di questo nome, Principe di Modana, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia, circa l'anno 1542 in tempo di Paolo III, di cui fu creatura; la spesa fu di circa due milioni, e per l'artifizio del sito, della fabbrica, delle fontane, e di altre sue parti, è maravigliosissima.

Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte Statue antiche, ed è ben compartito in sale diverse, e raccoltissime camere; e racchiude letti adorni, e stanze ben guarnite da ricevere propriamente Signori anche riguardevoli. Fra gli oggetti più rari sono la Fonte dell'Alicorno: il giuoco della palla: le Fontane di Leda, di Teti, d'Aretusa, di Pandora, e di Flora: come ancora le altre Fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco: le grotte di Venere, e della Sibilla: le altre Fonti d'Esculapio, e d'Aniene

ne colle Ninfe: quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma; le cui fabbriche principali sono ivi rappresentate in stucco, frammezzate da diversi zampilli d'acque insidiatrici degli spettatori.

Le altre fonti moltissime, che formano un maraviglioso Teatro in un viale lunghissimo, e che sono più di trecento, scaturiscono da' vasi di fiori, e dal rostro dell' Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d'Este. Le celebri Statue antiche poste nelle accennate fontane, adornarono prima la famosa Villa dell'Imperador Adriano, esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Suaresio.

Le più amene, e sontuose fralle menzionate fontane sono quelle della Girandola, e d'Apollo, o sia della Madre Natura, che somministra con i suoi artificiosi liquori ad un Organo la melodia. Vi sono finalmente diverse peschiere, laberinti, e giardinetti di fiori; e l'acque copiose del fiume Aniene nudriscono abbondantemente le delizie del Giardino.

E'abbondantissima questa Villa di pergo-

le con Uve rariſſime, alcune delle quali moſtrano d'eſſere ſenza acini, e dalla medeſima Vite alcune maturanſi nel meſe di Giugno del colore della Ciregie, ed altre ne' tempi ordinarj. E' ancora abbondantiſſima di Fiori, e di Frutta ſingolariſſime, oltre a un' infinità, e diverſità d'Agrumi, che rallegrano gli animi di chi li mira, colla loro bellezza, e ben diſpoſta ordinanza; e vi ſi vedono ancora diverſe qualità d'animali effigiati ne' marmi, e una gran varietà d'Uccelli, i quali ſembrano, che col loro ſvolazzare, e col ſoave canto incitino a riposare, ed a rimirare le infinite meraviglie, che in queſta Villa ſi ritrovano.

Villa Adriana in Tivoli.

Non molto lungi da Tivoli ſi veggono molte veſtigie di antichità, tralle quali un marmo intagliato maraviglioſamente, dove ſi vede effigiato un Leone, e un Cavallo, con eſpreſſione così viva, che dimoſtra fra di loro una vera battaglia. Non molto diſtante vicino alla radice del Monte s'oſſervano maraviglioſe, e grandiſſime rovi-

rovine della Villa *Tiburtina*, fabbricata da Adriano Imperadore con immenſa ſpeſa; queſta Villa preſentemente chiamaſi *Tivoli vecchio*, e pare certamente, conforme dimoſtrano le reliquie, che al preſente ſi vedono, di maravioglioſa magnificenza, e da ſtraordinaria grandezza. Si vedono ancora moltiſſime ſtanze, fabbricate dall' auguſta liberalità, e particolarmente una, che conſtruttura ammirabile non ſenza ragione da' Tiburtini ſi chiama la ſtanza d' Adriano. Vi ſono ancora Portici innumerabili, Viali lunghiſſimi, con ſcale di ſomma grandezza. Le mura per lo più ſono di mattoni a cortina, fatti a rombo, fra di loro fermamente commeſſi.

Si oſſerva in queſte rovine una piazza grande, lunga palmi cinquecento trenta, larga palmi trecento ſeſſantacinque, la quale, ſecondo Pirro Ligorio, ſerviva per Ippodromo. Anche al dì d'oggi ſi ravviſa parte del Teatro colle ſtanze per comodità di quelli, che rappreſentavano le azioni, colla porta della Scena, portici ne' lati del Proſcenio, Orcheſtra, ſpazio per le Sedie de' Sonatori, Portico eſteriore del Teatro,

 e ſei

e ſei ſcale, per le quali s'aſcendeva ai gradi del Teatro.

Si vede ancora una piazza con Portico attorno di colonne, creduto già una Paleſtra. Altra piazza con portici ſopra pilaſtri, che ſi ſuppone un ſito particolare dove ſi lottava. Sono altresì in queſto luogo diverſe ſtanze, e piazze, cortili, ſtrade ſotterranee, conſerve d'acque, altra piazza verſo tramontana lunga palmi mille novanta, larga quattro cento novanta. Evvi ancora un portico circolare ornato di colonne di palmi venti, unito ad un Tempio di figura quadrangolare, che per un verſo è palmi ſettantaſette, e per l'altro palmi ſeſſantacinque, con ſuo emiciclo, ovvero tribuna circolare, larga palmi cinquantatrè, con ſette nicchie di mezzo quadro.

Dippiù appariſconvi veſtigia di corridori, ſcale, ſtanze, e portici, tra' quali merita oſſervazione un periſtilio, ovvero cortile quadrangolare, con portici attorno, e colonne di marmo d'ordine corintio, lungo palmi ducento novantacinque, e largo palmi ducento trenta. Merita eziandio d'eſſere oſſervato un portico ſopra la ripa, lungo

go palmi ottocento, largo di circolo palmi venticinque, che era ornato di groſſe colonne di marmo ſtriato, di diametro palmi due, delle quali ſi vedono alcuni tronchi ſparſi per terra, che pajono caduti uno addoſſo all'altro.

Eranvi parimente molti Aquedotti, uno de' quali al preſente ſi vede eſſer lungo palmi mille ducento, e che paſſava per la metà della Villa, parte diſtrutto ſopra archi, e parte ſopra mura ben groſſe. E'degno ancora d'oſſervarſi un corridore ſotterraneo, lungo palmi ducento ſettantacinque, largo palmi diecinove e mezzo, il quale aveva il lume da alcune fineſtre ſopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grotteſche, e figure, che ora ſono talmente ſcolorite, che appena ſi conoſcono, benchè coll' occaſione di ſcavare ſe ne ſieno ſcoperte alcune aſſai freſche, e molto belle.

Tuttociò colla maggior brevità poſſibile ſi è eſpoſto, ſolo per ſoddisfare in qualche parte la curioſità del Lettore, eſſendochè per farne l'intera deſcrizione ſi ricercherebbe un intero Volume. Chiunque deſidera d' averne più piena contezza, con una

eſat-

esatta descrizione, potrà soddisfarsi con vedere la pianta, e descrizione fattane prima dall'Architetto Cavalier Francesco Contini, e ultimamente da Giuseppe Pannini per ordine del Cardinal Silvio Valenti.

Villa, e Palazzo di Caprarola.

Sopra la Città di Ronciglione in una angusta Valle, dove con molto strepito corrono diverse acque, alla sinistra declinando, una giornata distante da Roma, si ritruova la piccola Città di Caprarola, alla quale sovrastava già una gran rupe; Questa fu da Giacomo Barozzi da Vignola, famoso Architetto, per ordine del Cardinale Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III, non meno ricco, che magnanimo, con gran fatica, e spesa spianata, e fabbricatovi quel così ammirabile edifizio, del quale siamo per discorrere.

E' fabbricato questo Palazzo, e munito a guisa di Fortezza, e perciò vien chiamato da molti la *Fortezza di Caprarola*, e da altri comunemente per la sua ampiezza *Palazzo di Caprarola*; è in forma pentagona, la

la cui altezza è assai grande, composto di più ordini, & eccettuatone l'inferiore d'ordine dorico, tutto circondato di Colonne. Cinque sono i lati del Palazzo, e cinque ancora gli ordini delle scale, e benchè al di fuori sia di cinque angoli, di dentro il cortile, e le logge sono circolari, e le stanze riescono tutte quadrate con bellissima proporzione, di modochè essendo in tal guisa compartite, formano diverse comodità negli angoli, e non vi resta nessuna particella oziosa; e quello, ch'è più ammirabile, le stanze de' padroni sono talmente disposte, che da queste non si vede veruna officina de' servizj inferiori.

Le stanze dell' appartamento d' Inverno riguardano il Mezzogiorno, e l'Occaso del Sole. Gli appartamenti Estivi riguardano dal Settentrione al nascer del Sole. Si deve particolarmente osservare l'esattezza dell' arte in una scala a lumaca molto grande, la quale girando sopra Colonne d'ordine dorico con balaustre, parapetto, e cornice, sembra per l'unione singolare tutta fatta di getto, e viene condotta fino alla sommità; ed in simile maniera sono parimente fatti

con

con gran maeſtria gli archi della Loggia principale.

Fra le pitture più ſingolari, che adornano gli appartamenti, Taddeo Zuccheri, pittore eccellentiſſimo, dipinſe alcune tavole nella ſtanza, dove ſi dorme, di varie poetiche Favole, riportate dal Poeta Annibal Caro. Maravaglioſa è ancora la maeſtria dell' arte d'un pittore sì celebre in alcune Statue, e Genj nudi, ed altri ſimulacri, con baſi, e nicchie, di chiaroſcuro. Nelle ſtanze ſuperiori ſon coperte le muraglie da varj grotteſchi, e da dodici nicchie, con gli dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi ſi ſcorgono ancora alcuni ſaggi di proſpettive dell'iſteſſo Vignola, come ſono le quattro Colonne corintie ne' cantoni d'una ſala, talmente colorite, che ingannano la viſta di chiunque le mira.

Si vedono in una ſtanza di queſto palazzo le Immagini d'Enrico Re di Francia, e di Filippo Re di Spagna colle ſeguenti iſcrizioni:

HEN-

HENRICO . FRANCORVM . REGI .
MAXIMO
FAMILIÆ . FARNESIÆ .
CONSERVATORI

PHILIPPO . HISPANIARVM . REGI .
MAXIMO
OB . EXIMIA . IN . DOMVM .
FARNESIAM . MERITA

Sono in queſta medeſima ſtanza dipinte al vivo alcune azioni più ſingolari de' Farneſi ; Noi faremo quì menzione delle più eccellenti. Pietro Farneſe l'anno di noſtra ſalute 1100, eſſendo ſtato eletto Generaliſſimo dell' Armata Pontificia, battuti, e fugati i nemici della Chieſa, riportò dalla Toſcana una vittoria ſingolare.

Pietro Niccolò Farneſe, avendo liberata Bologna, la conſervò ſotto la Pontificia giuriſdizione.

Un altro Pietro di caſa Farneſe, conducendo l'eſercito de' Fiorentini contro i Piſani, poſti queſti in fuga, e preſo il loro Capitano, ritornò trionfante in Firenze, per

la

la qual cosa il Senato, e Popolo Fiorentino gl'innalzò una Statua di bronzo, che ancora il dì d'oggi si mira nel palazzo principale di Firenze.

Con quanta destrezza, e magnificenza poi il Cardinal Farnese operasse nelle controversie di Religione nate fra i Germani, spedito da Paolo III a Carlo V Imperadore, lo dimostra il maraviglioso artifizio del Pittore in questa stanza; in cui ancora vedesi il Sommo Pontefice, che sposa Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, con Ottavio Duca Farnese; dall' altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che si sposa con Orazio Farnese fratello del sopraddetto Duca. Si rimira in questa stessa stanza dipinto il Concistoro de'Cardinali convocato da Giulio III Pontefice, dove il Cardinale Alessandro Farnese concede la Città di Parma ad Ottavio suo fratello. Rendono somma ammirazione i Ritratti di tanti grandi Uomini così al vivo espressi, che quelli, che ne avevano avuta essendo viventi la cognizione, col solo riguardarli li riconoscevano, per essere lavoro ammirabile de' pittori Taddeo, e Federico Zuccheri.

Non

Non manca a queſta si eccellente fabbrica l'amenità de' Giardini, che tanto dal naſcer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verſo il Settentrione ſono magnificamente ſituati. Si ammira in queſti la famoſiſſima Fonte, chiamata comunemente *del Paſtore*, oltre alla quale ve ne ſono molte altre, dove le acque maeſtrevolmente ſcaturiſcono. Si vede anche in queſti la varietà de' fiori, l'amenità de' Viali, la bellezza de' Boſchetti, ed altre infinite delizie, che danno a divedere chiaramente la generoſità ed eccellenza dell'animo del Cardinal Aleſſandro Farneſe, di cui meritamente proferì il prudentiſſimo Monarca Carlo V la ſeguente ſentenza:

Collegium Cardinalium ſi ex talibus Viris conſtat, profecto Senatus ſimilis nuſquam gentium reperietur.

VILLA DI BAGNAJA *del Duca* LANTE.

QUeſta delizioſa Villa fu ſituata tre miglia in là da Viterbo dal Cardinal Gianfranceſco Gambara Breſcia-

no con grandi ſpeſe a competenza di quella di Caprarola; ed è poi ſtata ſempre accreſciuta da' ſuoi Succeſſori di quelle delizie, che poſſono deſiderarſi in un vago e bel Giardino. Vi ſono belle Peſchiere, e diverſi giuochi d'acqua, che v'è in grandiſſima copia: Un gran Parco, in cui ſi conſerva quantità d'animali d'ogni ſorta: Due vaghi Caſini, uno de' quali, fabbricato dal Cardinal Aleſſandro Montalto, è una ben degna memoria di codeſto Signore; e in eſſo ſono rare pitture eſprimenti le iſtorie della Geruſalemme del celebre Torquato Taſſo. Sono poi da vederſi il bel Fonte delle Sirene, ornato di Statue: il Boſco degli alberi: le Stanze delle Muſe, il Diluvio, le Fonti del Dragone, delle Anetre, di Bacco, dell' Unicorno, delle Ghiande, e di Parnaſo, e la Conſerva della Neve.

In queſto ameno luogo, ornato di molto a' tempi noſtri dal Sig. Cardinal Federico Marcello Lante, ſono ben ricevuti gli Oſpiti foreſtieri; ed è una pubblica delizia, ove il tutto corriſponde alla magnificenza di queſta nobile Famiglia.

PALAZZO, e VILLA GINNETTI *in Velletri*.

E' Finalmente degno d' esser veduto da' curiosi passeggieri il Palazzo colla Villa della Famiglia Ginnetti, ora de'Lancellotti, nella Città di Velletri, ventitrè miglia lungi da Roma verso Levante.

Il Palazzo, architettato dal celebre Martino Lunghi, ha tre comodi appartamenti, con gran numero di stanze riccamente adorne di Tapezzerie, Statue, e rare Pitture. La famosa Scala di marmo fino è stimata la più bella d'Italia. E' esposta ad Oriente la facciata del Palazzo, in cui sono tre Loggie, una sopra dell'altra, ornate di stucchi, e bassirilievi; ed è stata nel 1744 onorata quest' abitazione dalla Maestà del Re Cattolico, che essendo Re delle due Sicilie, vi albergò per più mesi.

Il gran Giardino poi gira sei miglia; e in questo vasto sito sono degli stradoni; alte spalliere; Statue antiche e moderne; e rare Fontane con vaghi scherzi d'acqua, che viene dalla montagna della *Fajola*, condot-

ta con grandissima spesa per monti forati per lo spazio di cinque miglia, e vi furono spesi cinquecento mila scudi.

Nella Piazza della Città è una bella Statua d' Urbano VIII, gettata dal Cavalier Bernini.

VILLA ALBANI *fuori di Porta Salara.*

Siamo stati lungamente indeterminati, se dovevamo discorrere della Villa Albani nella descrizione di Roma antica, ovvero della moderna, poichè comunque sia delle opere più recenti, non la cede al parere degl' intendenti a qualsivoglia de' più magnifici antichi Edifizj; e ciò è quello che ci ha non volendo obbligato a ommetterla nel suo luogo, e a collocarla al fine dell' intera Opera, che non può certamente terminar meglio, che col compendio delle antiche e moderne magnificenze.

Uscendo dalla Porta Salara, denominata ancora Quirinale, Agonale, e Collina presso gli antichi, a pochi passi sulla destra vedesi questa Villa, che non essendo che Vigna fu acquistata dal Sig. Cardinale Alessan-

Prospetto della Magnifica Fabbrica eretta dall'Emo Sig.r Cardinale Ales=sandro Albani nella sua deliziosa Villa fuori della Porta Salaria P. L. Magini fec.

ſandro Albani, Promotore inſigne delle Belle Arti, e delle Lettere, e ampliſſimo Mecenate degli Studioſi delle une, e delle altre, il quale uguagliatone il terreno l'ha ridotta da ſe, e ſenza l'ajuto d'alcuno Architetto a delizia con quel buon guſto, che ora ſi ſcorge. Il Caſino, o per meglio dire il Palazzo ha un Portico ſoſtenuto da Colonne egizie, e ornato di Statue di Ceſari, che poſano ſopra piediſtalli, a' quali ſono incaſtrati belliſſimi Baſſirilievi; la Statua più inſigne è quella di Domiziano, eſſendo l'unica di queſt' Imperadore rimaſta intera. Due grandi Vaſche d'alabaſtro fiorito di palmi dieci di diametro ſono in due Stanze laterali; e dal mezzo del Portico per un Atrio pieno di Statue, Baſſirilievi, e Iſcrizioni, s'entra ſulla deſtra nella Cappella tutta riſplendente d'oro, e di prezioſi marmi, in cui ſotto la Menſa dell' Altare dentro un' Urna di granito roſſo riposa il Corpo di S. Anticolo Martire; e per la Scala principale, che conduce in una Sala ove ſon due Colonne maſſiccie di giallo molto vivace, ſi va nella Galleria, ch' è un portento vero dell' arte, e merita

 per-

perciò d'esser veduta; le due Statue più grandi del naturale, delle quali una rappresenta Pallade, e l'altra Ino con Bacco in braccio, sono sorprendenti. Non parlo per non dilungarmi troppo de' rari Bassirilievi, degli antichi Mosaici, delle Colonne, e degli altri ornamenti di questa vaga Galleria, la cui Volta fu dipinta dal Cavalier Mengs detto il Sassone.

Corrispondono alla Galleria gli Appartamenti che sono dall'una, e dall' altra parte, ambidue spaziosi, e ornati a maraviglia. Quello ch' è a sinistra, termina in un Gabinetto ricco d'ogni sorta d'antichità, Statue in bronzo e in marmo, Busti d'alabastro, bassirilievi, e Vasi di porfido rosso, e d'alabastro, col pavimento di mosaico antico. L'altro a destra ha il suo Gabinetto ornato di tavole d' antica vernice cinese, con pilastri di Specchi, e con ricche dorature.

Ne' due Portici laterali sostenuti da Colonne di granito sono infinite Statue antiche; e fralle Colonne d' uno de' due Portici sondisposti varj Busti de' Capitani più celebri presso gli antichi, e fra quelle dell' altro,

altro i Busti de' Filosofi, Poeti, e Oratori. Contiguo è un delizioso Boschetto, e dall' altra parte una Stanza a volta, sostenuta da due Colonne molto grandi, una delle quali è d' alabastro fiorito d' un sol pezzo; la Stanza suddetta, e un' altra che le sta appresso, sono ornatissime; e a questa è appoggiato un Tempietto Jonico, che fa la prospettiva del gran Portico. Sotto la Platea del Palazzo spalleggiata da una balaustrata di ferro sono tre altre Stanze con Statue di fiumi giacenti, con gran Vasconi di bigio morato; e servono di Fontane.

Dall' altra parte del Giardino in faccia al Palazzo è eretto un altro Portico semicircolare, ornato come gli altri, nel mezzo del quale porge in fuori una Stanza, in cui ammiransi sei Statue Egizie di basalte, e di bigio morato, e nel mezzo una d' alabastro tebaico, grande il doppio del naturale. Fra questo Portico, e il Palazzo nel centro del Giardino vedesi una larga Peschiera, con quattro Atlanti, che sostengono colle spalle una gran Tazza di granito d'Egitto. Tre altre Peschiere sono nel

Giardino ſuperiore ; e tutti i Giardini ſono a palchetti ; e racchiudono una Selva di Statue , e Colonne , delle quali ſe ne contano ſino a ducento d'ogni ſorta di pietre , ſparſe per la Villa .

Quello che abbiamo accennato é il meno di ciocchè comprende queſto Giardino d'Armida , eſſendo difficile il farne un' eſatta deſcrizione ; baſta dire , che il Signor Cardinale Aleſſandro nel concepirlo ; e nel porlo in eſecuzione ha dato ſaggio del ſuo buon genio ; e nel radunarvi quanto di più bello , e di più ricco collocar ſoleano gli antichi Romani ne'loro Palazzi , Terme , Fori , Baſiliche , Anfiteatri , e Ville , della ſua magnificenza .

IL FINE.

Alla pag. 218. ove dice : Sant'Anna de' Funari , e ſua Confraternita ; leggi Sant'Anna de' Funari , e Monaſtero anneſſo di Benedettine .

INDICE

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Cap-

S. An-

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

Chie-

Com-

Com-

Com-

Con-

De-

Galle-

Mo-

Ora-

Pa-

Rego-

Cister-

Mi-

Vaso

Villa

IL FINE.